

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

No

Feb 89

Rec. Dr. 19

19

L'Allacci riferisce
che G. U. Azsolini
("Le Pompe Genesi")
attribuisce questa com-
media ad Alessandro
Piccolomini.

Ad.

179



L'HORTENSIO,

COMEDIA

DE GL'ACADEMICI

INTRONATI

DI SIENA.

Atto Primo




IN VENETIA,

Per gli heredi di Bortolamio Rubin.

M D LXXXVI.

PROLOGO.
COMEDIA.
TRAGEDIA.

Co.  I PARE, nobilissimi
Ascoltanti, che la mia
uenuta vi faccia tutti
marauigliare, come di
cosa nuoua, laquale nõ
habbiate più ueduta; &
pure da qualche tempo in la soleuate
vedermi spesso, & vi era oltre à modo
grata la mia presenza; & hora, per
quanto posso comprendere, non mi ri
conoscete. Et se bene non vi sono più
uenuta innanzi con questo habito, pu
re questo apparato, questa maschera,
& questa sferza vi dourebbero dare
indicio chiarissimo dell'esser mio.
E pur gran cosa, voi non sete qui per
altro, che per vedermi, non istate à di
sagio per altro, che per amor mio, non
desiderate per hora altro, che me, an
chora non mi riconoscete?

Tra. Hora che io sono giunta in Siena, chi
haurò, che mi conduca doue habitano
gli Academici di questa Città? à tem
po ueggio chi potrà darmene notitia;
perche, se io nõ m'inganno, questa, che
viene di qua, è la Comedia mia sorella.
Ella è essa veramente. O sorella mia?

Co. Chi mi chiama sorella?

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

V

9

RAIDENSE

MILANO

PROLOGO.

Tra. La Tragedia sono, non mi riconosci?

Co. Non ti marauigliare, se così subito nō t'ho raffigurata, perche ad ogni altra cosa hauei più tosto pensato, che al vederti in questo tēpo qui, doue dimmi di gratia, chi ti ci ha condotta?

Tra. La fama de gli Academici Sanesi, perche non essendo più in parte alcuna riceuuta & fauorita, come gia soleua, sono uenuta qui con ferma sperāza di ritrouar luogo appresso questi gentilissimi spiriti, de' quali tu meglio che altri, mi potrai dare piena nouitia, essendo tu, come intendo, tanto amata, & accarezzata da loro.

Co. Temo, sorella, che tu nō resti ingānata, pche ho trouato q̄sti Sanesi in tanta allegrezza, che nō solo vorranno sentire cose tragiche, ma ne uedere te anchora.

Tra. Haurebbono il torto veramente; perche con tutto che io tratti di cose meste, nondimeno soglio portare molto diletto, nō pure cō l'imitatione, come fai tu, ma col muouere anchora pietà in altrui, oltre che soglio parimente recare altrui giouamento grandissimo purgando gli animi da certe passioni.

Co. Egliè vero, ma per imitare io cose piaceuoli, mostro di porgere maggior diletto, & per lo scoprire & riprendere l'attioni degne di biasimo delle persone di mezano stato: appare più manifesto il mio giouamento, per essere così fatte attioni più commune alla

vita

PROLOGO.

3

vita humana, che non sono quelle grandi imitate da te.

Tra. Ma tu non dici, quanto io, oltre al diletto, maggiormente gioui, con far vedere per gli essempli de gran principi, quanto più habbia l'huomo da confidare nella propria virtù, che nella fortuna, & che dalle graui sentenze mie, non solamente possono le persone di mezana conditione pigliare essemplio per la vita loro, ma i principi stessi anchora.

Co. Di questo non fa mestieri hoggi in Siena, poi che l'principe suo è tale, che non solo, non ha bisogno de tuoi ammaestramenti, ma è bastante per se stesso à dar norma à tutti gli altri.

Tra. Tu non mi negherai, che per quest'altra cagione almeno, io non vi dourei esser tenuta in poco conto; percioche, quanto più saue, & potenti sono le persone, alla presenza delle quali interuengo, tanto più sono solita d'essere fauorita, & tenuta in pregio.

Co. Quanto à questo, noi siamo del pari. Non fai tu, quanto ne tempi, che noi più fioriuamo, i principi desiderassero d'hauere così me, come te alla presenza loro? ma da qualche tempo in qua per lo spauēto, che recano con esso loro le cose tragiche, pare che doue sia felicità, come è hoggi in Siena, sia così odioso il nome tuo, che tu nō possa ha uerei quel luogo, che tu vorresti.

A 3 Ti

Tra. Ti cōcedo, che quelli, che fanno poco, sieno in questo errore; nel quale non deono cader già questi Academici, sapendo essi molto bene; che nelle mie città di Grecia, quādo più viuauano in pace, & in tranquillità, allhora era io maggiormente stimata, & celebrata.

Ma lasciādo p̄ hora questo da parte, tu quādo venisti qua? & doue sei inuiata?

Co. Tu sai, che noi siamo solite d'habitare, se non doue habbiano ferma la sedia loro la Pace, la Sicurezza, l'Abondanza, & altre simili amiche nostre: onde subito che dalla fama intesi, che haueuano posato il piede più che mai stabile in questa città, ci venni anch'io, seguendo le loro pedate, & arriuata, me ne andai da miei Academici Intronati, & trouando, che à punto pensauano à casi miei, puoi stimare quanto dolci, & grate accoglienze fossero le nostre. Tutti diceuano, Ben tornata la nostra amica, Quanto à tempo sei tu uenuta, non poteuano satiarsi d'abbracciarmi, che più? fecero subito disegno sopra di me per condurmi hoggi, come lor messaggiera, dinanzi à questi honoratissimi riguardanti.

Tra. Intendo, ma dimmi, che cosa t'ha indotta à fare tu stessa quello vfficio, che per l'adietro sono stati soliti di fare i tuoi ministri?

Co. La uoglia che io tengo di compiacere à questi Intronati, & il desiderio di vedere,

vedere, & di conofcere queste belle donne, che fioriscono hoggi, hauendo mi essi affermato, che, ne di bellezza, ne di valore non sono punto inferiori à quelle, che io ci lasciai, dalle quali nacque l'origine della loro Academia, & d'ogni loro virtuosa operatione.

Tra. Le donne dunque furono cagione, che si ponessero à così honorate fatiche?

Co. Le donne furono, perche se bene essi desegnauano di salire per questa essercitatione Academica à maggior grado di fama, & d'honore, tutto era per poter più degnamente amare, lodare, & celebrare le donne, procurādo di continuo con diuerse sorti di giuochi, di dispute, di feste, & d'altre simili inuentioni di porgere qualche honesto sollazzo à gli animi loro, Et per la medesima cagione si erano fatti loro debitori d'una Comedia l'anno, quasi per tributo ordinario, ilquale per la malignità de tempi hanno già molti anni intermesso di sodisfare. Ma hoggi che i passati trauagli sono riuolti in quiete, & in tranquillità, & che è stata presa la protectione loro dal **GENERO** perpetuo lor Principe, hanno ripreso animo, & sono ritornati alle loro solite essercitationi, & vogliono cominciare à pagare questo debito, & acciò haueuano destinata la presente fauola, uscita nuouamente della loro Zucca, per li giorni del Carnouale.

PROLOGO.

- Tra. Perche dunque la fanno innanzi?
- Co. Non per altro, che per dimostrare con queste donne insieme qualche segno d'allegrezza, che sentono della fortunata presenza del Signore, e della Patrona loro.
- Tra. Se cosi è, io per auentura debbo impedirvi, interrompendoti cō questo mio ragionamento, & p colpa mia, lasci forse di fare quello, che t'hanno imposto.
- Co. Anzi, cosi ragionando, ho esequito in parte quello, che m'haueuano cōmesso, & poco me ne resta hormai da fare.
- Tra. Finisce adunque, che mi rincrescerà l'udirvi, & l'aspettarti, per venirmene poi teco da questi tuoi Intronati.
- Co. Così farò. Resta nobilissimi Ascoltanti, che io vi auertisca, che se voi sentirete parlare hoggi persone forastiere nella lingua propria, & talhora nell'altrui, non ve ne marauigliate, perche, se bene è stato solito, che quelli d'altra natione parlino nella lingua, nella quale il Poeta scriue, nondimeno io ho dimostrato à miei Intronati più tempo fa, che l'arte à questo non gli costringe, ne lo vieta loro. Onde se essi alle volte hanno vsato, come hoggi fanno, d'introdurre forastieri, che parlino nella lingua loro, l'hanno fatto, solo per aggiugnerui quel diletto, che suole apportare in scena la diuersità delle lingue. Intermedi non aspettate in altro modo, che in musiche fatte

dentro,

PROLOGO.

dentro, che cosi è stato sempre costume degli Intronati, parendo loro, che gli intermedi apparenti, che si fanno in palco tra atto, & atto, diuertiscano gli animi dalla fauola principale. Onde io mi stimo, che non per altro fossero da principio posti in vso questi tali intermedi, se non, perche facendo alcuni recitar Comedie composte da altri, volessero almeno per questa via fare apparire qualche loro nuoua inuentione. Il nome della Comedia è l'HORTENSIO, dipendendo da questa persona il nodo di tutta la fauola. Questa città, che vedete; è Siena stessa perche douendouisi condurre queste Donne, non hanno voluto dar loro disagio, pur di leuarle da sedere. Et se vi pareffe più bella del solito, nõ uene marauigliate, perche gli Intronati l'hanno cosi fatta adornare, mossi dalla certa speranza, che tengono, che ella sotto cosi felice gouerno habbia ogni giorno à crescere in bellezza, & in dignità. Questa casa è d'uno Anselmo Paparoni, padre d'una Leonida. Quella è d'un Nastagio Saladori Siciliano. In quell'altra habita vna Virginia, laquale in habito di maschio è chiamato Hortensio, & da lei, che gia viene fuore co' la sua Balia; intenderete gran parte dell'argomento. Noi andiamocene dentro da miei Intronati.

A S LE

LE PERSONE CHE

parlano nella Comedia.

HORTENSIO Saladori giouane,
cioè **VIRGINIA**.

GOSTANZA sua balia.

M. GENTILE Zia d'Hortensio.

LEANDRO Manetti giouane

VALERIO suo seruidore.

NASTAGIO Saladori vecchio.

FICCA suo seruidore.

BETTA sua fante.

ALONSO giouane alleuato in
Ispagna, cioè **CINTHIO**.

ROGES Spagnuolo suo compa-
gno.

GIOVANCARLO Napolitano
giouane.

ANTONIELLO suo seruidore.

SCROCCA Parasito.

ANSELMO Paparoni vecchio.

BAIOCCO suo seruidore.

LEONIDA giouane figlia d'An-
selmo.

VLIVETTA sua fante.

6

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA:

HORTENSIO, GOSTANZA,
BALIA.

Hort.



O che costoro nò quie-
taranno mai con que-
ste benedette nozze;
fin che non ci mettino
in un viluppo da nò
potersene strigare.

Gost.

Oh ben ti stringono
tanto, che non ci sia qualche giorno da rissi-
rare, figliuola mia.

Hort. Non mi nominate per femina cosi forte nella
strada in nome di Dio, che non siate sentita.

Gost. Tu hai ragione, hor su dirò più piano; il non es-
sere auuezza à parlarti per le strade m'hà
fatto far questo errore. oh stringonti però tãto?

Hort. Si, che le prime parole, che mi dissero que-
sta mattina M. Gentile, & Gisberto Salim-
beni fedeli commissarij del testamento d'An-
tonio Saladori, reputato mio padre, furono,
che m'hauerano dato per moglie la figlia
d'Anselmo Paparoni qui nostro vicino; &
hanno promesso, che questa sera si farà la
scritta del parentado, & che io la sottoscriuerò.
Hora uedete in che laberinto io mi ritrouo,
& mi sono appena sbrigata da essi, con pro-
metter loro, di ritornarui poi hoggi.

Gost. Mi pare; che in stessi ti sia cagione d'ogni

tuo trauaglio, perche, ci poteui riparare co'l dire, che la fanciulla non ti picena.

Hort. Oh, e non era ragione uole ch' o rispondesti così, & poi come poteua io dire cotesto, che sapete pure che me n' hanno proposte già tante che io non ho più scuse, & tanto più che questa è nobile, & nata di padre, e madre honoratissimi il che principalmente si deue ricercare nel pigliar moglie.

Gost. Te ne poteui all' ultimo liberare con una parola.

Hort. In che modo?

Gost. Con dire che non uoleui moglie così hora.

Hort. Ho come lo poteua dire? mi par bene; che uoi non vi ricordiate del testamento d' Antonio.

Gost. Come che io non me ne ricordo? non so io molto bene, che uenendo egli à morte, & lasciando grauida M. Caterina, ordinò in esso, che facendo e la femina, come fece, hauesse della robba sua quattro mila fiorini solamente per la sua dote, & il restante andasse à Nastagio suo cugino? Et credi tu, che io mi possa scordare, come sendo morta quella fanciullina che nacque, noi ti alleuamo in cambio? Ma questo non importa, essendo tu tenuta maschio da ognuno.

Hort. Et questo è quel, che mi nuoce; perche Antonio dall' altra parte lasciò, che essendo maschio quel che nasce, M. Caterina, in luogo del quale sono io: pigliasse moglie innanzi che finisse diciotto anni, altrimenti, lasciatogli solo la legittima, il resto della robba andasse all' Hospedale. lo sapete pure. Essendo io dunque tenuta maschio, & figlio d' Antonio,

d' Antonio, costoro, uedendomi uicino à quella età, mi stringono à questo, hora dicendo io di non uolerlo fare, oltre al recarmi addosso la malinolenza loro, mi perdo la robba. Ah! sventurata à me, manco male m' era, che M. Caterina m' hauesse lasciata preda di que' Corsari, che col riscattarmi, & alluarmi per maschio, in luogo della sua figlia morta m' hauesse posta in tante tribulationi.

Gost. Ella haueua pensato la cosa bene, ma si morì nel buono la meschina, perche come credo hauerti detto altre uolte, haueua disegnato per leuar uia il pericolo di costoro, che non hauessero à cercare di darti moglie, di fingere, che tu ti fussi innamorata d' una giouane poueretta di bello aspetto, & che tu mostrasse d'auerla presa per moglie, il che era facilissimo à riuscire, trattandola da una gentil donna in ogni cosa, & se questa cosa succedeva, chi ti poteua, Hortensio mio, dar' impaccio? Et di poi quante commodità t' ha recato questo habito? Se tu fossi andata da donna, saresti stata sempre fuita in camera, nè saresti potuta uscire all' uscio pure una uolta, come interuiene à queste pouere fanciulle. E quante credi, che ce ne fossero, che andrebbero à maschio uolontieri?

Hort. Cotesto è uero, ma quest' habito m' è pur cagione d' una traugliata uita, non considerate uoi, come io mi troui col mio Leandro.

Gost. Eh cedrolina, ti lamenti di gamba sana, forse che non hai hauuto con esso, per mezzo di quest' habito, quel che desiderau.

A T T O

Hort. In questo non me ne doglio già, poi, che è stato cagione, che io pigliassi conuersatione con Leandro, & conoscessi la gentilezza, & uirtù sua.

Gost. E che conoscessi? non fu mai bene di te fin che non si trouò modo, che si conchiuse ogni cosa fra noi.

Hort. Ma quãti affanni quãte ansietà hebbi io prima, che cõducessi à fine una cosa così difficile? sapete pure, che modo strauagante mi faceste tenere per indurlo à sposarmi, & giacersi me co senza conoscermi, con dargli noi ad intendere, che egli sposasse, & si giacesse con una parente, che mia madre teneua in casa. In che pericolo mi poneua io, che egli non si accorgesse dell'inganno, quando era costretta menarlo fino à casa, farlo aspettare alla porta, uestirmi in un subito da donna, & affacciarmi alla gelosia, accioche colla grata accoglienza, che io gli faceua l'induceffi ad accendersi di me? Quando ci conducemo à quella notte, nella quale segretamente mi sposò, non sapete quante auertenze ci bisognò hauere per condurre l'inganno?

Gost. A me dici queste cose? nõ le so io meglio di te?

Hort. Sì, ma e mi pare, che ui souuengu solo delle commodità, che io ho hauuto con questo habito, & non de fastidi.

Gost. E tu ancora non ti ricordi, che non hai hauuto à fare come molte altre, che non ueggono una uolta l'anno la persona, che elle amano, & non hanno commodità pure in cento anni di dire loro una parola, tu lo uedi à tutte l'hore, & à tutte l'hore gli parli.

Abime,

P R I M O. 3

Hort. Abime, che questo è quello, che più m'affligge.

Gost. Et col praticare con essa del continuo, conosci, che non ha uolto l'animo altroue, che suole auuenire à poche, che amino.

Hort. Come non l'ha uolto altroue? non l'ha egli uolto à Celia?

Gost. Oh tu non sei Celia?

Hort. Non secondo il suo credere, amando egli Celia, & hauendo me per altri, che lei, & l'opinion è quella, Baliamia, che sopra tutto s'ha da considerare nell'amore.

Gost. E uero, pure.

Hort. Et questo poco di piacere, quale egli sia, d'esser seco, m'è hora tolto in tutto, poi che dopo la morte di M. Caterina m'è leuata ogni occasione di potermi più ritrouar seco, percioche sapete, che per mantenere la cosa segreta, io gli daua ad intendere, che M. Caterina era cagione, che egli non poteva godere la sua moglie liberamente, & questo faceua per tardare à scoprirmi, sperando con l'aiuto del tempo infiammarlo di maniera nell'amor mio, che egli saputo, che io fossi la sua moglie, s'hauesse à contentare di me, non guardando all'essere io alleuata in habito di maschio, & che per questo hauessi potuto fare il medesimo con altri.

Gost. Era ben fatto.

Hort. Et anchora accioche non hauesse à curarsi di pigliarmi senza dote, perche scoprendomegli per femina, anchor che figlia d'Antonio, sarebbono più i frutti, che haurei da restituire, che la dote stessa, che io hauessi da hauere.

hauere. Ma doppo che è morta M. Caterina, non ci essendo più scusa, ogni di mi stimola, che io gli faccia uedere questa sua Celia, & da due giorni in qua mi par fatto un poco sdegnosetto con esso me.

Gost. Sempre gl'Innamorati pensano al peggio. Credi, che si possi stare sempre in una tempera?

Hort. So bene io quel, che io mi dico, che lo conosco meglio di uoi. Doueua pure contentarsi la fortuna d'hauermi fatta nascere femina, senza uolere, che finta maschio, supportassi gli affanni d'huomo, & di donna insieme.

Gost. Horsu, che si trouerà rimedio à ogni cosa.

Hort. E che rimedio, se non scoprirsi à Leandro liberamente, & gettarsi nelle sue braccia, & di che altro alla fine mi potrà impunitare, se non, che per troppo amarlo, io habbia posto da banda l'honore, & la robba?

Gost. Costesto certo bisognerà farlo in tutti i modi.

Hort. Et di queste nozze, in tanta breuità di tempo; che resolutione n'habbiamo à pigliare?

Gost. Ci penseremo. Questo scoprimento ci potrà aiutare, perche insieme con Leandro, ci troueremo riparo più ageuolmente, & ho tanta fede nella affettione, che io conosco, che ti porta, che pur, che t'habbia liberamente, non credo che sia per guardare à cosa alcuna.

Hort. Pensate uoi dunque, Balia mia, à quel modo, che più ui pare à proposito, perche io so-

no risoluta, che non ci perdiamo più tempo, & io in tanto anderò à casa di quello scolare amalato, che hiersera mi mandò à dire di uolermi questa mattina parlare per cose d'importanza.

Gost. Va, & io anderò al Carmine à udire una messa.

Hort. Ma ecco Leandro, andiamo uia presto, fortuna crudele, che mi conduci à fuggire colui, che io uò più cercando.

S C E N A S E C O N D A .

Leandro Giouane, Valerio
suo seruidore.

Lean. Non dico questo, perche io non confidi in te, ma i casi, che importano assai, non si possono conferire con persona alcuna senza timore, & sappi pure, che se io non haueffi conosciuto per l'adietro la fedeltà, & la segretezza tua, tu non sapresti da me quello, che io ti dirò.

Val. I'essere io, già diciotto anni fa, uscito di Siena con M. Giouan Manetti uostro padre, & andato seco à Napoli, quando ui fu condotto à leggere medicina sendo uoi anchora in fasce, & l'hauerlo seruito mentre che uisse, & uoi anchora doppo la sua morte, mi douerebbono ragioneuolmente hauer fatto acquistare appresso di uoi la fede che dite, & certificarui che potiate sicuramente scoprirmi ogni uostro pensiero.

Lean. Gl'effetti, Valerio ti faranno conoscere, se io mi prometto assai di te. Tu hai dunque

da sapere, che quando mio padre uenne à morte in Napoli, poco innanzi, che morisse, mi chiamò, & disse mi, che essendo egli partito di qua con forse tre mila scudi, mi lasciaua allhora, mercè delle sue fadighe, il ualere di uinti mila, & dettomi questo, mi comandò quasi, che io douessi tornare à pigliar moglie, & ripatriare à Siena.

Val. Meno marauiglio, che io sopure, che troua-ua per uoi de partiti molto honorati, & di maggior dote, che non potrete trouar qui.

Lean. Vedi. Egli fu sempre di parere, che ciascuno douesse pigliar moglie nell'a sua patria, onde hauendo io conferito il tutto col Signore Pietroiacomo Malfetti, padrone della casa doue habitauamo, huomo in uero di gran giudicio, egli mi consigliò, che io douessi uenire à stare per qualche mese in Siena, & fra tanto, seguendo i miei studi, uenissi à chiarirmi, se doppo tante ruine, che sono state in questa città, ci si potesse habitare commodamente si come n'era publica fama, & che per potere più ageuolmente star celato, uenissi sotto nome di scolare, senza darmi à conoscere ad alcuno di miei di qua, & poi secondo che io trouassi, così mi risolueffi.

Val. Ho caro hauer saputo la cagione, che ui ha mosso à non uolerui dare à conoscere, & ue ne haurei domandato più uolte, se a' seruidoristi esse bene il uolere sapere più oltre di quello, che uogliono i padroni. Ma, se uolete star celato, à che fine hauete menato con esso uoi Giouancarlo, che è il maggior ciarlone, & il più gran uantatore, che fosse mai?

Lean. Tu sai molto bene quanto amoreuolmente il Signor Pietroiacomo suo padre ci habbia tenuti in casa sua senza premio alcuno.

Val. Lo so.

Lean. Hora stando noi in casa sua, hauendo questo suo figlio inteso, che io era per uenire à Siena, gli uenne capriccio di uenir con esso me, dandosi ad intendere, che qui le donne si gettassero dalle finestre, & il padre per contentarlo, come quello, che s'inganna di lui, come il più delle uolte fanno i padri de lor figliuoli, mi sforzo à menarlo, & se bene egli è un ciarlone, & un uantatore, come tu dici, nõ dimento quanto à lo scoprirmi, che è cosa, che non rileua à la sua uanità; mi rendo certo, che mi terra segreto, come mi ha promesso.

Val. Se così è? la ua bene.

Lean. Et arriuato, che fui in Siena, trouai, che le miserie infinite, che haueua patite molti anni questa città, erano state tolte uia dalla bontà, & giusto gouerno di questo felicissimo principe, anzi riuolte in altrettante allegrezze, con ferma speranza della maggior felicità in che ella si sia mai ritrouata. Il perche cominciai à uoltare il pensiero al fermarmi.

Val. Faceste molto bene, che alla fine gira, & rigira, delle Siene se ne trouono poche, & gli oltramontani se n'erano auueduti.

Lean. Doue delle prime strette amicizie, che io ci haueffi, fu con Hortensio Saladori, ilquale uiene à essere mio cugino, & praticando seco continuamente, uiddi più uolte à la gelosia di casa sua una giuane molto bella per quanto si potena uedere per quel poco, che ella alle
uolte

volte l'apriua, & cominciandomi costei à fare qualche fauore, & io stando da principio sospeso finalmente amore potè più, che'l rispetto dell'amicitia, & del parentado d'Hortensio, che per un pezzo m'hauena fatto stare ritenuto. Onde cercando io de' stramente sapere da lui stesso, che giouane fosse quella, intesi, che era una sua parente da canto di sua madre, che ella teneua in casa, Il che sentendo, mi fece per allhora ritenere di scoprirgli il mio desiderio, ma poco da poi, cascato Hortensio & io in ragionamenti d'amore; mi porse occasione d'assicurarmi di palesargli questo mio innamoramento.

Val. Hora l'intendo. Questo uoleua dire l'andare tanto spesso à casa d'Hortensio, ben che vi rispose? portossi da galant'huomo?

Lean. Tu sentirai. Egli mi offerse, non solamente di farmi fare tutti quelli honesti fauori, che possono uenire da donna honorata, ma anche di farmele parlare per mezzo della sua balia, Da questo, puoi pensare, se io presi allegrezza & speranza. Ricercando io poi Hortensio, che m'offeruasse la promessa, mi disse che mi poteua bene far uedere Celia quante volte io uoleua, ma parlare nò, se prima io non gli prometteua pigliarla per moglie, il che mostraua egli desiderare assai, per istrignere maggiormente con questo nodo del parentado l'amicitia nostra.

Val. Sapeua Hortensio chi uoi fosse? poi che così in un tratto ui uoleua dare per moglie una sua parente?

Lean. Nò, che io non me gli sono mai scoperto, ma haueu-

hauendomi egli per gentilhuomo di qualche conto & amandomi da uero amico, non cercò più oltre. Hora io, per essere il parentado molto honorato, & il male condotto à termine, che bisognaua usare ogni estremo rimedio, gli diedi la fede di pigliarla, con patto, che io non uoleua, che si scoprisse il parentado, fin che io non tornaua à casa ad accommodare le cose mie, & sollecitando di trouarmi con la mia Celia, mostrò egli di cōtentarsene assai, ma ben mi concluse, che per cagione di sua madre, & d'altri rispetti, che saria cosa lunga adesso à dirti, bisognaua pigliare resolutione che io la sposassi occultamente.

Val. Anche non intendo bene questo intrigo.

Lean. Et determinata la sera, che io doueua andare à sposarla, sopraggiunsero nouelle ad Hortensio quasi à notte, che alla sua uilla era uenuto un suo cugino bandito, & per cosa d'importanza, bisognaua, quella notte gli parlaste, Diche, uedendomi Hortensio turbare, per non interrompere l'ordine dato, mi disse, che conuenendogli andare, la balia esquirebbe quanto era ordinato fra noi, pregandomi strettamente, accioche sua madre non sentisse cosa alcuna, che io dessi manco occasione à la sposa di far rumor, che fosse possibile.

Val. Oh Dio, che trama è questa, anchora non so doue ella habbia da riuscire.

Lean. L'intenderai. Venuta la sera, à le tre hore di notte, la balia mi mise in casa, & facendomi andare

andare molto assentito, mi condusse in camera sua, doue ritrouai la mia Celia, & se bene non poteua uederla come io desideraua, per esserui solo un lume in un canto, & quello picciolissimo, nondimeno per quel poco che io ne potei uedere, & per quanto la mano puo far fede della bellezza d'un corpo, & gli orecchi d'un' animo accorto; la ritrouai bella, gentile, & auueduta tanto che io ne restai, non sol contento, ma stupefatto, & ti uo dire, che mi parue, per quanto io poteua scorgere per quel poco lume, che ella rendesse non so che d'aria à Hortensio, datole l'anello; la Balia, messici al letto, portato uia il lume; chiusa la camera, ci lasciò stare insieme fino uicino à giorno.

Val. Voi mi dite una gran cosa padrone, che habiate preso moglie senza sapere chi ella sia.

Lean. Come senza sapere chi ella sia, se io so ch'ell'è parente d'Hortensio, & l'ho ueduta prima tante uolte? Ma io non t'ho anchor detto quello, che più importa.

Val. Oh che cosa ci puo essere, che più importi di questa?

Lean. Odi pure. Tornò il giorno dipoi Hortensio, al quale raccontai minutamente come il fatto era passato, di che mostrò grandissima contentezza, & operò poi, che per mezzo della medesima Balia mi ritrouassi dell'altre uolte cò la mia sposa nel medesimo modo, & da quel tempo in qua, che sono hoggi tre mesi, sono stato quattro uolte in letto con esso lei, ma sempre di maniera all'oscuro, che nõ mi sono potuto cauare la uoglia di uederla à mio modo.

Val. Sta à uedere, che gli potrebbe essere stato fat-

to qualche burla; che sarebbe il primo in questa terra. Ma che bisognauano tante storie, se Hortensio era d'accordo?

Lean. Per cagione di sua madre, laquale era la più strana donna del mondo; pensa, che era necessario quando Hortensio uoleua, che io uedessi Celia; che egli andasse in casa à dar parole à sua madre, & Celia in tanto si facesse alla gelosia, che non uoleua che la si leuasse mai l'ago di mano.

Val. Ci faceua dunque bisogno d'una gran manufatura?

Lean. E di che maniera. Successe dipoi, come sai, uinti giorni sono; che morì la madre d'Hortensio, & andando io come amico à uisitarlo, & non uedendo al mortorio, come s'usa, la mia Celia; mi marauigliai molto, & domandando à Hortensio doue ella fosse; mi rispose, che ella s'era tanto trauagliata della morte di sua madre, che per fuggire qualche inconueniente l'hauerano mandata à casa d'una sua zia, ma che tosto la farebbe tornare, & di giorno in giorno mi ha dato parole, di sorte, che doue io mi era persuaso per la morte di quella donna d'hauerla à godere liberamente, & senza sospetto, io non posso pur uederla, ne so doue ella sia, & in effetto comincio à temere di qualche inganno.

Val. N'hauete neramente cagione; ma ui douete scoprire, da che non l'hauete fatto fin qui, che ui aggiouerebbe à chiarire come la cosa sta, & tanto più hauendo uoi fatto pensiero di ripariare.

Lean. Da principio se bene hauena fermo l'animo di

di star qui non mi scopersi, perche i parenti non mi intertenessero d'andare à Napoli, adesso non mi uoglio scoprire fino à tanto, che io non mi chiarisco, come questa cosa stia. Hora sapendo io, che tu sei molto amico di quella Polifena, che pratica assai in casa d'Hortensio, uoglio che tu la uada à trouare, & entrando seco dalla lunga à ragionare d'Hortensio, uegga di ritrarre da lei in quel più destro modo, che saprai, doue sia la mia Celia.

Val. Tant'è padrone, noi doueuate andare un poco più rattenuto in simil cose.

Lean. Non bisogna rinolgersi in dietro, la cosa è qui, & il traualgio, in che io mi trouo, mi basta, senza che tu me lo accresca. Et perche nel chiarirsi di questa cosa, consiste la mia uita, ò la mia morte, bisogna che con ogni diligenza procuri quanto io t'ho detto.

Val. Non dubitate, che io ne saprò l'intero.

Lean. Horsu non perder tempo, ua uia, & io me anderò à passeggiar in banchi.

S C E N A T E R Z A.

Roges Spagnuolo. Alonso alleuato in Spagna.

Rog. **L'**Affesion y amor, que tengo à uuestra merzed señor Alonso, me fuerca à dezir claramente lo que me parece que sea su bien y honra, porque assy conuen hazer entre à aquellos, que se han criado juntos como nos otros. Vuestra merzed sabe, que passan-

do por

do por aca para venir a buscar su padre, nuestra intenc ion fue entretenernos en esta ciudad quinze ò ueyente dias, para uer si podiamos hallar su hermana Ya han passado dos meses que stamos à qui, no hauemos dexado de buscar con toda diligencia ny hemos podido tener della ciertidumbre ninguna, y con todo esto uuestra merzed no se determina partir, ante me parece, que haya tomado camino para à posentarse alguno año.

Alo. Seays cierto señor, que my pensamiento es que siguamos nuestro uiaje an todas maneras, y co la mayor presteza que se podrá.

Rog. Esta presteza no se quando haya da ser, por que la ued tan meida en los dolc es iranc es de amor, en los quales quanto mas el hombre piensa a partarse, tanto mas dentro se halla.

Alon. Por cierto yo creya a esta hora hauer dado fin à mis amores, por que huiya oydo dezir en España à muchos que hauian estado aca, que en poco tiempo huian alcanzado a su intencion no solo con las baxas, mas con las principales señoras desta ciudad, y agora en xco, que ò grande es my desgracia, ò que los que me lhan dicho, son grandes palabrevos, pues yo con atro trabajo y diligencia non ha podido alcanzar a un solo favor.

Rog. Señor tanto menos soys escusable, quanto menor es la speranza, que os intreiene.

Alon. Ahi demy, pues he prouado no ser uerdad, que no se ame sin esperanza, porque la hermosura, la gracia, y la uirtud son de tanta fuerza, que tienen buia la llâma de amor.

Rog. Eh señor Alonso la estimulacion de la honra

B

deurya

deurya tener mayor fuerça en los hombres, que la vanidad del amor delas mujeres, y mas en uestra merced, que se halla en tierra estraña, adonde no viene los fauores conuenientes a lamor. Tomad my consejo, a partaos dello y muestrereys juntament con apartaros la grandezza de vuestro animo.

Alon. Mucho me marauillo señor Rojas que a un español como es vuestra merced busque a partarme del amor, siendo exercicio de su nacion.

Rog. Señor Alonzo los españoles se dan a l'amor, quando non tienen otro, que hazer, mas quando les occoren casos de importancia, se desnuan destas vanidades.

Alon. Yo me resueluo que nos partamos, però querria satisfazerme, si fuesse possibile ante de mi partida, que mi hyziessse algun fauor.

Rog. Vos dessecays vuestro mal, porque, si recibiesse des fauor, seryades fuerzato bin ir en esta ciudad mas largo tiempo.

Alon. Rogad al alto ciel que el fauor uenga, que uereys la resolucion que yo harè. Però por amor de my señor Rojas dexame un poco, que ueo uenyr per aca a quien me cõbiene hablar.

Rog. Oh oh esta es la resolucion que quereys hazer, yo me uoy, mas plega Dyos, que os sucieda byen, pues que tratays con semejantes personas.

S C E N A Q U A R T A.

Alonso. Scrocca.

O Scrocca,

Alon. O Scrocca, Scrocca, non odi, doue vai?

Scro. Oh signor Alonso perdonatemi, ch'io non ui haueua ueduto, andaua sopra fantasia pensando a' fatti uostri, & appunto ueniua per trouarui.

Alon. Beh, che hai da dirmi, sta anchora ostinata questa crudele di Leonida uerso di me?

Scro. Questo non m'ha gia ella detto.

Alon. Gliè ageuol cosa l'auuedersene, senza che ella lo dica, poi che non curando ne della fede, ne della seruitù mia, finge di non uedermi.

Scro. Così fanno queste donne, poi che l'hanno incappiato altrui, si ridono del fatto nostro, ma per questo non resterò d'auitarui colle mani, & co i piedi.

Alon. E come mi possi prometter di te, se tu tieni, secondo che io intendo, trama anchora con Nastagio, & con quel gentilhuomo Napolitano.

Scro. Se non fosse sign. Alonso, che tutti gl'innamorati hanno sempre de ghiribizzi nella testa, & si imaginano cose che'l diauol non le pensò mai, io mi lamenterei della S. V. che si diffidasse d'un suo seruidore, come sono io, ui dico, che ogni cosa si fa per ben uostro, & che all'ultimo il seruito hauete da esser uoi, & se pensate altrimenti u'ingannate, perche, se io pratico qualche uolta con loro, lo fo tutto, per ritrarre destramente quel, che gl'habbiano in mano in questo loro amore, & per referirlo poi a uoi.

Alon. Oh non sarebbe meglio, che con una parola tu te gli leuasse dinanzi?

Scro. Io lo farò se uoi uolete, ma auuertite, che non sia il uostro peggio, perche se io mezzog

loro la pratica, potrebbero cercare d'altri mezzi, che ui sarebbero dannosi, doue se io gl'interterengo sete certo, che non ui posson nuocere.

Alon. Non parla male? pure mi sarebbe di gran contento il non uedermeli tra' piedi, e maggiormente quel Napolitano, che col suo star sempre intorno alla casa di Leonida, mi sturba ogni disegno.

Scro. Del Napolitano non ui date pensiero, che sempre che io mi ci risolua, trouero ben'io modo di leuaruelo dinanzi, nè dubitate di Nastagio, percioche dalla bocca propria di Leonida è uscito, che prima piglierebbe el gran diavolo, che cotesto uecchiaccio, ma noi temete di quel che non bisogna, & à quel che bisogna non ci pensate.

Alon. Ohime perche? che c'è di nuouo?

Scro. E che? è concluso il parentado di Leonida con Hortensio, & questa sera se ne fa la scruta.

Alon. Ahime uedi che pur sarà uero. Dunque Hortensio l'ha presa?

Scro. Perche? ue ne marauigliate?

Alon. Sì, poi che Hortensio ha promesso risolutamente di non pigliarla, ma io non doueua credere, che una donna così rara, & così diuina, non hauesse da esser uoluta, & desiderata da ciascuno, hora m'accorgo, che per far maggior la mia miseria si mutano i uoleri, & che doue è l'interesse, non si guarda a parola detta, se la cosa è qui, che faremo dunque Scrocca? che resolutione piglieremo?

Scro. Non dubitate, qualche riparo troueremo da interrompere questo parentado.

Alon. Ahime che io ti uoggo poco rimedio.

Quante

Scro. Quanto più difficile è il rimedio, tanto più l'ho caro.

Alon. Tu hai caro una bella cosa.

Scro. Ho caro una bella cosa per certo, perche uerete à far proua dell'industria, & dell'ambizione del uostro Scrocca, & insieme ui faro uedere, à che pericolo io mi metta per farui seruigio.

Alon. Che uia piglierai?

Scro. Trouero Vliuetta parlerò à Baiocco, ciurmerò tutti due, confonderò ogni cosa, & trauglierò di moto queste nozze, che non l'assetterebbe l'assetta.

Alon. Che fine hauranno questi tuoi disegni?

Scro. Che diuol so io del fine, bastiui che queste nozze non hauranno effetto, & per mostrarui, che io non parlo à caso, ui dico, che io mi prometto tanto d'Vliuetta, che siamo per condurre qualche cosa di buono, perche uoi sapete molto bene, quando queste fanti uogliono seruire, le gran cose ch'elle fanno fare.

Alon. A un male di tanta importanza non ei bisogna medico di minor giuditio, & sapere, però rimetto la uita, & la salute mia nelle tue mani, & se la cosa ci riesce, ti loderai di me.

Scro. Basta. Ma ditemi non m'hauete uoi pur hora detto, che Hortensio u'ha promesso di non pigliarla? Non sarebbe à proposito il uedere, se in qualche modo uolesse assicurarueno?

Alon. Non dici male, uediamo di trouarlo.

Scro. Horsu, uoi pigliate la uia per questa strada uerso il Carmine, doue suole qualche uolta ridursi, & io in tanto uedrò se fosse in Duomo, & gli dirò, che lo cercate, & se io non lo uo-

no, in ogni modo uerrò à trouare uoi.
Alon. Così farò.

S C E N A Q V I N T A.

SCROCCA, GIOVANCARLO
Napolitano. Antoniello
suo seruidore.

Scro. Ecco appunto quest' altro, che io andaua
E cercando, la cosa potrebbe andar bene.

Ma io mi uoglio un poco ritirare, per uedere,
s'egli sballasse qualch'uno de suoi uatamèti.

Gio.c. Dimme lo uero Antoniello? se no t'hauissi
ditto na parte delle cose meie, mai t'hauarissi
chariso, ch' an si puochi iuorne io fossi deue-
nuto patrono de tante signure d' esta ciuà,
commo songo?

Scro. Forse che indugiò troppo.

Ant. Menne spanto pe cierto, cha no l'hauarria fat-
to manco lo Preuile Ianne chello, che dice
d'hauere fatto tu, mò.

Scro. E quanto Dio pochi giorni. Son gia otto mesi,
ch'egli è à Siena, & giucherò, che in questo
tempo non ha pur ueduta camicia a donna.

Ant. Ma è na gran disgratia lammià, che quando
songo colla signuria toia, mai pozzo bedere
nullo de chiste meracole.

Gio.c. Vah, cha songo sapie ste gentile donne de
Siena, & no uonno cha tennaduone.

Ant. Se chisse songo sapie, mai sappaciano cottico.

Gio.c. Cha dice?

Ant. Dico, cha bele pare prucprio d'essere sapie
ampacciare se cottico.

Gio.c. Accusi è, ma tu me fai desperare, te dico lo

uero,

uero, cha singa tanto gruosso, cha na quarche
outa no tenadduone, te do la fedc meia, cha se
io no le refrenasse no poco, chiu de quattro
para me correrieno dereto.

Scro. Co' sassi, ba'ordo, tò se s'allaccia la giornea.

Anto. Di auolo falle correre tutte, ch' menne toccar-
ria fuorze la parte meia. ma sai, cha te boglio
dicere, cha uuerite muto bene, cha no te sea da-
to à retennere na cosa pènautra, cha Siena
no songo pazzi commo se dice, ui.

Gio.c. Tale sia di me se io mi gabbo. No uidisti
chella à lauuro iuorne, quando ieuàmo pe
Salecotto.

Scro. To' che strada da gentil donne?

Gio.c. Cha sempre se tenne lammano alla faccia,
e' staua appoiata loccò coppo alla fenestra?
Cride cha stea frisca la poueriella?

Scro. Doueu: più tosto pensare alla madia.

Gio.c. Et se no fosse na pratica c'haggio mo pel-
lèmano pè miezzo dello Scrocca, cha dicere
lo uero, me caccia l'arma, ne sentirissi noua ta
promietto, ma no pozzo attenere a tanta.

Scro. Se tu stai tanto, che tu n'halbria una per mio
mezzo, potrai andare alla fossa colla grillàda

Anto. De modo cha è roffiano lo Scrocca? bolia be-
ne io dicere, cha li faciui tanta carizzi, cha
uoi altre signuri solite fauorire simelè ge-
neratione.

Gio.c. Nò dicere accusi, cha è no galante hommo
lo Scrocca, & no farria simele cose, se no pe
quarche gentilhommo demportanza, & gran
signure commo songo io, mangna & beue mu-
to bene, iocaria ad ogn' hora, & è persona une
uersale.

A T T O

Ant. Si è busciaro, menzognaro, iocarria de mano
quanno le uenissi fatto.

Scro. Cancaro si comincia à leggere sopra i miei li-
bri, sentirei qualche cosa, che non mi piacereb-
be, è mtiglio che io mi scuopra. Buon giorno

Sig M. Giouancarlo, desideratissimo amatissi-
mo, adoratissimo da tutte le donne del mondo.

Ant. Hora m' affoca lo calzone, erancene chius.

Gio.c. E lo uero, Scrocca mio, cha tutte me uono bene
ezziutto chella crudelle de Leonida, chã me
fa morire nuote, & iuorne, ina tu me porrissi
fare adorare da issa per zi, commo miere: o-
no le uirtute meie, & forria lo chiu felice huo-
mo de lo monno.

Ant. No te dubbetare, cha tu si connutto all'èmano
de uno cha te ffarà adorere cõmo tu mierete.

Scro. Se in questo stesse la felicità della S.V. buon
per uoi, che ui potrei aiutare, ma à uoi è come
portare un bicchier d'acqua al mare il dare
buone nuoue d'una dama.

Gio.c. Hai fuorze quarche cosa da dicereme?

Scro. Signor si, & d'importanza.

Gio.c. Appartate no poco Antoniello, male criato,
quante uote telhaggio detto, cha no conuene,
challi serueiuri stenghino antennere li secre-
ti delli patrui?

Ant. Mappario segnure, mai uscio dello Rigno de
Napole lo maior uaruaianne de chisto.

Gio.c. Dimme Scrocca mio bello, cha m'hai da di-
cere? hai fuorze parlato colla Segnura Leo-
nida?

Scro. Come parlato? ui dico, che muore della S.V.
spasima quando ui uede.

Gio.c. Quisso lo creo troppo. Ma cha bu dicere, cha
hiere

P R I M O. 17

hiere quanno ce passao, issa se leua della fe-
nestra?

Ant. Bole dicere, cha si n' anchone.

Scro. Vi dirò, m'ha detto, che per la gran passione,
si ueniua meno.

Gio.c. Me piace cierto, ma n'haggio compassione
della poveriella, te dico lo uero, & no menne
marauigliante, ch'apparecchie altre e'n-
trauenuto chisto pe' zi. Hora secuta, se m'hai
da dicere antro.

Scro. Signor Giouancarlo, per amore della S.V.
io mi sono messo à fare una cosa cõtra la mia
natura, che non l'haurei fatta per l'Impera-
dore, & mi son posto à un gran pericolo.

Ant. Vah cha ce songo entrate nella ciartia & no
scompeno manco pe tuttohoie.

Gio.c. Oh che pericolo Scrocca.

Ant. Ma se lo Scrocca è deiuno, no faccio commo
ierra la cosa.

Scro. Non considerate con quanta auertenza bi-
sogna che io pratichi in casa d'un gentiluomo
come è lpadre di Leonida per siml fatti, che
quando s'accorgisse d'una minima cosa, non
mi mancherebbe una galea.

Gio.c. No dubbetate de niente, cha collo fauore mio
te libberaria da ciento para de forche.

Scro. Signor Giouancarlo, hoggi à Siena rõi si spaci-
ciono i fauori. ma per amore della S.V. non
guardo à pericolo alcuno, & per poter condur-
re la cosa più sicura, & con maggiore ageuo-
lezza, sono stato forzato à scoprirmi à Baioc-
co seruidore di casa di Leonida, del quale io
so, che mi posso fidare.

Gio.c. Me piace, si chisso è tale cõmo tu dice, ui.

Scro. Pensate pure, che se non fosse cima d'huomo, ch'io nõ mene farei seruito à questo. Ma egliè una baia con questi seruidori, auiene cõ esso loro come cõ cavalli uetturini, che non si posso no far trottare, se non si da loro buona pro- uenda. Io, quanto à me non uoglio altro da uoi, che la buona gratia della Signoria uo- stra.

Gio.c. Quisso è bene de ragione, & li pari mei le soleno fare le cortesie à chilli, cha nollè fanno nullo seruiuo, no tanto à chilli chã dura fati ga pello, mà ciè tiempo.

Scro. Perdonatemi Signor Giouancarlo, uoi non l'intendete, quanto più presto si fanno li doni, tanto più tosto si riceuono le gratie; fate à mio modo, diamo per adesso qualche cosa à Baioc- co, che forse potrebbe essere cagione, che pri- ma, che fosse sera, hauessimo fatto qualche bene.

Gio.c. Beh, cha te parrerìa, chance donasse?

Scro. Eche una frascheria alla S.V. un'otto ò dieci scudi.

Ant. Siento raionare de scute, tem promietto cha sarrai no ualente hommo, sa tu le caue no tor- nise dè mano.

Scro. State molto sopra di uoi, uoi pare forse mala- geuole l'hauere à dar' denari?

Gio.c. Malaggeuole à me pe cumo delli denare? nõ ce pensare Scrocca à chisso, c'haggio spiso chiu scute, cha tu no hai pileassa uarua, & puro hiere me uennero pe' uia de Fiorenza cincociento delli scute; cha songo entro la ca- scia meia sotto sta chiaue. (neta.)

Ant. No ce songo chiu, cha cinco iule den mala mo
Ma

Gio.c. Ma chello, chãme pare forte, à dicere te lo uero, è cha nelli innamoramenti miei me so- leno le femene fare delli presienti à me, no io ad altre, & no borria co chisto accomenciare à perdere mo la reputatione meia, ma pecha tu cãnosca quanto me sia à caro l'hauereme à godere l'amore della segnura meia, peglite chisti pè mo.

Scro. Oh questi non sono più che due scudi, per que- sti pochi ho paura che Baiocco non si uorrà mettere à così gran pericolo.

Ant. Dui scute? mai chiu uscio si in gruosso.

Gio.c. No haggio chiu dinare alla uorscia mo, ma pegliate sta collana, & ualeteme pe dui au- tre para de scute, cha cusi saranno fino à seie, commo m'hai cercato.

Scro. Hora ueramente conosco Signor Giouancarlo che scte quel gentilhuomo, di che fate professio- ne, & io ui prometto d'essere quel galante hu- mo, che mi si cõuiene, & horhora uoglio anda- re à trouar' Baiocco dargli qsti denari, & or- dinare, che hoggi entriate i casa di Leonida.

Gio.c. Dimme Scrocca mio saporito, se Dio te guar- de à àme, commo mence sarrai entrare, dim- mello no me muorto?

Scro. Questo non ui posso dire fin' che io non parli con Baiocco, ma fra lui, & io troueremo mo- do, che ui piacerà, & la S.V. poi doue la tro- uerò?

Gio.c. Vène; cha doppo magnare t' asspietto en casa.

Scro. Horsu io uo. Doppo magnare la mattina allo Scrocca eh, & tu sarai seruito doppo cena.

Ant. Sonate campane, cha pur finio sta predeca.

Gio.c. Chammalannaia sto diauo! o d'amore.

S Quante songoli dinare, chance se sprecano de
reto, cha dicere lo uero, sa no fosse chisso, for-
ria na cosa troppo douce l'esserennamorato,
ma chi sto ce leua onne sapore, chammente ab-
besognato spennere mo sti dui scute, chamme
na stauano p'eme & ped' Antoniello à farence
le spise, poco manco di dui mise.

Ant. A ieiunare.

G *Gio.c.* Antoniello?

Ant. Mala pasqua te dia.

Gio.c. Antoniello?

Ant. Segnure.

S *Gio.c.* Cha no taccuosta ca?

Ant. Cha no bolia, cha la segnuria toia m'hauissi
p'emale criato.

Gio.c. Audi à ca no poco, cha t'haggio da dicere.
Chete piense cha bolisse lo Scrocca da me?

Ant. Mangnare cottico.

Gio.c. No è chisso, una delle prime gentile donne de
sta Città m'ha mannato à chiamare, che ua-
ga da issa, cha se struie p'eme.

Ant. Po pe che diauolo me manna ste da parte, sa
tu bolini cha sapissi òne cosa?

Gio.c. Ah ah, accusi accostummano li cauaglieri
honorati, quando io raggiono de ste cose, An-
toniello mio, fa chete tiri da rasso, cha tu sai,
cha poie tra de mi te dico lo tutto.

Ant. Men ci hai couto sta outa, ma quale è sta
gentile donna?

Gio.c. La segnura Leoneda figlia de chillo Ansel-
mo Paparrone, cha sta chella casa la, me man-
na à sopplecare, che io lazziete pe serua.

Ant. Te manna à sopplecare? e' done è la sop-
pleca?

Gio.c. Oh commosi a seno, no se mannano le sopple-
che pe ste cose, bestia.

Ant. Se chisso è lo uero, la bestia sarra issa, ma hag-
gio paura, che chiu tosto toccara a te.

Gio.c. Hora i ammo no poco a piacere, c'haggio tan-
ta allegrezza, cha no posso stare saudo a ne-
scun loco.

Ant. Allegrezza de pane caudo, hora i ammo co
chissa.

S C E N A S E S T A.

Scrocca solo.

AH; ah, ah, chi diauol non riderebbe à
sentir le sciocchezze di questo Gionan-
cauallo, che, mentre io sono stato nascosto
per udirlo, m'abondauano tanto le risa, che
duo, o tre volte mi furono per scoprire, ah,
ah, che era ruinato, & certo se gli darebbe
ad intendere, che gl'asini uolassero, che, an-
chora che sia il più misero fante del mondo,
io gl'ho pur cauato di mano due scudi, &
questa collanetta, che pure debba ualere,
quattro più, se io non m'inganno. Ma per
mia fe ch'ella mi par falsa, ell'è falsa certo,
uedi che il colto farò pur'io. Ma se io non
te la risò à mille doppi, che cauati mi sieno
gli occhi. se que' cinquecento scudi, ch'egli
ha detto d'hauere in cassa, non uolano, se io
non me gli riduco alle mani, prima, che sia
notte, non uoglio essere chiamato più lo Scro-
cca, In effetto ell'è di rame, ella si conosce,
che l'oro, per tanto portarlo al braccio in mo-
si suo-

ti luoghi è consumato. Hora qui s'ha da pensare alla uendetta. Qui ti bisogna Scroccare qualche trappola, da farla scroccare in modo, che egli ui resti sotto, & tu cani della cassa il denaiaccio, Io sono per bistrugiarla tanto, che qualche cosa mi riuscirà.

S C E N A S E T T I M A.

Gostanza. Hortensio.

Gost. **A** La buona di me, che io non uo più credere, che queste, che dicono tante tante corone, & che stanno la mattina à tante messe, lo facciano tutte per diuotione, no. Ho ueduto una cosa nel Carmine, dove sono stata questa mattina alla messa che mai l'harei pensata. Si uede bene, se il diauolo è sottile, che ci sono delle donne c'hanno un punto di più di lui. Mentre che io staua in san Gismondo à dire le mie orationi, uiddi per quello andito uenire un giouane in chiesa, che postosi in ginocchioni, mise la mano in una di quelle bucarelle, doue si mettono i doppiieri, & si partì. Statti e che, & una giouine, & delle buone, che era restata l'ultima in chiesa, che pareua, che uolesse tirare giù quanti santi ui sono, uoltato l'occhio per chiesa, & non uedendo nissuno, ne canò una lettera. Deuea essere qualche oratione contra la paura del dormire sola. Va fidati tu poi, ua. Ma lasciami andare

dare à casa à uedere, se Hortensio fosse tornato, per pigliare qualche resolutione sopra la cosa di queste benedette nozze.

Hort. Hai infelice Hortensio, hor che nuoua è stata questa? che partito piglierai? hora i'è pur tronca ogni speranza. ma ecco la Balia. A tempo ui truouo. Tutti i nostri disegni uanno a terra, Balia mia cara, pare che il cielo, e' l mondo ci habbiano congiurato contra.

Gost. Oh, che t'è soprugiunto di nuouo da dianzi in qua, che io ti lasciai?

Hor. Ho saputo, che Leandro non è forastiere, ma Sanese, & mio cugino carnale.

Gost. Vuh, sciagurata à me, oh come puo essere questo?

Hor. Puo essere pur troppo, cosi non fosse egli. E figliuolo di M. Giouan Manetti, che staua già à Napoli fratello carnale di M. Caterina.

Gost. Se egli è nipote di M. Caterina, all'ultimo non è tuo cugino.

Hor. Se bene non è mio cugino, per non essere io figliuola di M. Caterina, basta che essendo uenuta per tale, è come se io fossi. onde ne uengono à restar uani tutti i disegni, che haueuamo fatti dello scoprirmi.

Gost. Oh perche?

Hor. Perche, se io me gli scopro per figlia di M. Caterina, io sono sua cugina, onde non puo seguire tra noi il parentado, Et se per altra, non ho modo di farglielo credere, che sempre si persuaderà, che io dica questo, perche il parentado uado innanzi, oltre che, quando, pure lo credesse, nò sapendo egli chi io mi siano di che patria, ne di che sangue, & da più

trouandomi senza dote, non haurà egli giustiffi
ma cagione di non uolermi? Misera à me poi
che la bugia non posso dire senza mio danno,
& il dire la uerità mi nuoce & mi ruina.

Gost. Vh signore sarebbe pure una gran disgratia
se fosse uero, ma guarda che non ti sia stato da
io ad intendere, come l'hai saputo?

Hor. Come ad intendere? Questa mattina andai
da quello scolare, come ui dissi, col quale ra-
gionando allungo, & passando d'una cosa in
un'altra cadendo in proposito de' fatti di
Leandro, mi disse il tutto. Onde io restando à
costi do' orosa nuoua meza morta, presi licen-
za da lui, & me ne sono uenuta meglio che
ho potuto.

Gost. Et à lui chi glielo haueua detto?

Hor. Quel signor Giouancarlo Napolitano, che sta
seco in casa.

Gost. In fine io non lo posso credere, Et che cagione
ha egli di stare qui sconosciuto?

Hor. Questa è cosa lunga, andiamocene in casa, che
iui intenderete'l tutto, & potremo pensare à
qualche resolutione. Ma auuiateui, che io
ueggio il sign. Alonso, che mi è stato detto, che
mi cercava per parlarmi, Vò uedere quello,
che uole da me, che in ogni modo uerrebbe à
casa à rompermi il capo.

Gost. Io mi auuiò spedisceti più tosto, che tu puoi.

S C E N A O T T A V A.

Alonso Hortensio. Scrocca.

Alo. **E** Possibile che non si troui questa matti-
na Hortensio ne in cielo, ne in terra? oh
per

per mia fe, che eccolo di quà.

Hor. Dove sete inuiato sign. Alonso.

Alo. A cercare V signoria.

Hor. Oh perche? posso io seruirui in qualche cosa?

Alo. Signor Hortensio, anchora che la conuersatio-
ne, che è stata fra noi per quel poco tempo,
che io sono stato in Siena, & promesse fattemi
da uoi di non pigliare la signora Leonida per
moglie, mi douessero torre dell'animo ogni du-
bio tuttauia i romori, che i nostri parenti han-
no sparsi, d'hauer concluso'l parentado fra
uoi & lei, & il molto timore, che ha sempre
chi ama, mi fanno dubitare, & però ui prego,
che, come la cosa si sia, me la diciate libera-
mente, percioche, se mutatoui di fantasia, ui
sete risoluto di pigliarla, io possa con l'allon-
tanarmi di quà non uedere il mio male così
d'appresso, & se anchora sete del medesimo
animo di non pigliarla, mi facciate fauore di
dirmi ch'aro, se io men'ho da riposare su la
uostira parola.

Hor. Sig. Alonso, io non posso tenere, che i mi ei pa-
reni non dicano, & non temino quello, che
pare loro, ma rendetemi pur sicuro, che io
non sono per mancarui di quello, che ui ho
promesso, Et se mi fosse lecito mostrarui
quello, che è qua dentro, ui chiarireste ap-
pieno, che io non sono in alcun modo per
pigliarla.

Alo. Mi hauete resa la uita sig. Hortensio, & ue-
ramente non aspettua altro da uoi.

Scro. Et io ne sono testimonio, Et se bene si suol di-
re, che non si grida mal al lupo, che non sia in
paese, nondimeno con tutti i romori, che egli

ha

ha sentiti, non ha mai potuto credere, che uogli m'acaste di fede. Ma se uoi uoleste fare il seruigio intero, dereste cercare di darli qualche aiuto in questo suo amore.

Hort. Che aiuto uole, e che io gli dia? componete uoi un modo, che io non mancherò d'adoperarmi a suo beueficio.

Scro. Si potrebbe ben forse trouare qualche uia, che uoi ci potreste giouare assai si.

Hort. Trouate, pensate, immaginate, & fingete uoi.

Scro. Contentere stiui, che occorrendo, noi ci ualesse mo dell' autorità, & del nome uostro?

Hort. Si bene.

Alon. Et questo à che proposito Scrocca?

Scro. Che so io, nuocere non si puo, ma ci potrebbe, ben giouare.

Alon. Io mi resto obligatissimo sign Hortensio, che se bene tutti i benefici sono accetti. nondimeno quelli che ci riceuono in amore, legano altrui più che tutti gl'altri.

Hort. Non accade sign. Alonso hauermi obligo di quello, che torna bene così à me, come à uoi mi bacio le mani.

Scro. Hortensio sign. Alonso se bene gliè buon' hora, io ho uno appetito; che l'ueggo, andiamo à bere un tratto, che da ragionamenti che si sono fatti adesso, m'è entrato un certo farnetico nella testa, che quattro ò sei bichieri di uino, che io ci beua sopra, daràno'l tratto alla scatera, & se io non mi fo marauigliare, doleteui di me.

Alon. Andiamo.

Il fine del primo Atto.

~~~~~

## A T T O SECONDO.

## S C E N A P R I M A.

Nastagio Vecchio. Ficca suo seruidore.

Nast. **T**A N T'è Ficca, non feci mai il maggiore errore, che non seguire la resolutione d'Antonio Saladori mio cugino, che se io ueniua ad habitare in questa città quando ci uenne egli, felice à me.

Fic. Ve lo credo, ma io non so quel, che uoi ui uogliate dire.

Nast. Non me ne marauiglio, che non è gran tempo, che tu stai con esso me.

Fic. Ne mai più ho sentito ricordare Antonio Saladori in Siena.

Nast. Era persona pacifica però, & attendeua à fare i fatti suoi, io sono stato traagliante, sono praticato nelle corti, ho conuersato per tutto, & non è huomo, che non mi conosca.

Fic. Et quanto tempo è, che questo uostro cugino capio in questi paesi?

Nast. Più di uenti anni sono uendè le facultà sue, & forse con uenti mila scudi uenne à Siena.

Fic. Oh come mi s'allegano i denti à sentire tante migliaia, ma che capriccio gli tocco di lasciare la sua patria, & uenir quà?

Nast. Per lenarsi di que' paesi del a riuiera di Sicilia tanto d'anneggiati da Corsari, che alla fine la patria è doue l'huomo sta bene, Et arriuato qua.



A T T O

qua, trouò subito moglie.

**Fic.** Credolo se portò tanti denari, & più ce la trouerebbe hoggi, Et chi prese?

**Nast.** M. Caterina figlia d'un Filippo Manetti, famiglia nobilissima, & già molto ricca.

**Fic.** Si da uero. Oh di uero che coteste genti haueuono quanti denari, mi diceua il mio nonno, che portauano i denari al pallazzo colle carrette, che buon cittadini erano à quel tempo, ma ogni drutto ha'l suo riuerscio, Et lascionne figliuoli?

**Nast.** Oh tu mi riesci tondo.

**Fic.** Sono forse più che uoi non dite, pure io non son solo.

**Nast.** Non sai tu, che Hortensio Saladori è mio nipote, figlio d'Antonio, & di M. Caterina?

**Fic.** Sapete che egli era figliuolo di M. Caterina, ma credete uoi, che io stia à ricercare chi fu suo padre? me ne uo alla spensierita io, starei fresco, se io andassi dietro a coteste filastrocche di parentadi.

**Nast.** Sappilo dunque, d'Antonio, & di lei è figlio.

**Fic.** Se non l'ingannò.

**Nast.** Che cosa è ingannare?

**Fic.** Credete uoi, che false il primo, che' padri alleuano per loro, & non n'hanno à far niente? ne fate un gran rumore?

**Nast.** L'era una buona donna. Ma il poueretto hebbe disgratia, che non erano stati insieme appena un'anno, che si morì, & lasciolla grama di cinque mesi, Et il maggior dolore, che egli hauesse, fu il non uedermi alla sua morte, & fece testamento col farmi herede di tutto l'suo, se ella facesse femina.

S E C O N D O.

23

**Fic.** E fu maschio, eh?

**Nast.** Non è maschio Hortensio? c'beca.

**Fic.** Mala sorte.

**Nast.** E che mala sorte, à me per gratia di Dio non manca robba, che fra quello, che io ho portato meco, & lo stabbile lasciao à Terra noua mia patria, n'ho più di lui. Nè ho altra scontentezza, che l'essere rimasto ueduo, & senza figliuoli.

**Fic.** La vostra moglie non se ne fece mai, eh?

**Nast.** Di gratia non me ne ragionare, basta che hoggi è come se io non n'hauesse hauii mai.

**Fic.** Ne doureste pigliare un'altra, che stareste à carne fresca, & denari nuoui.

**Nast.** Cotesto è un partito, che io l'ho preso senza il uo consiglio, che poi che io ueggio, che quel pazzarello d'Hortensio mio nipote ha ogni giorno più il capo alle frasche, & non uole uoltere il pensiero al gouerno di casa, ma sempre attendere alle uanità, & gettare il suo, sono risoluto fare di modo di pier lastiare il mio con più mia sodisfattione, & farlo accorgere del suo errore, & tanto più, che con questo ci sono congiunte molte altre commodità, che se io ho un tratto un mal di capo, non ho chi mi stia intorno, & se mi piglia un poco di matrone che ne sono pur disseuoso, non ho chi mi scaldi pur' un panno, ò non si turri il naso, se io fo un pò di uento, che queste fanciulle non fanno cosa con amore, doue se io piglio moglie, haurò sempre chi mi starà d'intorno se io torno un tratto à casa molle, haurò chi mi farà un buon fuoco, mi leuerà la ueste da dosso, mi porterà un paio di pianelle ascinte senza chie.

chiederle mille volte, & con quattro carezze, & bisognando un seruitiale, mi rannissolerà tutto.

**Fic.** Delle mogli non ue ne mancheranno, se uoi la uoleste bene in capelli, & se ne uolete una per moglie, & una per dote, lasciate fare à me.

**Nast.** Lasciar fare à te? nella cosa delle mogli Ficca, bisogna misurarla ceto volte, & tagliare una.

**Fic.** Eh padrone, di gratia non la misurate tanto, hauete paura che la misura non ui riesca.

**Nast.** Nò, nò, mi uorresti dar qualche poueraccia tu

**Fic.** Pensate che non le colerebbe l'unto.

**Nast.** Non torna pigliar moglie per l'amor di Dio, & hauere à fare tante spese di borsa.

**Fic.** Et uoi nò dite, che à pigliare una ricca, pigliate una padrona u'ha sempre un calcio in gola cò dire, ciò che ci è, è mio, quãdo io ci ueni nò ci trouai niète, doue se uoi la pigliate pouera, et anchora nò troppo nobile, sete il padron uoi.

**Nast.** Nobile nel uero la uorrei, anchora che in questa città porti seco la nobiltà tauisumi, che non c'è mai altro che fare, che uezzi, collane, maniglie, frontali, ueste, sopraueste, raccami, sopraraccami, la state il uentaglio, el uerno il zibellino perle, gioie, & dondoli all'orecchie, che se ne dourebbero metter al naso anchora, che appunto parrebbero tante bufale.

**Fic.** Oh oh, tanti n'ha uessero loro de dondoli, quanti se ne cacciere'bono intorno.

**Nast.** Et poi ci b foglia adobbare camere, anticamere, fare cor. inaggi, & sparuieri di drappo di più sorte, & anchora tenir loro per fin le damigelle.

**Fic.** Se uo. uolete pigliar moglie, pensate d'hauere di

re di coteste cose, percioche questo è uno ordenario, & c'è più d'uno, che mette in loro tutto'l suo, & non basta à contentarle.

**Nast.** Ordenario à sua posta, la guerra ha concia di modo questa terra, che ci bisognerà manco superbia.

**Fic.** Se uoi non uolete hauere à far tante cerimonie, pigliate una uedua.

**Nast.** Et costi c'è da pensare. Che se tu la pigli ch'ell'habbia figliuoli, sempre hai sospetto, che la non toglia à te per dare à loro, se non n'ha, t'inganna in ogni modo, & se tu le dici una parola, che non sia à suo modo, sempre ha in bocca, Benedetta sia la buona memoria di quell'altro, che non mi daua mai uno scontento, io non faceua mai cosa, che nò fosse benefatta, che è una seccaggine il fatto loro.

**Fic.** Bisognerà di pegneruene una, ueggo ben'io.

**Nast.** A dirti il uero, io ho applicato l'animo alla figliuola d'Anselmo Paparoni, che per quanto io intendo, è bella da contentarsene.

**Fic.** Se ella è bella, non uene consiglierei gia io, che la pigliaste.

**Nast.** O perche?

**Fic.** Perche, se l'è bella, & uoi non la lasciate andar per tutto, ecconi del geloso su pel capo, & tamburato da tutte le donne, se uoi allentate la briglia, eccola à tutti i riuuoi sempre in capo di lista, percioche queste tali sono sempre inuitate ò per parenti, ò per belle, Et questi riuuoi, & questi intertenimenti sapete di quello che sogliono essere cagione.

**Nast.** A cotesto, chi è sanio, sa por riparo, & per dirti più oltre, di gia ho dato un poco di commissione

missione allo Scrocca, che ne parli con Anselmo, & n'aspetto la risposta, che se bene non mi darà dote, mi potrebbe restare tutto'l suo, non hauendo egli altri figliuoli, oltre che se io haurò costei, sarò certo d'hauere una buona giouane.

**Fic.** Tanto peggio.

**Nast.** Come tanto peggio? che miglior parte puo essere in una fanciulla, che la bontà?

**Fic.** Alle ragioni. Io ui dico padrone che non puo essere la peggior cosa, che hauere una moglie tanto buona, perche queste buone con tanta lor bontà, hanno un'orgoglio addosso à poveri mariti, che non ci possun uiuere, doue s' elle sono un poco buone compagne; & massimamente quando dubitano che'l marito n'habbia qualche sospettuzzo, gli fanno mille carezzuole, mostrano d'esserne spolpate, & non arriva prima alla porta, ch' elle corrono a capo la scala à pigliarlo per mano, & dargli due baci, Et dica chi vuole, che non s'ha bene della moglie, s'ella non tiene un poco di tara.

**Nast.** Per mia fe, che tu sei matto da legare. Hora io mi risoluo ehe tu cerchi un poco di Baiocco seruidore d'Anselmo, il quale so che è tutto tuo, & che procuri d'intendere da lui, s'egli è uero quel che m'è stato detto, che Anselmo sia alle strette di dare la sua Leonida à Hortensio, perche mi pare, che si guardino da me, che solamē. e me ne parlarono una parola da principio per cerimonia, et io in tanto anderò à uedere se trouo lo Scrocca, oh tu nõ ti muoui?

**Fic.** Io uò.

**Nast.** In fine chi è in simili imprese, non puo hauer  
peg.

hauer peggio, che un seruidore pigro, & da poco.

## S C E N A S E C O N D A.

Ficca. Vliuetta.

**Fic.** Chi disse, stare con altri, disse stare sempre in guai. uenga'l cancaro all'arte, & à chi la trouò. Ponti con giouani, ti fanno trottare di notte, & il più delle uolte senza bisogno. Ponti con uecchi, stai con la miseria, che mai si può auanzare un soldo, & ti fanno fare cento digiuni non comandati. Sono risoluto di mutare tanti padroni, che io m'abbata una uolta in una casa, doue sia la padrona bella, che so che l'harà de gl'innamorati, & io col portare qualche imbasciata, & col far loro qualche piaceruzzo, poiò bischacchiare qualche cosetta, che h'ramai non sono più il putto di mona Cimbella, & se io non comincio à fare un poco di capezzaletto per la uecchiaia, io la poi rei far male, Ma da che il mio Nastagio m'ha detto che io uada à trouar Baiocco, sarà meglio, che io guardi se fusse qui d'intorno à casa.

Vliuetta in una camera terrena, che canta stacciando la farina.

**Vli.** Non ha bel tempo chi non s'innamora,  
Et non ha ingegno chi non fa l'amore,

**Fic.** Sta che io sento cantare, ah, ah, ah, è Vliuetta, che canta al suono della madia.

- Vli.* Non è contento chi non s'innamora,  
Et non contenta lo suo dolce amore.
- Fic.* E csa per mia fe Le uo fare un po di bor-  
dello, le uo tirare un sasso. io l'ho colta,  
ah, ah, ah.
- Vli.* Che ti possino cascare le braccia, bastarda-  
cio.
- Fic.* Odi t'ella brava, ah, ah.

Vliuetta nella porta in habito  
da stacciare.

- Vli.* Dove sarà entrato questo figliuolo delle for-  
che, Oh sei stato tu eh Ficca? poco ceruello,  
quanto più inuecchi, più impazzi.
- Fic.* Oh Vliuetta non tanto romore, Lasciami en-  
trare un poco costà da te, uitina mia.
- Vli.* Sì, hora che tu m'hai fatta una fitta in un  
braccio, & poi mi manca che fare uè.
- Fic.* Deh lasciami entrare, che ti medicherò la fit-  
ta, & ti aiuterò à fare tutte le tue facende.
- Vli.* Eh nò nò, che t'infarinaresti.
- Fic.* Che importa, ci scoteremo l'uno l'altro, Deh  
si speranza, io staccierò, riuarcherò, t'intri-  
derò la massa, ti raschierò la madia, terrò  
sempre le mani in pasta, mentre che c'è fari-  
na, spianeremo quanto pane tu uorrai, &  
faremo tante schiacciate con l'olio, che ti lo-  
derai del Ficca, il tuo lievito dee pure hor-  
mai esser rinuenuto.
- Vli.* Darebbeti il cuor di fare senza insuocermi  
la massa?
- Fic.* Et à te darebbeti il cuore di fare senza affo-  
garmi il mugnaio ò scogerina.
- Vli.* Mira sfacciataccio, va uia.

Oh

- Fic.* Oh fregagnuola, uenga il cancherò che non  
la fogai, c'entrauo pure, sempre mi fece  
danno questo non saper' essere profontuoso, co-  
me s'usa.

Vliuetta alla finestra terrena.

- Vli.* Vuoti leuare di quì, che tu non ci sia ueduto?  
appoioso.
- Fic.* Però mettemi dentro, che non ci sarò ueduto  
da nissuno, se io fussi Baiocco, non faresti tan-  
te storie.
- Vli.* Che ho da fare con lui, debbo starne à pollo  
pesto.
- Fic.* A pollo pesto si, & à distillato ti conluce  
spesso. credi che io no'l sappia.
- Vli.* Bocca larga.
- Fic.* Deh apremi di gratia.
- Vli.* Non posso hora, un'altra uolta, su, uattene.
- Fic.* Dammi al manco un bacino di costì.
- Vli.* Vh rincresceuoie. son contenta per leuarmiti  
dinanzi.
- Fic.* Accostati un poco più qua. Oh che ti uen-  
ga il fuoco di san Lazaro, puitanella, uè co-  
me m'ha concio, uè se m'hai infarinato be-  
ne, & sai che questi non sono i panni del dì  
delle feste, ua pure, se io ti chiappo un tratto  
in un luogo à mio modo, se io non mi ti cac-  
cio sotto, & fottela scontare à mille doppi, à  
mio rifare.

S C E N A T E R Z A.

Hortensio. M. Gentile sua Zia.

C 2. In

**Hor.** **I**N somma quanto più pensiamo, & ripensiamo la Balia & io à questa mia nuoua ruina tanto meno ci si scuopre rimedio sono uscita fuori per ismania nauigando quasi perduta, Voglio senza sapere doue io mi uada, dare un poco di spatio alla mente per tornare più fresca à discorrerui poi sopra. Ecco di quà la zia M. Gentile per aggiugnermi nuouo tormento con queste maladette nozze, ma così potessi io trouar riparo all'altra disgratia come si potrà trouare à questa, se non altro manderolla alla longa di mano in mano.

**M. G.** Ben trouato il mio nipote, doue si ua? hor si sai, ti ricordo che questa sera tu non ti faccia aspettare à sottoscriuere la scritta, & che non s'habbia à farti cercare per tutta Siena. Tu non dici niente?

**Hor.** Zia in effetto io uorrei che à questo passo noi ci pensassimo un poco meglio, & non correffimo così à furia, è una gran cosa quel legarsi per sempre.

**M. G.** Oh non l'habbiamo noi promesso ad Anselmo? & tu non l'hai promesso à noi habbiamo à fare come i fanciulli?

**Hor.** Io non uoglio fare come i fanciulli, ma non uorrei anchora far come gli sciocchi, che prima fanno la cosa, & poi la pensano.

**M. G.** Quanto ci s'ha da pensare? ci s'è hormai pensato tanto, che si sarebbe conchiuso il parentado fra l'Imperadore & il Re di Francia.

**Hor.** Io non mi uorrei dare in qualche mala conditione, che io non haueffi poi mai bene per tutto'l tempo della mia uita.

**M. G.** Non bisogna che tu dubiti di questo, che io  
ho

ho informatione che questa fanciulla ha una conditione d'un'agnolo. Et poi le moglie sono secondo che i mariti l'auuezzano da principio. Io non so quel che si uoglia dire, Hortensio, quando ti si ragiona di moglie, pare che ti si ragioni della morte, un'altro non capirebbe nella pelle per allegrezza.

**Hor.** Eh, chi si ritrouasse come io, non n'haurebbe tanta uoglia.

**M. G.** Tu sei pure un'huomo come gli altri, non so già che tu habbia difetto ueruno, Eh pazzerello, non ci sarai andato due volte che non te le saperai spiccar d'intorno. Hor si ua doue tu eri auuiato, & questa sera poi non far burlare te, & gl'altri insieme, & io anderò à menare la fanciulla al perdono, come ho composto con Anselmo.

**Hor.** Andate mi si leuo pur dinanzi.

**M. G.** Oh, oh quanta manifattura ci uole à condurre à fine un parentado, quando tu pensi d'haueere accomodate tutte le cose, all'hora e' ci nasce qualche storpio, che altri non se l'aspettaua. Mi pare mill'anni, che Hortensio habbia fatto il uerso à questa benedetta scritta, ma ecco di quà Nastagio suo zio, come le cose uanno à rouerscio, questo uecchio, che ha il capo nella fossa, muore di uoglia d'haueere Leonida, quest'altro, che è sul fiore, pare che non se ne curi, da che io mi sono data in lui gli uoglio dire quattro parole, che m'intenda.

## S C E N A Q U A R T A.

Nastagio. M. Gentile.

**Nast.** O H che io non possa anchor trouare questa mattina lo Scrocca. Ma che uorrà M. Gentile da me?

**M. G.** Buon giorno Nastagio, ho caro d'hauerui trouato, che haueua uoglia di parlarui.

**Nast.** Che c'è di nuouo M. Gentile?

**M. G.** Di nuouo non molto, ma del uecchio assai fra me & uoi L'amore che io portaua ad Antonio uostro cugino, & marito di M. Caterina mia sorella, mi sforza à desiderare il ben uostro, & però mi pare che sia debito mio, sempre che io senta cosa di uoi, che ui possa dar biasimo, l'auuertirvene.

**Nast.** Che cosa serà.

**M. G.** A dirui il uero la brigata mormora molto di uoi, che nell'età che uoi sete, habbiate il capo à pigliar moglie, & massimamente una fanciulla, & per attendere à simili ciance, lasciate andare la cura della casa.

**Nast.** Chi caua fuora cote ste canzoni?

**M. G.** Le uostre uicine non haueuono altro che dire hier mattina in Duomo, & chi si marauigliaua, & chi si faceua beffe di uoi.

**Nast.** Et io mi fo beffe di loro Donne, Scotte, farebbono meglio andar alla messa alla parocchia, ch'andare in Domo à fare tanti ciuettamenti. si fanno bene burlar loro da quanti uengono in questa città.

**M. G.** Io non ueggo tante cose, anzi mi pare che in queste

queste donne d'hoggi sia tanta modestia, & tanta honestà, quanta ci sia stata mai, ma egliè, che'l uero sempre dispiace. Nastagio io u'ho uoluto dir questo per fare la correuione fraterna, come siamo tenuti l'uno à l'altro, & non uorrei che uoi ue ne alteraste.

**Nast.** Et io fo la correuione paterna à uoi, & à loro.

**M. G.** Eh Nastagio sarebbe meglio, che uoi attendeste à dar moglie à Hortensio, & lasciar andare queste baie, sapete bene ch'egliè ne diciotto anni, & che se non la piglia innanzi, che li finisca, che la robba ua all'ospedale.

**Nast.** O, o, questa è la correuione, che uoi uorreste, che io non pensassi se non à Hortensio, & io uoglio pensare à me, basta che à lui ci pensiate uoi, & pensiate di dargli moglie uoi, senza che io ne sappia cosa alcuna, & che ui guardiate da me.

**M. G.** Io non mi guardo da persona, il uero è, che Gisberto Salimbeni, & io, come fedeli comisari del testamento di suo padre, habbiamo operato, che Anselmo Paparoni li dia la figliuola, hora io non uorrei, che per l'interesse di uolerla, uoi cercaste d'impedirci questo parentado.

**Nast.** Quel tristo dello Scrocca haurà scoperto ogni cosa. Io non dico di uolerla ò non uolerla, ma quando pure io cercassi d'hauerla, per lasciare di me qualche successione, sarebbe così gran cosa?

**M. G.** Guardate pure, che per cercar altri, non perdiate uoi stesso, eh Nastagio, io uorrei che noi pensassimo più tosto à leuarci da dosso

quindici ò uenti anni per uno, & non à queste cose, che ci possono scortare la uita affatto. So ch'ella potrebbe dire, Non no uenite à letto.

*Nast.* Credete forse, che tutte le donne si diletino del medesimo. Io la contenterei di tante altre cose, ch'ella farebbe bene. Io ui intendo, uoi uorreste che io procurassi à Hortensio, & non pensassi al fatto mio, ma à parlarui chiaro, la prima charità comincia, da se medesimo.

*M. G.* Quando pure uoi uogliate tor donna, doureste uoltare il pensiero à una uostra pari, & non uoler fare l'amore con le fanciulle, che hor mai sete troppo olire.

*Nast.* Io non sono anchor tant'olire, come ui pare, Ma egliè male l'hauere à far con chi non sa, se uoi haueste letta la Bibbia nõ direste così; che haueuono altrui tanto tempo di me, & più quando la pigliano, & era ben fatto; che chi piglia moglie, bisogna, che habbia un buono, & saldo giudicio, & una gran pratica delle cose del mondo, il che non si puo hauere, se non ci è il tempo.

*M. G.* C'è differenza fra tempo & tempo. ue lo dico à sicurtà, se pigliate una giouane, farcte il uostro peggio.

*Nast.* Non so che peggio. Io credo, che se uoi altre uecchie poteste hauere i mariti giouani, li pigliereste molto uolontieri.

*M. G.* Horsu fate uene beffe, io ho fatto con uoi il debito mio, governate uene hora à modo uostro. Lasciami andare da Leonida, che non mi aspetti più.

## S C E N A Q U I N T A.

Nastagio solo.

*P*ur mi si leuò dinanzi questa importuna, Non le pare che io sia atto à pigliar moglie, Ma se io non peggioro, non mi sento in modo, che io non sia anchora per hauere un paio di figliuoli, Però non uoglio che le chiacchiere delle donne mi distogliano da questo mio fine, Et l'essere uenuta costei à trouarmi con queste filastrocche, & uolermi rimouere da questa pratica, mi da un certo segno, che Anselmo, & forse Leonida anchora habbiano più il capo à me, che à Hortensio, Et per certo che io mi uoleua marauigliare, che non uollessino più iosto una persona graue, & di discorso, che un falombello sbarbato, che Dio sa poi la riuscita, che fanno questi tali, però è bene di aiutarli in tutti i modi. ma à tempo ueggo lo Scrocca, che forse mi saprà dire qualche cosa più olire, & mi chiarirò se gliè uscito niente di bocca.

## S C E N A S E S T A.

Scrocca. Nastagio. Betta sua se. 1a.

*Scro.* *D*Io mi mantenga magnifico M. Nastagio, mi parete un maggio questa mattina, hauete fatto collatione? sete molto colorito.

**Nast.** Dimmi un poco, à chi hai detto, che io ho alle mani di pigliar Leonida per moglie?

**Scro.** A nissuno io.

**Nast.** Così guarda tu come lo puo hauer saputo M. Gentile, zia d' Hortensio?

**Scro.** Vi ci haura colto certo, mi par uedere, che ella sarà uenuta à scalzarmi, & uoi gl' haurate scoperta la partita, ma lassategli pur cercare à lor modo, che non troueranno cosa, che piaccia loro.

**Nast.** Dio lo uoglia. Ma doue sei stato, che non t' hò ueduto da stamattina in qua? bisogneranno i bracchi col fatto tuo.

**Scro.** Vi dirò, da che mi leuai, sono stato a trouare Anselmo, come mi commetteste, & dipoi me ne son uenuto passo passo.

**Nast.** Chi desidera assai una cosa Scrocca, non ha bisogno d' essere seruito di passo passo.

**Scro.** Egliè pure cosa da sbricchi il correre per le strade, oltre che io uò pur forte.

**Nast.** Guarda che tu non sudi.

**Scro.** Non c' è pericolo con questi panni, nò.

**Nast.** Se io ti diceua, questa mattina Scrocca uienì à d' sinare da me, tu correui come un ceruio, ma perche io non ti inuitai, ne sei uenuto come una testuggine.

**Scro.** Che importa, se io ho fatto il bisogno, & son giunto à hora, che potiamo andare à far collatione à uostra posta?

**Nast.** Eccoti intorno al bere, non è, che non m' habbia fatto fare mille indegnita, che non è restata hosteria, ne biscazza, doue io non habbia futo il capo per ueder se tu u' eri.

**Scro.** Dite piano al manco, che chi ni sentisse, pererebbe

serrebbe che io fossi il più gran mangione, & il più gran biscazziere che si truoui, non uo dico, che l' una, & l' altra cosa non mi piaccia; ma non sono però quanto uoi dite, Et non è, che quando io uo per seruigio uostro, non mi scordi d' ogn' altra cosa, Vi confessò bene, che poi, come sono tornato uorrei alzare il fianco, che mi pare honesto.

**Nast.** Non marauiglia dunque, che sempre che mi uedi cominci à parlar del mangiare. Dimmi un poco, che hai fatto con Anselmo?

**Scro.** Se non mangiamo, non mi ricorderò della metà delle cose; che ho paura non essermi tranguggiata la memoria per la fame, & ho la bocca tanto asciutta, che non posso spiccare parola; non uedete?

**Nast.** Se tu non mi dici qualche cosa, mangierai più asciutto, Io per me faceua disegno di non mangiare fin' à sera, che stamane presi un' uo uo fresco, & una schiacciarella di decimino, & uoleua che mi bastasse fin' à cena, ma se tu mi dai qualche buona nuoua, farò mettere qualche cosa in ordine adesso, anchora che sia un poco tosto.

**Scro.** Mancano le buone nuoue.

**Nast.** Horsu Betta?

**Bet.** Messere.

**Nast.** Soffriggi quella poca carne, che auanzò hier mattina, & riscalda quella mezza frittata di hier sera.

**Scro.** Sì, & scalda una fascia per fasciarmela solo stomaco, che io ho le piane, che non posso inghiottire.

**Nast.** Oh che diauol uorresti? Horsu piglia anchora



A T T O

una fettuccia di carne secca, & sai, falla sottile, che si cuoce meglio.

Bet. Horsu.

Scro. Oh sia maledetto, pensate hauere imbeccare carderini.

Nast. Oh che ci farà un boccone di cacio, & due mele.

Scro. Eh potta di mia madre fate cuocere due paia di piccioni, se voi volete; uidi pure hieri, che ne ne fu portata una gabiata.

Nast. Ouh gli uoleua uendere cote sti io, horsu, cuocene un paio di que' piccioni, Betta?

Bet. Li cuocerò.

Scro. Mentre che i piccioni si cuocono, prouediamo da bere; sapete, l'hoste de Galli ha un uino, che ueramente è d'uno orecchio.

Nast. Che uol dire d'un' orecchio?

Scro. Poi fate il praticone, Quando beuete un buon uino, voi dite, buono, & chinate un' orecchio, quando non vi garba, li rimenate tutte due.

Nast. Sottile, oh che quel di casa è buono, non mi far fare questa spesa.

Scro. Vada pur un fiasco, che'l pagherò io. Venga'l cancaro à tanta miseria, Che uolete far della robba, se non ue la sapete godere io non so che differenza sia fra un misero ricco, come sete voi, & un poueraccio come me.

Nast. Horsu Scrocca non i' adirare, che staremo bene. Beh dimmi che è di Leonida, parla sti con Vliuetta?

Scro. Vliuetta è la miglior compagnuola del mondo, & mi si raccomanda. (drona,

Nast. Sarebbe meglio che mi si raccomandasse la pa  
Chi

S E C O N D O. 31

Scro. Chi uol fauore dalla padrona, stia bene con la fante, benche la padrona ui nuole tutto'l suo bene, che gli pare, che habbiate una bella presenza, & non ha mai altro in bocca, che Nastagio, che le pare un nome di grande.

Nast. Vorrei bene, che ne uedessimo gl'effetti, che sarei contento io, & tu anchora.

Scro. A uolere che fossi contento io con cento altri insieme, bisognerebbe che Anselmo desse à voi Leonida, & à me la dote, che se io haueffi il denaio, non sarebbe ne tauerniere, ne giuocatore che non hauesse la parte del contento.

Nast. Oh per mia fe, che tu mi riesci un burlonaccio, & con Anselmo che hai fatto?

Scro. Gl'offerfi quanto voi mi diceste, & mi parue, che mi desse assai buono attacco, fece un poco di difficoltà che li pareuate attempatotto.

Nast. Attempatotto, non mi conosce, gran cosa, ci doueremo aiutare fra noi uecchi, & ci diamo sempre addosso, ma egli, che è un fieuolaccio, misura gli altri secondo se, & non uede che io sono bastareccio da durare un secolo, & che un contento poi fa ringiouanire uno uenti anni.

Scro. Et io credo che ci riuscirà, che questo non importa molto, contentandosene Leonida.

Nast. Se ci riesce, ue fare un pasto, & ci uoglio inuitare tutti i parenti.

Scro. L'inuitar de parenti importa poco, l'importanza sta, che ci sia della robba per tutti i parenti, Et se uolete che la cosa uada bene, fate sopra la cucina lo Scrocca.

Nast. Prega pure il cielo. che la cosa riesca, che io farò sopra quel che tu uoi.

Scro. Horsu cotesto ha da uenire, andiamo per adesso à rodere quel che è proueduto, ch'io ho una paura che tremo, che colei non cuoca bene que' piccioni.

Nast. Andiamo.

## S C E N A S E T T I M A.

M. Gentile. Vliuetta. Leonida.

M. G. **L**eonida mentre che tuo padre m'ha tenuta à ragionare qui nel cortile, penso che ti sia accoccia, Horsu scendi, che io non salirò altrimenti, che queste scale le fo mal uolontieri, che le gambe mi pesano.

Vli. Ella si ueste, è an hora l' hora?

M. G. Si, se uoliamo andare innanzi desinare, & appunto adesso è il tempo, & non troueremo quasi persona per la strada, che è l' hora del desinare, & non sarebbe da indugiare à questa sera, che c'è una razza di giouenacci sfacciati, che altri appena se ne puo guardare di mezo giorno, che non ti dicano qualche parolaccia.

Vli. Adesso scendiamo.

M. G. Hoggi farò due beni, uedrò à mio modo questa fanciulla, & poi la menerò à pigliare il perdono à quelle Mantellate, che si spasserà pur' un poco, Queste pouere fanciulle non hanno mai un' hora di contento, & non è meraviglia se con lo stare tantorinchiusa, uengon loro alle uolte di cattui pensieri.

Leon. Siate la ben uenuta M. Gentile, andiamo à vostra posta: Vliuetta, che non vi spacciate?

ciate?

Vli. Hai hauuto il mio spillo grosso tu Leonida? che non lo truouo, per appuntarmi lo sciagatoio.

Leon. Non io; e' speditela se uoi uolete.

M. G. Guarda qui che acconciatura, si uede bene che tu non hai madre, pouere giouani, che non hanno chi le procuri, stanno fresche à mani di serue.

Leon. Che importa? gli affetti delle fanciulle, come diceua la buona memoria di mia madre, sono i buon costumi.

M. G. Bene hai detto, figliuola mia, ma non bisogna anchora gettarsi in un canto; à quelli che hanno à pigliar moglie, l'occhio uol la sua parte Vliuetta non far più così, assettala un poco meglio un' altra uolta.

Vli. Hauete ragione, ma con questa figliuola non si puo hauer honore, ha messo' l' capo tanto nelle diuotioni, & nel cucire, che non si lascia hauer mai un' hora di bene.

M. G. Per ogni cosa è tempo. Questa è una bella ueste, & i busti stanno bene, ne troppo corti ne troppo lunghi i pochi pensieri delle nostre donne gli faranno impazzare questi poueri busti, Quando gli uogliono lunghi, lunghi, che passino loro fino, sono stata per dirlo, & quando tanti corti, come adesso, che non possono mostrare il garbo della persona. Questi pater nostri erano di tua madre, è uero?

Leon. Madonna fi.

M. G. Che donna ueneranda era quella, Non se faceua mai un parentado in Siena, che non s' andasse

s'andasse à lei, per sapere quale delle inni-  
tate hauesse da stare à tauola à canto à la  
sposa, & à cavarla fuore, chi hauesse da esse-  
re delle prime coppie. Se à monasteri era  
mai una discordia, che pur ce ne nascono  
qualche uolta, subito si correua à lei, che uì  
mettesse accordo. Non era prima moria una  
persona, che i parenti andauano à lei per con-  
siglio sopra la sepoltura, ci son rimaste poche  
delle sue pari. Che gote sbiancate, ha belle car-  
ni & non se ne sa ualere, con un poco di rosso,  
Vlietta, le faceui un uiso d'agnolo.

Vli. Come uolete che io faccia, s'ella non uole  
mai star ferma, sempre ha in bocca, ch'è pec-  
cato à perder tempo in acconciarsi.

M.G. Leonida figliuola non far così, non mi piac-  
cioro già quelle, che sempre hanno una doz-  
zina di uagellini, & di fiaschetti nell'ar-  
mario, & che consumano tutto il di intorno  
allo specchio, che se'l giorno fosse altrettanto,  
non basterebbe loro per adornarsi, & fre-  
garsi, che escono qualche uolta fuore, che paio-  
no gattucci scorticati, Ma l'andare pulita,  
& l'hauere assettata la sua persona, è una  
bella parte in una giouane, Che uoi far di  
quelle, che uanno tanto male acconcie, che  
talhora ne uedi andare attorno qualcuna, sen-  
za pur lauarsi il uiso?

Vli. Sono anchor'io del uostro parere, che la uia  
del mezo m'è sempre piaciuta. Oh se uoi sa-  
peste quanto mi dispiace il uedere da un pez-  
zo in quà, certe, che sono state pur qualche  
anno à marito, & uanno senza uelo in testa,  
& senza sbernia, come se elle fossero spose, &

non

non s'auengono che lasciano un'habito da  
grandi, & che darebbe loro presenza, Basta  
che le ci cacciono su queste turche per pote-  
re andare sfbiate, & per ricoprire i difetti  
della persona.

M.G. Ci sarebbe che dire un pezzo, se uolessimo  
raccontare tutte le buone usanze dismesse.  
E pure una gran uergogna, che molte di que-  
ste giouane d'hoggi habbiano preso un co-  
stume, che quando un'huomo fa loro riuere-  
renza fingono di non uedere, & se ne uanno  
intere come le contadine, senza pure abbassa-  
re un poco gli occhi, & si danno ad inten-  
dere, che l'honestà consista, in non fare sti-  
ma di persona al mio tempo sarebbe stata te-  
nuta una zotica, colei, che non hauesse resa la  
riuereanza.

Vli. Oh sapete, ne sono stati cagione i forastieri,  
che quando una donna uendeua loro un poco  
di riuereanza, credeuano d'hauerla in un  
pugno, & forse è stato ben fatto per leuare  
l'occasioni de' lor uantamenti.

M.G. Horsu Vlietta lasciamo andare, Quando  
Leonida piglierà marito, vo bene che l'asset-  
tiamo per il uerso.

Leon. Non mi curo di marito io.

M.G. Eh che non dirai poi così, nò.

Vli. Si contenterà ben di quello, che uorrà suo  
padre, si.

M.G. Oh io sento l'hore, non perdiamo più tempo,  
andiamo, passa innanzi Leonida.

SCENA

Leandro . Hortensio .

**Lean.** **H** Ora conosco quanto dura cosa sia l'aspettare, & tanto più quando s'aspetta la certezza di qualche cosa, che preme assai, come auuiene à me aspettando il mio seruidore, Et Dio uoglia che questa sua tardanza, non porti seco qualche cosa, che mi dispiaccia, che questo Hortensio fingendomi l'amico non m'abbia tradito. Ma come è possibile, che da un giouane così nobile & uirtuoso, come è Hortensio, possa uenire inganno alcuno? Dall'altra parte hora che son leuati gl'impeimenti, & i sospetti di sua madre, perche non m'ha hormai à lasciarmi godere la mia Celia alla scoperta, che da quel tempo in quà, che pur sono uenti giorni, non solo non mi sono ritrouato con esso lei, ma non l'ho pur possuta uedere, ilche ragioneuolmente dourebbe far temere ciascuno, che si ritrouasse doue sono io. Ma come posso io dubitare di persona, dallaquale ho riceuute tante amouolezze, & che m'ha fatti tanti seruigi, & m'ha dimostrati i maggior segni d'amore, che si possano desiderare? Egli non par mai allegro, se non quando mi uede contento. Ne dimostra d'hauer bene, se non quando egli è meco. Pure il uederlo stare da molti giorni in quà sopra pensiero fuor del suo ordinario mi fa credere, che egli habbia qualche cosa nell'animo, che molio lo tranagli, &

ciò

ciò non puo essere per altro, che per conto mio, perciocche quando fosse altrimenti, me lo habrebbe conferito, come ha fatto sempre ogn'altra cosa ma eccolo di quà, uo' uedere di nuouo s'egli è possibile di ritrouar comodità, che io possi essere con la mia Celia.

**Hort.** Se la balia ne saprà tanto, che m'aiuti à concludere un disegno che mi si riuolge nel pensiero, si potrebbe forse trouare qualche scampo alla mia ruina, ma prima ch'io uada à trouar lei, m'è forza di seguire d'intertenero Leandro, & à questo sarà buono un modo, che io ho pensato. Sta mattina che io non mi curauo di uederlo, mi si diede fra piedi, hor ch'io desidero di darmi in lui, non lo posso trouare.

**Lean.** Hortensio doue sete inuiato?

**Hort.** Oh Leandro perdonatemi, non mi haueua ueduto, ueniva per trouarmi, che io non me ne sapena andare à casa senza uederui.

**Lean.** Ne io meno desideraua di trouar uoi, per sapere se hormai haueate ritrouato modo, che io possi godere la mia moglie.

**Hort.** Siate certo Leandro mio, che io non lo desidero manco di uoi, Et sapete pure, che quando c'è stata la comodità, il maggior piacere, che io haueffi era, che uoi foste seco, & per lo contrario il maggior dispiacere, che io habbia, è, che da questi uenti giorni in qua ci sia tolta ogni strada di poterlo più fare, & quel che sopra tutto mi da tormento, è, che io so, che la poueretta di Celia se ne strugge come uoi, se non più.

**Lean.** Essendo così, Hortensio, come uoi dite, come è possi-

è possibile, che fino adesso non ci habbiate trovato rimedio? & che ella non si sia partita donde ella è, & non se ne sia tornata à casa vostra?

**Hor.** Leandro, il uolersi conseruare la buona fama appresso al mondo, è cagione di tutto questo, perciocche non pare che sia conueniente, che una fanciulla stia in casa con un giovane, doue non è altra donna, che una fante, & perciò si prese resolutione, che se n'andasse à stare in un monastero, & io mentre non manco col pensiero di cercar modo per iscoprire questo nostro parentado.

**Lean.** Questo è ben fatto; ma non è già tantol'impedimento, che ella non possa almeno uenire à stare un mezzo giorno in casa vostra.

**Hor.** E più difficile, che non pensate. Et acciòche ueggiate, che io desidero di compiacerui sono stato già due giorni intorno à quelle suore, con mostrar loro, che mi fa dibisogno, che ella uenga à casa per ritrouarmi alcune cose, che sono in certe casse, & appena m'hanno promesso hoggi di menarcela.

**Lean.** Voi mi date una buona nuoua, quanto stara à uenire?

**Hor.** Non puo tardare.

**Lean.** Che non andiamo in casa ad aspettarla?

**Hor.** Perche, chi uerrà seco in compagnia, non troui altre persone in casa che me.

**Lean.** Mi ritirarò in una camera.

**Hor.** Potreste stare tutto il giorno à disagio, & anchora potrebbe nascere qualche scandolo.

**Lean.** Che scandolo potrebbe nascere? se ella può fingere di ritirarsi per qualche suo seruigio,

& uoi intanto intertenerete chi fosse uenuto in sua compagnia?

**Hor.** Come che scandolo? non potrebbe una di quelle Suore, che sapete come sono curiose d'andar uedendo ogni cosa, andarle dietro, & scoprirui?

**Lean.** A questo modo dunque mi giouerà poco, che ella uenga à casa vostra, non potendolo ottenere, di quello, che io desidero.

**Hor.** Potrebbe uenire tal compagnia seco, che potreste ageuolmente hauer quel che desiderate, ma almeno mi sforzerò, che le parliate.

**Lean.** Non potendo ottenere altro, mi contenterò per hora di questo: ma da qual monastero ha da uenire? che uia puo fare?

**Hor.** Dalle Pouere di ualle piatta, & credo che se ne uerranno più coperte che potranno.

**Lean.** Sarà meglio che io uada à uedere, se le potessi incontrare.

**Hor.** Potete andare, & poi di qua à due hore, lasciateui uedere.

**Lean.** Così farò, ma mi ui raccomando, che, se gliè possibile ch'io entri in casa.

**Hor.** Me ne sforzerò. Misera à me, che io sia costretta à dinegare quello, che bramo sopra ogn'altra cosa. Ma lasciami andare in casa, da che io gl'ho promesso, à mettere insieme la turca, & la capelliera con la rete, che sia ogni cosa in ordine in quella camera dell'impannata, doue io mi ho da affacciare, acciòche, lasciato Leandro nella strada, io in un tratto mi possa affettare, & mostrarmegli di li è un poco.

## S C E N A N O N A.

Anselmo Vecchio. Baiocco suo  
seruidore.

*Ans.* **V**eramente che io mi sono leuato un gran peso dalle spalle, con l'hauer maritata la mia Leonida, che queste fanciulle per casa sono una mala mercantia, & chi non ha donne come io, sta à pericolo di mille casi: si che hora, che io ne sono fuori, uiuerò tutto contento. Ma ohimè, imè, come bisogna aprire gl'occhi innanzi che si fermi un partito, non si truoua mai boccon del netto, sempre dopo un poggio c'è una ualle. Ti uerrà alle mani uno, che ha della robba, uienti uedendo egl'è un menchione, che non sa, s'egli s'è uiuo. Se t'è messo innanzi uno, che sia da qualche cosa, ei uole un regno per dote, & non ha poi tanto, che le possa dar cena la prima sera. Se tu ti abbatte à uno, che sia di buono aspetto, ei ti riesce giucatore, bestemmiatore, puttaniere, & con tutte le uirtù. Se tu uoi uno, che attenda à lettere, & sia dottore ò caualliere, ei uol uendere la reputatione, e'l grado, che non gli guadagna mai un seldo, & non gli serue mai ad altro, che à mettersi in mezzo, & ucellare à sberrettate. Se tu uoi uno, che attenda à mercantia, ei ti riesce un taccagnuolo, uno animucio uile, & uno usuraiuolo. Se ti uiene alle mani uno, che non habbia essercitio alcuno, & che faccia professione di uiuere da gentil huomo,

til'huomo, egliè un bello in piazza, uno spazza murelli. che con l'andarsene largo con una spada à canto, che tiene meza una strada, porta una uigna, ò un campo in un paio di calze, & se pure il giouane & la sua robba ti piace, egli ha poi in casa un padre, ò una madre tanto indrauolati, & così miseri, che una fanciulla non ci ha mai bene. Io ringratio Dio, che questo Hortensio, al quale io l'ho data, è solo, ricco, & di buon costumi, & se bene ce ne sono molti altri, più ricchi di lui; nondimeno, come disse una uolta un mio amico, quando maritò una sua figliuola, così dirò adesso io, la sua persona uale quattro mila fiorini, non ua à femine, che uale duo mila, non giuoca, che uale quattro mila più, à tale, che se non hauesse altro che un poderuccio, ò una uigna haurebbe robba da contentarsene, Egli è ben uero che m'è paruto un poco malageuole questa dote così ingorda, quattro mila fiorini eh? sono un bel boccone, Al mio tempo con tanti denari si sarebbe maritato tutto un parentado. Ma fosse pur finita qui, gl'impacci, & le spese cominciano hora; bisogna far conto per quindici giorni d'hauere un rimenio per casa, che altri non habbia à saper doue si sia, & Dio uoglia che non si dia principio questa sera, che questo mio genero, quando si sarà sottoscritto, se non è miglior de gl'altri, uorrà correre sù in fatto, & bisognerà per la prima fare la collatione, & però sarà bene ch'io prouegga, Baiocco? tu non odi, Baiocco?

Baio. Messere, ne uengo.

Ans. Dove diavolo t'eri fitto? in cantina eh, im-  
briaco?

Baio. Se io non c'entro per la gattaiuola, non è pe-  
ricolo che io mi imbriachi.

Ans. Non è assai che tu habbia tanto uino à pasto,  
che ti basti? parti che siano tempi da gittarlo  
uia? uien quà, ua al nostro spetiale & digli  
da parte mia, che metta in ordine, caso che  
mi bisogni, una collatione per dieci ò dodici  
persone.

Baio. Hauete forse à far nozze, padrone?

Ans. Gran cosa, che uoi altri seruidori uogliate sem-  
pre sapere ciò che si fa; forse che si; ma sai  
fa delle tue, corri in fatto à dirlo à Leonida,  
& che l'ultimo, che glielo dica, habbia da  
essere io.

Baio. Non dubitate, che le cose, che importano, non  
me le cauerebbe di bocca le tenaglie di Nico-  
demo, ma per quanti uolete ch'io gli dica,  
che prouegga.

Ans. Per dieci ò dodici, dissi, balordo.

Baio. Per dieci ò dodici, bisogna pensare di proue-  
dere per più di trenta, se non uolete hauer  
qualche uergogna, che io mi fo intendere, che  
ci sono certi, che fanno incetta d'andare dietro  
alli sposi, & poi a' baccini fanno à due mani,  
& si portano così bene, che de' cōfetti auanza  
loro infìn per riuenderne alli spetiali, & certi  
altri pigliano con altra ingordigia, che pare,  
che siano stati otto giorni senza m̄giare, &  
senza bere, oh come è dispiaciuto à certi altri,  
che si sieno leuate le collationi de Gonfalonieri

Ans. Bella creanza, horsu digli che prouegga fino  
per

per uenti persone al più.

Baio. Non basterà, ue lo dico, altri si fa uergogna  
qualche uolta per una frascheria, pure io  
anderò.

Ans. O sai, fatto che tu haurai questo, uattene in  
piazza, & truoua que' cacciatori di Chiusdi-  
no, & di loro, che fra quattro giorni ueggano  
di portarmi più seluaggiume che possano, da  
che bisogna prouedere un mare di robba per  
fare un pasto à questi tempi, Mi ricordo quan-  
do menai moglie io, che non si misero in ta-  
uola più che uenti taglieri, & pur fu tenuta  
una cosa honorata.

Baio. Signorile certo, to' che belle argenterie, uenga'l  
canhero à que' cacastecchi di que' tempi, che  
non faceuano sì ricco conuito, che con un guaz-  
zetto, & con quattro quarti di tordi messi in  
croce, & con uno scodellino di sauerito non  
hauesser dato ogni cosa, & teneuano à tauola  
le persone dalla mattina alla sera, & poi ba-  
staua loro, per aggrandire il pasto, il dire,  
sono stati tante hore à tauola, benedetti siano  
questi tempi d'hoggi, che si sono trouati que-  
sti seruigi doppi alla franzese, che è quanto  
di buono c'è romasto del fatto loro, con mette-  
re in tauola ogni cosa intera con tanti intra-  
messi & potaggi, che è una maestà.

Ans. Vedi bene à che termine siamo condotti, che  
quanto più andiamo in là, più diuentiamo po-  
ueri. al mio tempo si dauano manco cose, &  
c'era più il modo, ma spedisce, & truoua  
costoro, prima che si partano.

Baio. Io uo.

Ans. Mi par mill'anni d'essere fuori di queste tre-  
sche,

scie, & uoglio risolutamente, passati che siano tre ò quattro giorni, che Hortensio le dia l'anello, & la meni, che in ogni modo la menerebbe da se, che io non ho in casa chi sia per guardarla. & non auuiene come al mio tempo, che gli sposi non si arrischiavano per qualche mese fare altro alle mogli loro, che baciare la prima uolta, & poi tenerla per mano, & ragionare con esse delle cose, che fanno per lo bisogno della casa: ma hoggi sono tanto trascorsi, che se in fatto non le mettono le mani per tutto, sono tenuti dappochi, & nõ s'auueggono, che il fare alle mogli queste cose poco honeste in presenza d'ognuno, è cagione poi che elle si auuezzano à non si uergognare così d'ogni cosa, Et questo auuiene, perche si da prima moglie à uno ch'egli habbia asciutti gli occhi, tal che non ci puo essere ceruello. Ma sarà il meglio che io uada al banco di Sinolfo Ponzi per uedere, & terminare il conto, che ho seco, & dirgli, che prouegga quel che mi resta à dare, che me ne uoglio ualere per la dote di Leonida, & so che io mi ci interterrò fino à sera, che il conto è lungo, & sono più mesi, che non si è riueduto.

## S C E N A D E C I M A.

Scrocca solo.

AH, ah, ah, chi hauesse sentito dianzi la poca prouisione, che Nastagio haueua fatta per darmi desinare, haurebbe detto, lo Scrocca non si sarà sdigiunato, & non penserebbe mai, che io fosse stato à pie pari, come

un paladino. Come io entrai in casa, fratello, feci Margutte, che non mi rimase credenze, impeschiate, ne buco, che io non rouistassi, & non mi fermai fin che non hebbi scoperta l'imboscata di que' piccioni, & te n'hebbi prima schiacciato il capo à quattro, & pelatogli, che detto stoppa, & posto in ordine à un tratto, benche il uecchio sempre brontolasse, un pasto da Imperadori, ci mettemo à tauola, doue io non sentiuà minor dolcezza, di ueder far' al uecchio certi occhiacci che delle uiuande, che io mi metteua in bocca, & subito gli posi una pulce di Leonida nell'orecchia, che è mio costume, come io uo à mangiare con uno, di dargli sempre, ò una buona, ò una cattiuà nuoua; perche non possa inghiottire un boccone, & à me tocchi ogni cosa, ah, ah, ma per lasciar poi il uecchio à bocca dolce, affettato che io mi fui lo stomaco, gli cominciai à dare quattro cacab. il dolo delle sue nozze, & lo lasciai tutto contento, & me ne sono uscito fuori per trouare il S. Alonso, che à quest' hora deue essere oltre qua, che sta aspettandomi, per dirgli quello che Vlietta mi disse stamattina in piazza, d'hauer pensato per il fatto suo. Per mia fe, che questa Vlietta ha il diavolo addosso, tanto ha ghiribizzato, ch'ella ha saputo trouar modo di poter mettere il S. Alonso da Leonida. mi uenga il canchero, se i più ualenti ruffiani, che furono mai, ne seppero alla metà di costei. Mi marauiglio che il S. Alonso stia tanto à comparire, oh se fusse questo, che uiene di quà, egliè, e' non è, egliè esso per mia fe.



Alonso. Scrocca.

Scro. **A** Tempo sete uenuto Sig. Alonso, hora uedrete chi è lo Scrocca, & se ui harà uoluto seruire, o no.

Alon. Di su, che hai fatto di buono?

Scro. Quello, che non haureste saputo far uoi con tutti i uostri, ma indouinatelo, che altrimenti non ue'l uo' dire.

Alon. Male mi ci potrei abbattere, se è cosa, che io non la saprei fare, ma lascia andar le burle, & non mi trattener più.

Scro. Hauete da sapere, che tanto habbiamo bistruggiato Vlietta, & io per conto uostro, & tanto habbiamo fatto, che haurete hoggi quel che uolete.

Alon. Eh Scrocca, che mi dici? come sarà possibile, che questo sia?

Scro. Tant'è, hoggi ui ritrouerete con la uostra Leonida. Habbiamo pensato il più bel modo del mondo per faruici entrare.

Alon. Che modo?

Scro. Vlietta uol dare ad intendere à Leonida, che suo padre l'ha maritata à Nastagio, & perche sa, che ella non ha il capo à questo uecchio, la uole indurre, per guastare questo parentado, à lasciarsi mettere in casa Hortensio.

Alon. Hortensio eh, oh questo è il buono, che tu hai fatto per me?

Scro. Piano S. Alonso, uoi sete troppo frettoloso, lasciatemi finir di dire, & poi ui lamentate.

Come

Alon. Come non uoi che io mi lamenti, & che io non gridi al cielo, se uoi procurate per Hortensio?

Scro. Vi dico che tutto si fa per uoi.

Alon. In che modo?

Scro. In modo, che in cambio d' Hortensio ci uogliamo introdurre uoi.

Alon. Che girandola è questa, perche non hauete più tosto pensato di fare, che Leonida si contentasse di me.

Scro. A tutto s'è pensato S. Alonso; ma sapete pure quante uo'te ui ho detto, che questo essere uoi fora stiere, ui fa un gran danno, & se non fosse questo, forse che Leonida si distorrebbe à compiacerui; ma ha ben conosciuto Vlietta, che ella è inclinatissima à Hortensio per essere Sanese, bello, ricco, & qui uicino, che lo uede à tutte l'hore, si che pensa, che le sarà ageuolissimo di farla acconsentire à lasciarselo mettere in casa, per lo che potrà seguire poi facilmente il nostro disegno.

Alon. Ma come si lascerà persuadere Leonida, che se le introduca hoggi Hortensio in casa, se ella sa che egli in ogni modo ha da essere suo marito? & che fra pochissimi giorni lo goderà sicuramente?

Scro. Se ella sapesse quanto uoi dite, ui confesso che non ui sarebbe modo, ma io ui dico, che Leonida non sa niente di queste nozze, & per stare più nel sicuro, Vlietta uole dare ad intendere à tutti que' di casa, che le nozze s'hanno da fare per Nastagio, accioche Leonida non possa in alcun modo uenire in cognitione di questo fatto.

A T T O

- Alon. Tu credi hauere questa cosa in pugno, & à me pare impossibile, che riesca.
- Scro. Se io non m'inganno, riuscirà pure.
- Alon. Come è possibile che riesca, essendo dissimile di uolo Hortensio, & io?
- Scro. Riuscirà perche noi ordineremo, che ui ritrouiate in una camera allo scuro, & al tasto, per non hauere uoi quasi pelo in viso come Hortensio, non ui potrà conoscere.
- Alon. Ma come mi potrò contenere, essendo incitato da lei, di non parlare? & parlando conoscerà, che non è la uoce d'Hortensio?
- Scro. Sarete in luogo, doue ui bisognerà fare più fatti che parole, & pur bisognandoui, parlerete poco, & sotto uoce.
- Alon. Hor, quando tutte queste cose riescano, che contentezza sarà la mia? non uedi à che tormento tu mi mandi?
- Scro. Come tormento? se ui trouate con chi più desiderate?
- Alon. Non ti pare forse tormento? che io sappia, che ella si pensi d'abbracciare Hortensio, di baciare Hortensio, di godere Hortensio?
- Scro. Che importa se ella abbraccerà uoi, bacierà uoi, & goderà uoi?
- Alon. Importa, che io non godero altro, che un corpo morto, sendo l'animo suo congiunto con Hortensio. Quanto è più felice Hortensio di me, poi che egli possederà l'animo di lei, & io solo il corpo.
- Scro. S. Alonso, chi possiede il corpo delle donne, è padrone dell'animo anchora; cominciate per la prima ad hauere in poter uostro il corpo, et poi sappiatemi dire, di che fantasia è Leonida.

Come

S E C O N D O. 49

- Alon. Come io le scoprisse l'inganno, non mi odirebbe fino à morte?
- Scro. Et io credo il contrario, che ui uorrà tutto il suo bene, perche le donne hanno caro d'essere ingannate, & sforzate, & che gl'amanti truouino per loro di questi modi strauaganti, & si mettono à questi pericoli, Pregate il cielo, che noi ce la possiamo corre, che uedrete quello che importi l'hauer' le donne allo stretto, & il poter dire, se tu non uoi io dirò.
- Alon. Egliè uero, ma più felice sarei, se io ci potessi entrare come Alonso.
- Scro. Già Vlietta ha pensato di ueder prima di suo'gerla à uoi, ma non potendo, come tiene per certo, farà poi quanto ui ho detto.
- Alon. Dio uoglia, che la passi bene.
- Scro. Non dubitate, non uedete uoi à quanti pericoli si mettono tutto'l giorno gl'innamorati? che uno starnuto, un tosse, un nò niente, gli può far precipitare? & nondimeno rarissimi sono, che glie ne auenga disgratia. pensate se ui par malageuole di far questo, come ui mettereste à far mille incanti, & star dieci anni à corre un puntiglio di stelle, & fare una stregonera per tirare, come hanno fatto molti, una donna à suo dispetto à compiacergli, fate buon cuore, che ui riuscirà.
- Alon. Hor su à fare ciò che u uoi.
- Scro. Hor uia, andate, & uedete di ridurui tosto in casa, che Vlietta ui userrà poi à trouare, & dirai quanto haurà operato.
- Alon. Così farò à Dio.
- Scro. A Dio, & io intanto, perche mi bisogna fare come i muratori, che sempre hanno alle ma-

D A ni

A T T O

ni cento lavori, anderò à trouare il S. Giouan Carlo à casa, per dirgli quanto ho pensato per il fatto suo, & dipoi à prouedere i panni per fargli la burla.


Il fine del secondo Atto.



A T T O T E R Z O.

S C E N A P R I M A:

M. Gentile. Leonida. Vliuetta.

M.G.  O R S V Leonida figliuola

mia, hora che tu sei, si puo dire à casa, & non c'è periculo d'incontrar gente, che non si uede persona; ti la-

scierò, che se fusse possibile, uorrei arriuar prima, che quella mia nipote hauesse parturito, che non sarebbe ben di lei, se io non mi ci ritrouassi. Verrò un altro giorno à star da te più à bell'agio, che hoggi non t'ho goduta à mio modo.

Vli. Vh ringratiato sia Dio, staua col tremo che non le scoprisse il parentado d'Hortensio.

Leon. Andate M. Gentile, & mille gratie à uoi del disagio, che haucte preso.

M.G. Eh nō accade, mi ti raccomando, Mi uo cauar le pianelle per poter caminare più presto.

Vli. Buon per noi, che quella sua parente la mandò à chiamare, che altrimēti l'hauremo hausta fin' à notte à romperci il capo con tante sue

T E R Z O. 41

sue chiacchiere, io so, che non le manca mai che dire, Dee essere di queste che uāno tutto'l giorno uisitando il parentado per sapere i fatti d'altri, & per poter poi, doue s'abbattono, ragionar d'ogni cosa, & uiuer di queste nouelle. Oh io credeuo, che ella ti uolesse confessare, di tante cose ti demandaua la al perdono.

Leon. Da uero che io credo che ella sia una donna da bene, anchor che la ragioni uolontieri, mi ricordo che mia madre la lodaua per una buona donna, & erano molto amiche, & uedete che il mio padre ha uoluto che ella uenga in mia compagnia al perdono.

Vli. Hor sū, presto haurai chi ti farà compagnia à Duomo.

Leon. Che uol dire far, compagnia à Duomo? che ci si fa?

Vli. Vh mettile un dito in bocca à questa semplice cella, credi che noi sappiamo, che tu sei maritata?

Leon. Voi sapete dunque quello, che non so io.

Vli. Hor così fa, tienlo segreto, ma è s'ha pur da sapere, & à me sai che si puo dire ogni cosa.

Leon. Vedete, uī dico da uero, che io non so cosa alcuna, ma uoi fate per darmi la baia, poi che mio padre non piglia partito di me, ma in questo faccia egli, io so che mi uol bene, & che il suo desiderio è d'allogarmi, che io stia bene, & che io sia ben trattata.

Vli. Se t'harà uoluto bene, se t'harà bene allogata, & se sarai ben trattata, te n'auuedrai, ma io dubito del contrario.

Leon. Deh ditemi qualche cosa, uī giuro, che di questo non ho udito dir'altro, che quel, che m'ha

uete detto uoi adesso, & non sarà ben di me, fin che non mi dite il tutto.

Vli. Perdonami figliuola, se non lo sai, io non uoglio esser la prima à dirtelo, che in ogni modo non sarebbe nuoua da calze.

Leon. Vh Dio, mi fate cadere il cuore, di gratia di temi homai come la cosa sta, se mi uolete bene.

Vli. In fine tu mi preghi per una cosa, che io non ti posso manhare. Tu hai da sapere, che essendo questa mattina andata nel granai, senti, che tuo padre diceua con un gentilhuomo nel cortile, come egli ti haueua mariata à Nastagio Saladori, & che questa sera s'haueua à fare la scritta.

Leon. Come? à cotesto uecchio?

Vli. Tu odi, quel miserone di tuo padre per non s'hauere à cauar denari di mano per darti la dote, non s'è curato d'affogarti, che per quello, che io potei intendere, Nastagio ti dota del suo, bella gentilezza de padri quando maritano una fanciulla, non pensare ad altro, che à far le cose con più uantaggio proprio che possono, basta che dicono, Io t'ho allogata in modo che tu non ti morrai di fame, & non considerano à dire, la si morrà di dolore; che la sodisfattione d'una donna giouane consiste nel uedersi accompagnata con una persona conferente d'età, bella, & gentile, che l'andar ben uestita, & l'hauer le camere addobbate, se non c'è altro accompagnamento, non finisce di contentare.

Leon. Meschina à me, che pur poteua morire anch'io, quãdo morì mia madre, poi, che morta lei,

non ci restaua chi pensasse al mio bene, non haurei mai creduto, che mio padre m'hauesse fatto questo torto.

Vli. Tu intendi figliuola mia.

Leon. Ahi suenturata Leonida, che uita farà la tua uedi che bel cambio che haurai fatto, che doue tu sperauì d'hauer per marito Hortensio giouane, come ognun dice, gentile, & di rare uirtu, haurai il suo zio, uecchio, & pieno di tutti i difetti. In fine prima uorrei morire, che hauer costui per marito.

Vli. Leonida, io ti sono nel cuore, è t'ho una gran compassione, che una giouane bella, fresca, colorita, com'una rosa, habbia da stare nel letto con un uecchio, grinzo, rantagoso, che puzza uiuo. Et sai, come per lo più, son gelosi questi uecchi, & massimamente costui, che uedendo che ne fa tanta caccia, non puo essere, che non sia un poco cotto de casi tuoi, & ho molte uolte sentito dire, che coloro, che piglian moglie per innamoramēto, sempre ne son gelosi. un'atto, una parola, un uoltar d'occhio fatto à caso, pur che non sia à modo loro, è cagione, che mettono à rumore ogni cosa, & tanto più costui, che per dotarti del suo, & per non mettergli tu niente in casa, non potrai muouere un bicchiere, Pouere donne sgratiate, quando nascono, fin le donne stesse si rattristano della loro nascita, crescendo poi non conoscono un' hora di bene, che non prima escono dello stretto gouerno del padre, & della madre, che sono date in preda à sciagurati, à uecchi, à mostri.

Leon. Conosco che uoi dite il uero, Vlietta mia,

ma io non ueggo modo di poter fuggire la uolontà di mio padre.

Vli. Se io fossi ne tuoi piedi, ci trouerei ben'io modo.

Leon. Dunque non uorreste, che io obedissi à suoi comandamenti?

Vli. Io non so che tanto obedire, io uorrei obedire, quando comandasse cose da essere obedito, ma in questo gl'haurebbe un bel comandare.

Leon. Come uorreste che io facessi?

Vli. Che tu ti contentasse, & ne pigliasse uno da te, che alla fine il marito l'hai da hauer tu, & non egli.

Leon. Oh parui che stia bene, che una giouane, come sono io, si pigli marito da se? che si direbbe poi?

Vli. Si direbbe, che tu hauesse fatto molto bene, massimamente se tu pigliasse un giouane bello, & garbato, come qualcuno, che ti saprei dire io.

Leon. In fine à cotesto non mi ci arrecherei mai, mi parrebbe che ognuno mi mostrasse à dito, & non arderei alzare gliocchi per le strade, guardate quel che si dice d'alcune, che se l'hanno preso da loro?

Vli. Sene dice quattro dì, poi la cosa si racqueta, & quando tu pigliasse un giouane honorato ritrouandoti doue ti ritroui, ognuno ti benedirebbe le mani, come sarebbe se tu ti risoluesse à quel S. Alonso, ilquale non fa mai altro, che rompermi il capo di uolerti per moglie, & perche la prima uolta, che io te ne ragionai, mi respondesti così brusca, non te n'ho voluto dire più parola, ma egli è ricchissimo,

mo,

mo, & gentilissimo, & ti so dire, che non sta in Siena per altro, che per hauerti.

Leon. Dunque uorreste che io pigliassi per marito un forastiere? che sta ogn'hora per partirsi? & poi uno Spagnuolo, che sapete il nome che ci hanno dato? & uno che non si sa pur chi sia?

Vli. So, ch'egli è gentil'huomo, io.

Leon. Gentil'huomo à sua posta, io non piglierei un forastiere, se ben mio padre me lo uolesse dare.

Vli. Tu sei condotta qui, se tu non uoi questo uecchio, bisogna pure che tu ti risolua à qualcuno, che io ti so dire, che non passerà hoggi, che si concluderà questo fiorito parentado.

Leon. Vliuella mia cara, anchor che io sia à così strano partito, nondimeno l'honore mi fa star sospesa, Vi dico bene, che quando io hauessi à far questo passo mi risolverei più tosto à Hortensio Saladori, che ad alcun' altro, che sapete quante uolte u'ho detto, che m'andaua à sangue, & tanto più, che mio padre l'altro giorno secondo che mi fu detto, tramana di darmelo, ma questo è un ragionare in aria, che non sarebbe possibile in sì breue tempo di condurre à fine una cosa di tanta importanza, & poi questo hauersi andare à offerire non pare che conuenga.

Vli. Risolueti tu, & lascia à me il pensiero di condurre la cosa à fine, & che la pregata farai tu.

Leon. In effetto questa è troppa gran cosa, non mi uoglio risolvere così subito, la uo' pensare un poco meglio.

Vli. Sì pensaci bene, & domane Nastagio ti uer-

rà

và à toccar la mano, ma andiancene in casa, che troueremo ben modo, che ti contentera.

Leon. Andiamo, che ho caro, che ragioniamo insieme di questa cosa.

eli. Il disegno, che dianzi feci con lo Scrocca in piazza, mi potrebbe riuscire; se io non ce la suolgo, mio danno.

## S C E N A S E C O N D A.

Scrocca solo,  
Co i panni sotto per uestire  
Giouancarlo.

Venga'l canchero à quel furfantaccio. Gli sono stato due hore intorno, prima che io gl'habbia potuti fare spogliare questi pannacci, pareua che fussero di broccato. guarda che robba fina? & si ho voluto cauarglieli di mano, m'è bisognato dargli uenti soldi, per che m'ha fatto un conto, che l'hauere à star' in casa, & non potere andar' ad accattare, gliene peggiora più di uenticinque. se si guadagna tanto, non mi marauiglio che ce ne sieno tanti de' furfanti. ma lascia andare, se la cosa riesce, ogni cosa anderà alle spese del Napolitano, perche se io trouo que' cinquecento scudi, io fo un bel repulisti, & per la uia del Levante, me ne uo à Vnetia, & Giouancarlo lo lasso al grandissimo diauolo crederà andare à Boccheggiano, & Chianari, & si trouerà à Scorgiano, & Pentolina. Io ho ordinato in modo con Baiocco, che per due hore lo terrà nel paradiso de' topi & di ragni, Ma

h. r.

hor che mi souuene, se Vlietta persuade Leonida, & introduce anchora Alonso in casa, che bella tresca ui potrebbe nascere? Eh pur che uengano i 500. scudi sbrattinsela poi fra loro. Come mi uerranno à bisogno que' ducati, che io mi trouo nelle seccagne di Barberia, che la gola, e'l dado se ne portano tutti i guadagni, Oh come io sono à Vnetia, io me n'andero largo, quadro, in tre dì, tutti que' macellari, hosti, pollaiuoli, pescatori, mi faranno di beretta, mi festeggieranno, mi terranno in palma di mano, S. Beltramo quà, S. Beltramo là, che questo è il mio nome del dì delle feste, & non mi scherzino, come io son ricco, à darmi dello Scrocca su pel capo sta à uedere, che per non hauer casata, mi daranno del S. Beltramo Scocchi; non faranno, che come io ho'l Baiocco, trouerò ben' anch'io qualche cognominazione, & qualche nome, che habbia dell'antico moderno. ma non perdiamo più tempo, che l'esser sollecito non nocque mai. Gambe, se mi riesce, state à ordine per nettare l'horio, se non state à ordine uoi spalle per ricever trenta bastonate almeno.

## S C E N A T E R Z A.

Giouancarlo. Antoniello.

Gio. c. PO cha no se uede la segnura Leoneda alla fenestra, sarà meglio cha cenne iammo alla casa, cha lo Scrocca horamai deue esser uenuto colle panne.

Ant. Segnur sì, ma chi u'ha allordato la cappa, & la cop-

la cop-

la coppola? quanto uscist'uo de casa, erano  
niette commo no schiocco.

G.C. No l'annettare, chan cel'haggio missa à puo  
sta sta tela ragna.

Ant. Perche chisso mo?

G.C. Cha boglio far credere allo Scrucocca, d'esser  
stato mò mò cona gentile donna delle prime.

Ant. Tiene mente cha bello tratto, à cha te serueno  
ste demonstratione?

G.C. Oh commo si poco pratteco, ad acquistare la re-  
putatione appriesso le signure.

Ant. Altro ce abbesogna.

G.C. Sta citto, cha no sai manco quante iedeta hai  
alle mano, non uide, cha le cose dello monno  
se gouernono solo colla opinionone della gente?  
No Mercatante pe fare la robba colli dinare  
d'altre, & pe trouare chi ce fide lo suoio nelle  
mano, caccia na nomenata d'hauere à cento-  
nara de migliara de docate No Soudato, pe  
dessere tenuto brato, ua frappanno chà & là,  
& ua contanno treciento ammaziamienti, ed  
millà a proue pe dacquistare la reputatione.  
Io no lo fo pe daruan arme, cha no fu mai  
mia costuma, ne de nesciuno delli mei, ma io  
te dico cierto cha io me songo accuorto, chal-  
l'essere io tenuta per uona favorita dalle se-  
gnure, è cagione chan chiste retroue, cha se  
fanno loro à Siena, mai se sente altro, cha  
lo signure Giouancarlo fa, lo signure Giouan-  
carlo dice, & biata cbella cha m'ha chiu ero-  
uocca.

Ant. Sì, che si zuccherato tu.

G.C. Pecha tu sacci, quando no hommo ha nome  
d'essere favorito da na donna, tutte l'altre  
fanno

fanno à chi chiu po, se no pe altro, pe cha le  
femene songo inuediose tra de loro, como lo  
dianolo.

Ant. Me faccio marauiglia segnar Giouancarlo,  
cha tu no haggia na frotta de uastardielli.

G.C. Pecha tenne fai marauiglia?

Ant. Pecha tu si chiamato da tante, cha no è posse-  
bile cha tu no nempregne allo manco no paro  
la settimana.

G.C. Te dirò no pratteco sa no co gentile donne.

Ant. Dello uordiello.

G.C. Et chisse no s'arrischano a descoprirrese.

Ant. E commo dianuolo fai ad acquistare la gra-  
tia de tante? cha io no cenne crederia suota-  
re una en tutto no anno co tutto chello, cha lo  
sapissi mai dicere.

G.C. Ce ne songo delli altri, cha l'entrauene  
chisso medesimo, ma io, pe te dicere lo uero,  
quanno me mancano tutti li altri miezze,  
haggio cinquantadoi muode infallebeli da  
rechedere le gentile donne, cobello guardo,  
cha ualeno cinquantadoi castelli.

Ant. Et commo fai, à recordarete de tanta?

G.C. Le tiengo nelle punta delle iedeta per uirtu  
de memoria locanna, & onne mattina mele  
dico tutte alla mente.

Ant. E quale songo?

G.C. Oh commo si arribando, horsu tenne boglio  
emparare no curto, curto; da dicere allo ballo  
tonno, cha s'usa cha, penna sfuita, Audi chi-  
sto, Segnura mia honestissima, io te borria  
deshonestare.

Ant. Oh, oh, buono, buono, chisso fa pen me, cha è spe-  
ditino, & no ce songo muoto belle parole, Ma

sai chello, che t'arrecuordo, cha tu deuenerai  
no spagnolume, & ci uiuerai poco tiempo, sa  
tu le buoi accontentarele tutte, & poi sa no ce  
fosse mai autro, uai à rischo, den ce capetare  
male in mille muodi.

.C. Oh pecha chisso?

Int. Pecha quale car uno delli riuale toi, uidenno  
se scranaccare da te, le porria uenire fantasia  
de te fare quarche despiacere.

.C. E lo uero cha n'haggio quarcheduno delle ri-  
uale, pecha ne manco hanno à caro li giuueni  
d'essere mei competeturi, cha le donne d'esse-  
re festeiate da me. Ma quando haggio patu-  
to no poco, me saccio leuare le musche dallo  
nasot' empromietto.

Ant. Cha si brano de chiu?

.C. Non po esser uero enuamorato cha ne sia ua-  
lente commo no Tullio no sai cha Venere e  
Marte, se conionsero fra de loro. Ma decco lo  
Scrocca.

## S C E N A Q U A R T A.

Scroeca. Giouancarolo. Antoniello.

Scro. **D**oue diauolo sarà entrato questo anima-  
le, sono stato fin qui à casa sua, & non  
ce l'ho trouato, dipoi per non hauer quel ui-  
luppo sotto, ho portati que' panni à casa mia,  
& uengo per trouarlo, oh eccolo, Buon di  
S mio, son già due hore, che io ho ogni cosa in  
ordine.

.C. Me piace, & t'aspettana con gran desiderio.

Scro. Guarda qui Antoniello come tieni netto il  
padrone?

padrone?

Ant. S'è allordato da poco inca.

G.C. Oh commo si storduto, comm'en possebele cha  
no me ne sea adduonato?

Scro. Eh signore, qualche disordine haurete fat-  
to, uoi uolete che Leonida habbia carestia di  
farina.

G.C. Ah Scruocca no dicere accusi.

Scro. Confessate la partita, di casa di qualche gen-  
til donna sete uscito?

G.C. A te no lo pozzo negare, cha te dissi stamatti  
na, piezzo d' anchione.

Ant. M'appartò mò, uah cha chisso te concia com-  
mo tu mierete pello santo Ianne.

G.C. Accuostate ca no poco, caccia ssa scopetta, an-  
nieta sta cappa, e sta coppola, Horasi uatte-  
ne all'auresice pe chilla medaglia.

Ant. Io uao. Cha me uiena lo canhero se dallo le-  
uante, allo poniente nce lo chiu granne aseno  
de chisso. Io no saccio cha pensiero sia lo suo,  
cha io me morro della fame, quareche bacari-  
taria le ua pella capo.

G.C. Na gentile donna me chiama on casa soia, &  
me portao co dissa entro na canmera de ua-  
scio à canto lo coriglio, dicennome, c'hauaria  
caro de me parlare, & io alla fine no haggio  
potuto fare de no la seruire.

Scro. Et dee esser delle buone?

G.C. Et chi non lo sa, ma me songo bien reseruato  
da potere satesfare all'honore meio co la se-  
gnura Leoneda, ben cha chisso è nente affron-  
te de chillo, che solea fare a Napole, cha no  
hauea manco tiempo da magnare.

Scro. Vi doueste partire di la, perche gli altri inna-  
morati



morati fecero dar bando, come si fa in Francia à certi cavalieri di giostra, che abbattano tutti gl' altri?

G.C. Ah, ah.

Scro. Et hanno ragione, che anchor qui, se si vuol dire una cosa con tutte le perfezzioni, si dice, s' assomiglia al S. Giouancarło.

G.C. A me?

Scro. A uoi, alla signoria uostra, messer sì.

G.C. Certo?

Scro. Certo certissimo, che hauete uno splendore, & un garbo naturale, che parete un Catone.

G.C. Ah Scruocca meo, e' quanto biene te boglio, ma tu non sai manco lam mietà delle proue meie, & tra l' altre cose io co chissi uocchie faccio affattucchiare tutte le donne cha boglio, no sai affattucchiare tu, eh?

Scro. Non io, & ho tren' otto anni & uo pe' trentanoue, & non ho sentito più simil parola.

G.C. Pezo, no poi fare nulla cosa bona nell' amore.

Scro. Che uol dire in somma cotesto uostro affattucchiare.

G.C. Consiste in mannar fora cierte spiritietti accisi de amore dalli uocchie toi nell' uocchie dell' innamorata toia.

Scro. Non marauiglia che io non n' affattucchiai mai nissuna.

G.C. Abbesogna de chiu saperele fare no uocchia tiello, co na le ueremia, cha bale no munno.

Scro. Come?

G.C. In chisso muodo, accompagnato co no sospirietto à tiempo, & dicere na uota, Ah signura mia bella; cha no è donna cha puezza resistere de no se struiere de te.

Gran

Scro. Gran cose certo.

G.C. Oh commo ce siammo mosche asse cose noi altri Napolitane, anotomia ne facemmo de Ouidio de arte amandi.

Scro. Non marauiglia se le fate trasandare queste donne, come siamo una uolta più per agio, uoglio che mi sfoderiate coteste uostre galanterie, ma hora non è tempo, perche bisogna che ui ueniate à mettere à ordine, che ogni cosa è condotta in casa mia.

G.C. Iammo, ma ecco da ca lo signure Leandro, abbesogna cha io le dica doi parole schitto. schitto, anna la, cha ne uiengo subbetto.

Scro. Vi ricordo, che c'è chi sta à disagio, io m' auuio.

## S C E N A Q U I N T A.

Giouancarło. Leandro. Antoniello.

G.C. M' Hauarrite aspettato no pezzo stamattina, eh S. Leandro? chan promissi uenire à magnare cottico nelle stanze toie da alto?

Lean. V' aspettamo un pezzo, pensauamo pure; che non potendo tornare, uoi celo mandaste a dire.

G.C. Entraueneno quarche uota cierte cose, cha la perzona no po fare chillo, cha douarria.

Lean. Che uol dire? che u'è occorso?

G.C. M'è occorza na cosa, cha sa tu la sapissi, faccio cierto cha m' haurissi pe descusato, & sa no cha io hauea autro maniggio pellemmano, no m' haurissi ueduto pe tutto hoie, co

tutta

tutta sta notte appriesso.

**Lean.** Horsu mi piace S. Giouancarlo, che siate stato bene.

**G.C.** Chisto n'è nente affronte de chillo cha farraggio hoie, c'haggio da i're da na gentile donna della prima bussola ui, & haggio pensato de le fare no presiente, cha te lo boglio dicere.

**Lean.** Eh me lo direte poi un'altra uolta S. Giouancarlo.

**G.C.** Boglio cha lontienne mo frate, azocha tu uide l'arte chance haggio usata drinto, & ecco ca Antoniello, cha me la porta. Da cha la medaglia Antoniello?

**Lean.** Non mi potrò leuare hoggi da questo appoiesso, sai che non ho altri impacci che i suoi.

**Ant.** Eccola cha segnure.

**G.C.** Ah nol'ha fatta en tutto à muodo meio, priore. Tene mente ca segnure Leandro, Chisto è no noscho, chista è na sepe, chisti songo lazzitisi pe de pegliare l'annemale.

**Ant.** Chisto è no menchione.

**G.C.** Hora io pe lecentia poeteca, fengo, cha mentre songo alla puosta, ueneno doi Leoni, & iettatom'enterra, sa pigliano'n uocca lo mio core, entuornon c'è scritto, Leone da chisti è lo meio core deuorato, cha buo dicere, Leoneda, chisto è lo meio core deuorato, No ce pensare, cha lo uierso è bono, cha l'haggio mesurato, & tuorna iusto iusto, commo chillo dello Petrarca, Iniustissimo amor pecha seraro, & tante liettere songo nell'uno commo nell'altro.

**Lean.** Bella per certo, un'inuentione degna di uoi.

Ma

**G.C.** Ma perdoname segnure Leandro mio cha no pozzo tricare chiu, è besuogno cha te lasce, & chista sera i'haueraggio da recontare qualche biello fatto.

**Lean.** Andate pur doue ui bisogna. Ringratiato sia'l cielo, che pur finirono le dicerie di quest'huomo dubitaua di non hauere à star seco tutto'l giorno in ciarlia, Gran cosa, che si dia ad intendere, che altri creda queste sue cose, come se le crede egli stesso, & ci si perde di sorte, che bisogna dargliele uinte tutte, ne si puo far seco l'ufficio dell'amico, ma à tempo mi s'è leuato dinanzi, che ecco Hortensio, che esce di casa.

## S C E N A S E S T A.

Hortensio. Leandro.

**Hort.** Io ho messo ogni cosa in ordine, non manca se non che Leandro uenga, che eccolo appunto, Leandro andaste per ueder Celia?

**Lean.** Andai, ma non la trouai.

**Hort.** Non uene marauigliate, percio che, quando io fui in casa, ella u'era.

**Lean.** Beh, chi è uenuto in sua compagnia?

**Hort.** Quel ch'io m'indouinaua, una coppia di suore, le più fastidiose, & le più rincresceuoli, che io creda, che sieno in quel monastero, si che nō ueggo modo di poterui introdurre da lei.

**Lean.** Eh Hortensio, se mai prouaste le forze d'amore, ui prego, che mi lasciate salire, che se non sarà possibile, che io sia con lei, almeno mi pascerò di quella speranza, & haurò questa

conter-

A T T O

contentezza, di uedere, che haurete fatto per me tutto quello, che era possibile.

**Hort.** Pur troppo, Leandro mio, ho prouato & prouo le forze d'amore, & forse più potenti, che non fate uoi, & so à che gran cose talhor m'hanno spinto, ma quando è bisogno, non solo sono stato continente io, ma ho saputo fare, esser tale la persona, della quale io era amato.

**Lean.** Vi prometto d'essere continentissimo, & come sia dentro, di non uscir punto della uolontà uostra.

**Hort.** Se uolete Leandro, esser continente secondo che al presente è di bisogno, & non ui partir dalla uolontà mia, non m'hauete à grauar di quello, che uoi stesso uedete non poterse fare senza gran pericolo.

**Lean.** Se bene hoggi mi dimostrate la difficoltà, & il pericolo, che c'era, pur mi confidaua tanto nel desiderio che hauete di compiacermi, & nell'ingegno uostro, che haueste à ritrouar qualche modo, che io potessi esser con la mia Celia.

**Hort.** Sappiate Leandro, che doppo che hoggi ui partiste da me, non ho fatto altro, che pensare à questo; ma in somma non ci ho trouato l'uerso.

**Lean.** Che strana cosa è questa, che, chi non ha da far con la mia Celia, possa esser seco del continuo, & io, che le sono marito, non la possi pur uedere?

**Hort.** Uedere, & parlar le potrete, percioche la farò affacciare la à quella finestra fuor di strada, dou'è quell'impannata, & io in tanto darò pa-

vo parole à quelle suore.

**Lean.** Se ui basta l'animo d'intertener le suore, perche non posso dunque anchor salir' in casa?

**Hort.** Perche, essendo uoi in casa, le suore ui potrebbero soprapiugnere, doue siando suore, Celia, se pur le sentirà, potrà subito leuarsi dalla finestra.

**Lean.** Ah, che maladette siano le suore, & la disgratia mia, Horsu poi che io non posso hauer quel ch'io desidero, fatemi almeno hauer tosto quel che si puo.

**Hort.** E meglio dunque, che io saglia in casa, accioche la faccia fare alla finestra quãto più tosto.

**Lean.** Andate. E pur Leandro la tua sorte più infelice di tutte l'altre, che doue gli amanti non si soglion doler d'altro, che di nõ esser riamati, & di non hauer persona, che gl'aiuti nel loro amore, & quando ritrouano una uolontà conforme nella donna amata, pare; che nessuna cosa possa occorrere, che sia per uietare il goderla à lor piacere; Tu sei così misero, che se ben sei cerussimo, che Celia t'ama caldamente, & che desidera il ritrouarsi teo, & Hortensio in questo t'aiuta quanto puo, & dimostra di non hauerne manco uoglia di te, nondimeno non puoi, non solamente goderla, ma ne parlarle liberamente, nè pur uederla à modo tuo. Altri si suol lamentare, che nè per lunga seruitù, nè per mille dimostrazioni d'un uero amore, habbia mai potuto ottener dalla sua donna segno alcun di beniuolenza. Tu all'incontro ti puoi lamentare, & con maggior ragione, d'esser uenuto con la tua Celia à quel, che più desiderano

desiderano gli amanti, poi che t'è uietato ho-  
ra di poter più godere di que' frutti, che già  
gustasti, tanti soauì, perciòche più misero è  
colui, & dichino quel che uogli on questi sa-  
ui, che da qualche gran felicità è caduto in  
miseria, che quello, che mai ha prouato bene  
alcuno, & quel che colma ogni cosa, è, che à  
te è negato quello, che ad ogn' altro per legge  
humana & diuina in tutte le parti del mon-  
do è conceduto. che è il poter ritrouarsi con la  
sua moglie. Oh quanto tarda ad affacciarsi  
alla finestra, Dio uoglia, che la fortuna non  
mi priui ancor di questo poco di contento,  
Ma ecco che io ueggo alzar l'impannata.  
Benedetta sia mille uolte quest' hora, che dop-  
po un lungo esser' io stato priuo della uostra  
uista, pur mi concede, che io ui riuenga.  
Come state M. Celia?

Hort. Hora sto bene, conoscendo che pigliate con-  
tento di uedermi; quanto io sono stata ma-  
le, pensando al fastidio, che ui pigliauate di  
star lontano da me.

Lean. Il fastidio certo di questa lontananza è sta-  
to insopportabile, & se duraua più, era for-  
za, che io morissi.

Hort. Maggior è stato il mio, che continuamente  
ui sono stata appresso, ne mai m'è stato lecito  
il goderui.

Lean. In questo non mi uincete, che parimente an-  
ch'io sono stato con uoi ad ogn' hora, che l'ani-  
mo, e'l pensier mio mai s'è scompagnato da  
uoi, Ma ditemi se m'amate, son uere tante  
difficoltà, che Hortensio pone nel poterci ri-  
trouarsi insieme?

Non

Hort. Non dubitate di questo Leandro mio, & ima-  
ginateui, che le parole d'Hortensio, & le mie  
sieno le medesime.

Lean. Oh Dio, non sarebbe possibile, che tal uolta  
al monasterio io ui potessi parlare in qualche  
modo?

Hort. Questo è quel, che m'affligge; che non si puo,  
& à uoi non si puo persuadere.

Lean. Mandatemi almeno tal uolta à dar nuoua  
di uoi, perche altrimenti sarei forzato à far  
qualche disordine per poterui uedere.

Hort. Questo ui prometto ben di fare.

Lean. Fatemi anchor' adesso un'altra gratia?

Hort. Dite.

Lean. Promettete di farmela?

Hort. Prometto.

Lean. Alzate, ui prego, un poco più cotesta impan-  
nata, che io ui possa ueder come uorrei.

Hort. Non ci auertina, che l'haurei fatto prima,  
à contentarui; Madonna; perdonatemi che  
uengon le suore.

Lean. Gran disgratia è la mia; Che tutte le cose  
mi sien contrarie. Appunto quand'io era per  
ueder una uolta un poco appieno la mia  
Celia, all' hora m'è stata leuata dinanzi, &  
quasi rubata, pure per quel poco, ch'io l'ho  
ueduta, m'ha dato un gran contento. & caua-  
temi d'un gran dubbio, che hora conosco ue-  
ramente che Hortensio m'è fedel' amico, &  
che fa per me quel, ch'io non credo che facesse  
alcun' altro, In fine ogni giorno benedico più  
quell' hora, che io presi costei, & se bene  
l'essermi tolta ogni occasione di ritrouarmi  
seco, m'apporta grande affanno, nondimeno

E 2

l'hauerla

Phuierla ueduta io hoggi così gratiosa, & il riescirmi ella ogni giorno più accorta, il conoscer, ch'ella non meno ama me, che io ami lei; la ferma speranza che io ho di goderla tosto liberamente; mi fanno sopportar dolcemente ogni trauaglio, ma ecco Hortensio.

Hort. Mi duole Leandro, che l'ragionamento uostro con Celia, non sia potuto esser più lungo, L'importune di quelle suore si rizzarouo per andar da Celia, ne fu possibil d'intertenerle più, & Dio sa la passion ch'io ne senti.

Lean. Son certo, che pur troppo dal canto uostro u' siete affaticato per me, & io un giorno cercherò di pagar tant' obbligo, ma ditemi Hortensio à che hora si partirà Celia per tornarsene al monastero?

Hort. Vi so dir per certo, che per buon rispetto non si partirà fino à notte.

Lean. Horsu Hortensio non posso più star con uoi, m'è forza andar fin' a gli Alberghi à trouar uno, ch'è uenuto da Napoli.

Hort. Vi bacio le mani.

Lean. Io uoglio andar tosto, per esser' à tempo à ueder Celia, quando ritornerà al monasterio.

Hort. Ringratiato sia'l cielo, che m'è successo bene questo inganno, & ch'io ho fatto restar Leandro tutto contento, di modo, che li basterà questo per parecchi giorni. Quanto puo l'imaginazione, Egli sta ogn' hora meco, ogn' hora mi parla, & nondimeno tien per certo, che non mi uegga, & non mi parli mai, Ma oh me, che tutto questo accresce il gran tormento, che m' assl'gge di continuo, come potrò io comportar di non poter per questa ma-

ledetta

ledetta parentela hauer costui per marito? Se la Balia non m' aiuta à dar fine à quel ch'io ho pensato, sono spacciata.

## S C E N A S E T T I M A.

Vliuetta. Leonida,

dentro a la porta Baiocco.

Vli. **L**ascia un tratto guidar la cosa à me.

Leon. **V**enite un po qua; Non andate ancora; Non habbiate tanta fretta.

Vli. Eh che non conosci'l uo bene.

Leon. Voi mi uolete ruinare. Pensiamola un poco meglio.

Vli. Ci s'è pensato pur troppo.

Leon. Dio uoglia, che nō ne riesca qualche scandolo.

Vli. Oh, oh che morte gliè con queste fanciulle, n'hanno una uoglia, che spasimano, & non fanno pigliar' un partito, Mi sono ben abbattuta à durar fatica à suolger dell'altre, ma à una così ostinata, mai più, ho pensato tal' hora uscirne con uergogna. In somma ogni giorno più trouo, che certi colpi maestri, che già usauano le mie pari, che non soleuan fallir mai, hora nō uaglian più, le dōne h' hoggi sono tanto cauate, che è uno smarrirsi dentro, & nō ci uoglian credere, & se pure alcune uoglian cauar si qualche fantasia, fanno come i barbiere, s' aiutano l'una l'altra. A me non è restata se non questa poca di trama, & questa ho speranza che passerà à mio modo, perche, se ben costei è stata nel principio dura, queste dure, quando ci si sono suolte, entrano in fre-

ga più dell'altra, Dubito bene, che da la mia parte i fastidi comincieranno hora, non ci sarà mai altra faccenda, che andar' à procissione con letterine, imbasciate, & presentucci; so ben'io come la va, Ma lasciami andar' à trovar il S. Alonso, che non è da perder tempo.

Baio. E la bella Franceschina che la vorrè marì, che la vorrè marì.

Vli. Oh io sento Baiocco, bisogna ch'io faccia bere à lui anchora la cosa di Nastagio, che subito l'anderà à dire à Leonida. Donde esci Baiocco? t'harà fatto buona cera la Cecca, che tu te ne uieni cantando?

Baio. Eh io canto per allegrezza d'hauer ueduto te amor mio.

Vli. Lasciami andare, ch'io non uoglio queste tue ciancie, & queste tue muine, serbale per la Cecca, che gliele sai più di cuore.

Baio. Eh non t'adirare, la mia Vliuettina, sai non ti darò de confetti se tu t'adiri.

Vli. Chi te gli ha dati, che ti uenga'l grosso?

Baio. Vorresti che mi uenisse perche io lo dessi poi à te, eh? chi credi il nostro spetiale.

Vli. Morrà presto cote sto spilorcio.

Baio. Eh canchero, me gli puo dare, ch'io gli sono andato à dir da parte del Vecchio, che metta in ordine una buona collatione.

Vli. A che ha da seruire?

Baio. Per le nozze di Leonida, ch'il padrone l'ha maritata.

Vli. E à chi, sailo? che non me lo dici?

Baio. Non l'ho potuto sapere, basta che noi sguazeremo.

Vli. Se non lo sai tu, lo so ben'io.

Dimmelo

Baio. Dimmelo dunque, non mi dar la baia.

Vli. A un bel giouane, giouereccio, galante, & sta in uicinato.

Baio. E à chi? à Hortensio Saladori? Sapeua bene, che l'hauua alle mani.

Vli. Appresso ci desti, à Nastagio suo zio.

Baio. A un bel giouane per mia fe, ha i primi occhi, Venga'l canchero à chi ha fatto questo parentado. Sta à uedere che cote sto uecchio mi serone non mi farà le calze, oh bel parentado.

Vli. Tanti'è, gliè così, ma lasciami andar, ch'io ho fretta.

Baio. Horsu non ti partir così tosto, odi un poco due parole, speranza.

Vli. Sta fermo, questo, presso ch'io non dissi, sempre fa le berte per le strade, & in casa bisogna stropicciarlo un' hora, leuamiti dinanzi, sa sfidioso, lascia, lascia ch'io ti chiappi, ti no ben'io lauar il capo.

Baio. Lauami quel che tu uoi.

Vli. Va pur uia, Ti basta à dire, Vliuetta dammi, Vliuetta prestami, Vliuetta poco manco, ch'io non tel dissi. Credi che io t'habbia à dar le cose, perche tu te le goda con l'altro? Al nome di Dio, s'io non te ne pago, a bel patto, uolponaccio, soppiattone, l'hai colta, ch'io ho troppa fretta.

Baio. Doue diavol hai d'andare? à farti cauar la stizza che tu hai.

Vli. Ho'l malanno che Dio ti dia, boccaccia di forno.

Baio. Doue uoi dunque andare?

Vli. A casa di M. Cornelia per il libro delle Vergini, che Leonida mi uol legger la uita di

santa Domitilla, che se ne fa domane la rappresentazione.

Baio. Sì, sì Nastagio farà ben seco la rappresentazione, & una festa con tutti gl'ordini.

Vli. Pur che non sia una festa senza l'ammaio, ma io me ne voglio andare.

Baio. Hor su uà faremo ben la pace come tu torni, sì, Non c'è mai altra faccenda con costei, che l'esser' adirata, & far la pace, uà sempre ritrouando certe nouelle, ch'io faccia con questa, & con quella per far la spasmata di me. almanco la robba è scelta.

## S C E N A O T T A V A.

Ficca. Baiocco.

Fic. **D**Que diauol s'è fito questo nibbiaccio di Baiocco, ch'io non mi sono mai potuto dar' in lui, sarà da qualche carogna, che come ui s'abbatte, ui si tufa fin' à gli occhi.

Baio. Sono il mal'anno che Dio ti dia, per mia fe, che debbi stare à uiselle di latte, tu.

Fic. Non isto già à tinche, & granchiuoli come tu.

Baio. Stai bene à testuccie pelate, ma di gratia non mi fai l'abbracciata?

Fic. Oh perche uoi ch'io t'abbracci? per mia fe ch'io abbraccierei la mia robba.

Baio. Oh non siamo fatti parenti?

Fic. Che? sei forse dormito con la Genia?

Baio. Tu hauresti un gran parentado, se ti fussier parenti tutti quelli, che bazzican con lei, ma tu non mi uoi intendere, fai il balocchio, eh?

Fic. A fe, ch'io nō t'intēdo, se tu nō mi dici altro.

Te

Baio. Te lo direi, se tu non lo sapesse, ma tu fai il cagnaccio.

Fic. Eh tu uoi la burla, dico ch'io non son niente.

Baio. Hor su à dirtelo, poi che tu mi uoi far corriu. La mia padroncina è maritata, & se la becca su il tuo padrone.

Fic. Certo?

Baio. Certo, chiaro, arcichiaro, cancher non tel direi, se non fosse uero.

Fic. Oh che'l diauol se lo porti cotesto tuo uecchio, Non haueua pozzo in casa? In somma di queste pouere fanciulle, una se ne marita, dieci se n'appoggiano, & ueni se n'affogano.

Baio. Oh perche? ha pur de la robba assai il tuo padrone da farla star bene.

Fic. Venga pur uia, che la sarà finita à doppio d'ogni cosa.

Baio. Tu non l'intendi, sono i ducati, che tengono contento altrui.

Fic. Eh tu t'auuolgi, à contentare le mogli, ual più l'mio Ficca, che'l tuo Baiocco, & chi pensa altrimenti, il più delle uolte s'aggira, Ma tu come lo sai?

Baio. Me l'ha detto quella buona limosina d'Vliueta che sa tutti i fatti di casa.

Fic. Oh guarda, come io ti poteua intendere, che ueniua mandato da Nastagio, per sapere se la si daua à Hortensio, che n'hauea una paura, che spiritana. (uere.

Baio. Oh questa è bella, che non sappia se l'ha d'ha

Fic. Quando mi parti da lui, non lo sapena; hora è possibil, che lo sappia, che ha un pezzo, ch'io lo lasciai.

Baio. Deh uà à dargli questa buona nuona, che se

E S non

non sa, ti potrebbe dar le calze.

**Fic.** Si delle più spelate, ch'egli habbia.

**Baio.** Eh à te le farà, l'importanza è di me, che suol pure esser' usanza, ma tu, se sei galant'huomo mi ci farai un po di fauore.

**Fic.** Io ci farò'l debito fratellino, Et tu, come fai le nozze, ricordati de gli amici.

**Baio.** Lascia pur fare à me, Ci siamo per dar' un tèpicciuol da matti. Odi quel ch'io ho pensato, mentre che le gèildonne, è gl'innamorati staranno in sala à far' il ballo, à star nella riputatione, & far' un giuocarello tutt'assatto, dir' un prouerbio à suo proposito, ueder d'hauere un pegno dalla dama, per darle una penitentiucia con certe parole per lettera, pensate tre anni, cose che nō rilieuanano mai niente, e noi faremo la ueglia in cucina cō parecchie di quelle seruotte miglior robbe, & lasciādo andar tutte queste baiate, faremo à inguatta l'uouo, à gattaciega, à inguattarello, à imbucataffi, che son giuochi d'altro nerbo, che'l loro.

**Fic.** Così piace à me utile et nō pompa, che almanco à questo modo uerremo à ferri à un tratto, se tu le pizzicherai, se tu strignerai loro le mani, non grideranno, non faranno scarpore, nō ti uoranno dar de mostaccioni, se tu dirai loro di si, ò di nò, & non faranno come queste cittadine a' loro innamorati, che gli consumano nella cauezza dieci anni, & sono sempre à quel di prima.

**Baio.** E tu nō dici del dente, che è il uerbo principale, mentre che le padrone à tauola staranno à spiluzicare, & fare i bocconcini, & dire pigliate noi, che io ho preso, & noi ci dilu-

uiaremo

uiaremo tutto quel, che sarà leuato di tauola, che lo trouerem quasi intero.

**Fic.** Tu dici il uero, non fann'altro, che hauer l'occhio à chi sta dinanzi, & chi doppo, & à queste lor preminenze.

**Baio.** Che superbia sciocca.

**Fic.** Et alcune, per far le saputelle, uanno à tauola scauando certi lor presentucci, & mandanli à qualcuno, & per metterli'l cervello à partito, gli domandano l'interpretatione, & giu-cherei che lor medesime non sanno quel, che si uoglion dire.

**Baio.** Per mia fe che non puoi dir meglio.

**Fic.** Ah se noi hauessimo tempo, te ne direi delle migliori, ma e' bisogna che io ti lasci per andar à dare questa nuoua al padrone, tu ricordati d'offeruar la promessa.

**Baio.** Pur che non resti da te, che io non sono mai per mancare, à Dio Costui ha fatto bene à partirsi perche bisogna, che io uada in casa, che lo Scrocca m'ha dato un scudo, ch'io tenga hoggi rinchiuso per un' hora quel Giouancarlo Napolitano, al quale ha dato ad intendere, che Leonida sta mal di lui, & che hoggi s'ha da ritrouar con lei, & io lo terro in una stanza, da fargli scontar li zibetti & i profumi per un mese; & poi lo cauerò fuore con qualche scusa, uenissero di questi guadagnucci, lasciami andar, che non puo tardare à uenire.



## S C E N A N O N A.

Scrocca. Giouancarlo trauestito.  
Baiocco.

Scro. **V**enite uia francamente, di che haue-  
te paura?

G.C. Paura io? no me cunusci bene, cha no me far-  
ria manco paura tutto lo munno infemme, ma  
sai chillo cha dè, no borria essere cunuscuto  
co chiste panne, cha me pareno truoppo des ho-  
norate. Dimme lo uero, pe uita toia, comma  
te pare, cha io ce compare co chisso habbito?

Scro. Bene benissimo, mi parete un fursantone, un  
accattatozzi del naturale, che s'io non ui co-  
noscessi, non ui terrei mai per chi uoi siete.

G.C. Me pare pure na uregogna, cha no gentilhuo-  
mo de Seggio haggia d'essere ueduto accusi,  
Ma cha, s'amore pruopio è ceco, & no se ne  
uregogna, pe cha me n'haggio de uregogna-  
re io, cha songo uno delli sequaci soi?

Scro. Verissimo. haueste trouato un bel punto, & tã-  
to più, che uoi haueste un uantaggio, che doue  
egli ua ignudo, uoi andate pur uestito.

G.C. Et io te dico accusi, cha po ca no pozo iere col-  
li uestiti mei boni c'hanno fuorza de me fa-  
re amare alle femene, foria mouo meglio  
cha iusse nudo, cha no forria donna allo mon-  
no, cha uedenno la bella desposiione meia la  
bella carne, & chilli muscoli delli membri  
mei, no se struiesse como la cera à lofoco, &  
boglio cha me uidi na buota, cha uederra  
propio no Ganimede.

Di

Scro. Di gratia, sapete come mi piace uedere una  
bella persona ignuda? che io mi diletto d'ar-  
chitettura, Ma cominciate à tener gl'occhi  
chiusi hora che siamo nella strada, che uoi  
non siate conosciuto.

G.C. Oh commo boi cha io cammine, sa io tiengo  
gliuocchi serrate.

Scro. Oh perche credete, che io u'habbia dato il ca-  
ne, se non perche u'insegni la strada?

G.C. Oh sa la casa della segnura Leoneda sto cane?

Scro. Se bene il cane non sa la casa di Leonida, ui  
guiderà nòdimeno per la strada, & camina-  
to che uoi haurete cinquanta passi cominciere-  
te à dire quel che io u'ho insegnato, & Baioc-  
co, che ui sentirà, ui metterà in casa, Hor pro-  
uate un poco à caminare à occhi chiusi.

G.C. No porria far'ensenta de tener gliuocchi ser-  
rate, & tenerli accusi? tanto che ci uidisse  
no poco?

Scro. Non diuolo, sapete pure che i ciechi non ci  
uoggon niente, se uoi uolete che la cosa riesca  
al sicuro, bisogna che facciate del proprio.

G.C. Hai ragione Scruocca, accusi è lo uero?

Scro. Si, à cote sto modo, del ponto, non gl'aprite  
più, non gli mouete. Hor caminate quattro  
passi, addirizzate il cane per la strada, date-  
gli col bastone, se non fa à nostro modo.

G.C. Horsu io uaho, oh cha pena è chissa, cha io  
siento à cammenare, & non ce uedere.

Scro. Non dubitate, seguite, che andate bene, &  
presto ui ristorerete.

G.C. Hoi, hoi.

Scro. Ohu, era un po' di sasso costì nella strada, E  
non è niente, andate pur ui a alla sicura, hora

che

A T T O

che nō ce ne son più. Io u' lasso, Non vi scordate di quel, ch'io u' ho detto che facciate. (ca.

G.C. L'haggio alla mēte benissimo; na pure Scruoc  
Scro. Hor su io uo à Dio. Ah, ah, ah, parti che io  
glie l'habbia attaccata bene, Mi par mill'an-

ni hora di dar l'assalto à quella cassetta, &  
uoglio andar' adesso adesso senza metter più  
tēpo in mezzo. si che Antoniello, che mi pteua  
impedire, ho ordinato, che il padrone li ha co-

mādato, che nō si parta di piazza fino a notte.  
G.C. Oh, cha gran cose ce fa fare chisso tradetore  
d'amore cōmo songo sfrottunate chilli, cha le  
songo sottopusto, En possebele cha no segnure  
Giuancarolo Malfetta, uno delle prime casate  
de Napole, senga redutto de i're en habbeio de  
pezziante en casa de na gentile donna à mie-  
zo giourno, Oh si me uedi'sero chilli segnuri  
& cauaglieri amici mei, cha diriano de lo  
fatto meio; ma de tanto lo martiello, c'haggio  
disa segnura, cha pe de potere essere no pcca-  
rillo co sico, me mettaria de fare altre cose,  
cha chisse, Ma io no saccio doue diauolo me  
sea, de fuorza ch'apra no puoco l'uocchie, &  
badane chillo ch'abo, Va cha pur' era uenuto  
alla casa cha boleaz; de meglio cha'ncomenza  
de fare chillo cha m'ha detto lo Scruocca.

Lo primo de Dicembre è santo. Anzano

A seie san Nicolo ne uien pe uia,

A i sette è sant' Ambrosio da Melano,

Alli otto concetton santa Maria,

A dodeci conuien cha ieiunamo,

Pe cha tredici è poi santa Lucia,

A ti uent'uno san Tomme se canta,

A uenticinco habbian la pasca santa.

Na

T E R Z O.

56

Na limosina à lo pouero cieco.

Baio. Ah, ah, ah, parti che lo Scrocca l'habbia as-  
fettato alla manigolda bene? Cieco uien'oltre,  
che ti darò un poco di minestra, che è auan-  
zata à desinare, accostati quà.

G.C. Adasio merula, cha la bia è petrosa, & io no  
ce uido niente frate mio.

Baio. Vien uia à dritto, Sai s'io ti fo la limosina, uo-  
glio che tu dica un' oratione per l'anima mia.

G.C. La diraggio pe te, & pe l'anima delli morte  
toi, & te ne boglio dicere un' altra, cha no  
moreraì de mala morte; ma meteme dintra  
se boi.

Baio. La mala morte sarà, se io muoio di fame, che  
del resto, tant'è morire su tre legni, quanto su  
quattro, Va pur là starai come tu meriti.

S C E N A D E C I M A.

Nastagio. Vliuetta.

Nast. **G**Ran cosa, non si puo hauere un seruigio  
da quest'asin del Ficca, lo mandai innan-  
zi desinare per intender di quella cosa del pa-  
rentado di Leonida con Hortensio, ho desina-  
to, mi son fermato più di due hore in casa, che  
ho cōtato a' la Betta tutto l'pane, ch'ella ha cot-  
to stamane, gl'ho cauati quattro pezzi di le-  
gna per logio della cucina fino a domane, gli  
ho attinto la mazzetta dell'olio per questa set-  
timana, gl'ho consignato una carlinata di ca-  
stagne secche e simili altre cinaie, che le uēda  
in piazza p' douermene poi rēder cōto, & nō  
è tornato. E pensaua mādarmi anchora quella  
gabbriata di piccioni, ma la fortuna ha uoluto  
che quel lupaccio la tronasse, & di tutto è col-

48

pa quello sciagurato del Ficca, che se tornaua quando doueua, haurebbe fatto da disinar' egli, & non si sarebbe diluniata tanta robba, che mi uien' uoglia di mettergliela à cōto del salario, com'io gli misi gia quell' orinale che mi ruppe, Ma poi che non torna, & io non ho altro che fare, darò una uolta fin' à casa di Leonida, per uedere, se à sorte la si facesse alla finestra, Ma ecco di qua la sua fante, da che io mi sono dato in lei, uoglio un poco domandarla di Leonida, per uedere s'io potessi cauarne qualche cosa.

Vli. Che cosa è quest' amore, se io haressi portato la nuoua al S. Alonso, che fosse Papa, nõ habrebbe hauuto tanta allegrezza. Ma Dio mi aiuti, questo uecchiazzo mi uiene incontro molto alla deliberata. Che si, che mi uerrà dar parole hora, che io ho più fretta che mai ma io mel leuerò ben dinanzi.

Nast. Vliuetta una, parola, ohu; ne uai con molta fretta.

Vli. Vo à casa, che io ho lasciata Leonida sola, che se'l padrone lo sapesse, guai à me.

Nast. Oh se io ci potessi andar' in tuo cambio?

Vli. Vh che Dio uel perdoni, parrebbeu che stesse bene, che gl'huomini andassero à star dalle fanciulle? Ma se ui piacesse la sua cōpagnia da uero, non la terreste tanto sospesa, che me gl'haute fatto far due uolte i ricci, pēsando, che la ueniste à uedere, & poi uien uedēdo, p dugento fiorini tignosi ui sete tirato indietro.

Nast. Come per dugento fiorini tu sei mal'informata, Ho fatto dire à suo padre, che io la pigliero senza dote, ma quel che ha impedito, è sta-

to Hortensio, al quale io intendo, che Anselmo è inclinato, & dubito di Leonida anchora.

Vli. La pensate male, Leonida è una fanciulla saua, & conosce molto bene, che fa più per lei una persona matura, da robba, che le desse mille contenti, & che lasciasse gouernar la casa à lei, come fareste uoi.

Nast. Eh di che sorte, non sarebbe prima uenuta in casa, che io le metterei dinanzi tutto'l mio.

Vli. Che non farebbe così uno sbarbato, & un di poco ceruello, come questo Hortensio. So ben'io come son trattate le fanciulle, che hanno i mariti giouani; non hanno un' hora di bene, son furiosi, uogliono fare l'huomo, & uien loro à noia la moglie in tre dì, la stratianno, la trattano com'una pouera fante.

Nast. Oh tu l'intendi pe'l uerso.

Vli. E l'intende così Leonida anchora, Et se uoi farete il debito uostro, non u'è per uscir della mani, & so quel ch'io mi dico.

Nast. Eh Vliuetta dimmi qualche cosa.

Vli. Non c'è ordine per adesso, che io ho fretta d'andare à casa, poi non uorrei esser ueduta ragionar con esso uoi, ue lo dirò un'altra uolta, andate uene di gratia.

Nast. Horsu io uò, à Dio.

Vli. Parti che se la sia beuuta il dondolone. So che la sarebbe condotta. Ma lasciami andare ad aprir la porta di dietro, acciò che come uiene il signor Alonso, che so che non puo tardar molto, possa entrar subito senz'hauere ad aspettare, & in tanto, manderò Baiocco in qualche luogo, che stia un pezzo à esser tornato.

Il fine del terzo Atto.



# ATTO QVARTO.

## SCENA PRIM A.

Valerio . Leandro.

Val. **O** S I è, padrone, voi hauete inteso.

Leand. Eh uà, che sei una bestia, sei tardato tanto, & hor mi tor ni con queste ciancie, Non

ho io ueduto hoggi Celia, & parlatole alla finestra?

Val. Vi replico, che Polifena m'ha giurato, che la madre d'Hortensio non ha hauuto mai pa- rente in casa, & che nel lor parentado non ci hanno nè giouane, nè uecchia, che si chia- mi Celia.

Leand. Come, se io l'ho ueduta con questi occhi?

Val. E se io l'ho udita con questi orecchi? io non ui niego, che non habbiate ueduto, & parla- to à una donna in casa d'Hortensio, che si pos- sa chiamar Celia, ma io ui dico bene, che non puo esser sua parente, & m'ha accertato di più quella donna, che nel parentado d'Horten- sio non c'è giouane alcuna da marito.

Leand. Eh che non è possibile, tu haurai errato alla ca- sa, & haurai parlato à qualch'altra Polise- na, che dee essere una balorda.

Val. Voi tenete ben per balordo me, se voi crede- te, che io non conosca così ben Polifena, com'io conosco voi, che gl'ho parlato mille uolte.

Leand. Bsh tu le sarai entrato à ragionar' in qualche modo,

# QVARTO. 58

modo, che l'haurai fatta cader' in sospetto, & non t'haura uoluto dir la cosa, com'ella sta.

Val. V'ingannate, io l'entrai dalla lunga con tal destrezza, che ella medesima cadde in que- sto ragionamento.

Leand. In fine io non te lo posso credere, come ti disse?

Val. Ve l'ho detto già dieci uolte, m'afferma con mille giuramēti, che Hortensio non ha alcuna parēte giouane, nè mai in casa sua è stata fan- ciulla alcuna, & si marauigliaua, che io non glielo credessi, Et Dio uoglia, è basta quell'ha- uer preso moglie al buio, non mi piacque mai.

Leand. Oh di che dabitì?

Val. Dubito, anzi son certo, ch'Hortensio u'haurà ingannato, & datoui una per un'altra.

Leand. Come puo esser questo? perche l'haurēbbe fat- to Hortensio; che uile, che commodità gliene puo risultare?

Val. Che so io Hortensio è giouane, & è da mara- uigliarsi più se i giouani non fanno delle stra- manerie, che se ne fanno.

Leand. Sì, quando egli fosse di questi stramanciosi, egli è gētile, cortese, e cō tutte le buone parti, come puo esser caduto in quell'animo un pēsio- ro così uituperoso d'hauer ingānato un'amico?

Val. Eh padrone, l'amicitie hoggi son tutte finte, & i grandi assassinamēti non nasc: no se non da quelli, de' quali altri più si fida.

Leand. Ohime se questo è uero, che sarà di me? che risolutione sarà la mia? che uendetta piglierò io di costui? che modo terrò per chiarirmi?

Val. Il modo, che potete tenere, è questo, Che essen- do, come hauete detto, la uostra moglie in ca- sa d'Hortensio, voi l'andiate à trouare, è li- diciate

A T T O

diciate che voi sete risoluto di uoler uederla alla scoperta, & saper chi ella è, & che se non lo fa, voi entre rete in casa per forza.

Lean. Coteſto non farà forse bene, perche se io m'alterassi seco, potrebbe nascer briga, & nõ m'ha uendo ingannato, diſpiacerei alla mia Cilia, che più toſto uorrei morir, che offenderla.

Val. Si, sarà meglio che gli andiate con le buone, che ui trattenga, & ui dia parole, come ha fatto fin qui. Volete andar con riſpetto à chi u'ha aſſiſinato nelli eſtremi partiti biſogna ricorrere alli eſtremi rimedi.

Lean. In effetto tu diſcorri bene, se queſto foſſe uero, uno aſſiſinamento di queſta ſorte non meriterebbe tanti riſpetti. Di chi m'ho più à fidare se m'ha tradito coſtui? Ma uiene, che ſon reſoluto d'abbocarmi ſeco. Ahi fortuna come m'hai riuolto in un punto il contento, che io haueua poco fa, in coſi ſmiſurato trauaglio.

S C E N A S E C O N D A.

Alonso. Roges.

Alon. **V**erdederamente conoſco, que como los dolores ſon menores quando ſon comunicados, aſſy por contrario la legria es mayor, y quanto mas me erec eria eſta alegria, ſi topaſſe con el ſeñor Rojas, al qual yo dudyeſſe dezir, como Oliuetta me ha uenudo à buſcar, yo è ſtado buen ratto eſperandolo en caſa, y como no tornaua, ne ha ſydo fuerca ſallir fuera à buſcalleo, porque ſe yo fueſſe à uer à my ſeñora Leonida antes que lo hallaſſe, me pareceria

Q V A R T O.

59

rec eria la mitad menor la dulceca, que creo guſtar. Oh buena ſuerte ha ſydo la mia, que ſi no me engaño, es eſte, que ueo uenyr por a cà.

Rog. He a qui el ſeñor Alonzo, en ſu ſemblante me parec e mas alegre, que no ſuole, algun fauore illo harà recibido de ſo ſeñora. Es poſſible, que una ſeña de una muſer tienga fuerca de entriſtecer, y alegrar un hombre? Señor Alonſo que teneys de nueuo, os ueo muy alegre?

Alon. Oh gran coniento para my es hauer uedido en eſto puento a ueſtra merzed ſeñor Rojas, porque deſſeana mucho dezille l'alegria que tiengo, y ueſtra merzed ha de tener con ſaberlo.

Rog. Loyrè muy de buona gana, con tal, que ſea buena por a uos.

Alon. Muy buena per cierto, pues puedo dezir por eſſa nueua, ſer reſucitado de muerte à uida.

Rog. Diga mela pues.

Alon. Haueys de ſaber ſeñor Rojas, que la fortuna deſpues de hauerme trabajado mucho tiempo, me concede, que yo hoy uenga a fin de mio deſſeo, que es de hallarme co la my dulce Leonida.

Rog. Oh come es grande la inconstancia, y lejerca de las muſeres, y como en un miſmo tiempo quyeren, y no quyeren. No me dixeſtes uos hoy, que eſta ſeñora era tan cruel contra uos, que non han yades podido alcancar della a un ſolo fauor? a hora donde naſcie eſta tan ſupita mutacion?

Alon. Mi ſeñora Leonida es de a quel miſmo parecer,

parecer, que syempre è stada co migo.

Rog. Contra razon os quexauades esta mañana de su crueldad.

Alon. Entonc es podya yo y a hora puedo con razon quexarme, por do faltò su uolundad, hà cumplido el iniegnò de otro.

Alon. Pues quereys uos hazer cosa ninguna contra su uolundad? que animo, ò que pensamyento es el uestro?

Rog. Dexame dezir, que lo entenderays, Despues que os partiistes de casa, la cryada de my señora Leonida me uyno a buscar, y me dicho, porque non l'ha podida mudar hazerme merzed alguna, ha hallado un rimedio de engañarlla con mettermè en lugar de un manco, que ella ama.

Rog. Esta es uestra alegria? no me allegro ya yo en uestro seruicio, antes me parece, que os poneys a gran peligro, y a una cosa, que ne puode ser.

Alon. Porque?

Rog. Porque no teneys intelligencia con ella, despues per syares de cryadas, y alcauettas, que su arte es robar, y engoñar la jente, y sy por desgratia fuessedes descubierta, soys en tierra estraña, à donde no teneys parientes, ny amygos, que hablassen por uos una palabra, ne os haurian un minimo respeto.

Alon. Si el hombre no se pusiesse à algun risiko, y si no se fiasse de alguno, y si tiemysse de todo, no se haria jamas empresa ninguna, y specialmente en cosas de amor.

Rog. Assy, pero donde son los pelygros muy claros, estemeridad tientallos, porque no es cosa de hombre

hombre prudente, ponerse al beneficio de fortuna.

Alon. El aficion, que uestra merzed me tene señor Rojas le haze parecer los peligros sen mayores que no son, y quando fuessen, tambien es cordura eccharse en manos de fortuna, si no hay otro remedio à un tan gran mal, como a my se me ofrezè, porque, no quyerendo io morir per my señora Leonida, me conuien hazer quanto è diccho.

Rog. Yo no puedo dexar de afflirme desta uestra resolucion, però pues que no ueo reparo en ella, contentarme, esperando que el goc, alla haya de ser causa de a partaros de su amor, porque, contyentado este uestro desfrenado apedido, conosciereys quan uana empresa haueys seguido, y a quan uil cosa haueys seruido tanto tiempo, y uendreyis de manera aborec, ella, que tendreyis uerguenc, a de uos mismo.

Alon. Esto les acaezè señor Rojas à quello, que seguen las mujeres por contyentarse dellas por uia de apedido, y no a los, que las dessean para ser una uolundad conforme, como hago yo. No es quiero mas entretener, por que me parece la hora de yr a entrar en su casa.

Rog. Acuordays señor Alonso de yr sobre uos, y si pyensays que el uenir yo en uestra còpañia, y rodear essa casa, os pueda hazer seruicio alguno por lo que pupiesse suceder, eme a qui a todos trabajos, ya correr la misma fortuna.

Alon. Esto señor Rojas antes me dañaria, que aproueccharme, porque, si fuessedes uisto causaryades la sospechia, que es possible en tal caso,

caso, mejor es que os entreys en nuestra casa hasta que torne.

Rog. A sy lo harè, pues que os contyentays.

## S C E N A T E R Z A.

Scrocca solo.

Vestito co' panni di Giouancarlo.

**I**O sono pure il Re delle disgratie, che uenga'l canchero à quella puttanaccia di mia madre, che mi pisciò V edi che' paperi menarono à bere l' oche. Chi m'ha ucellato? Ah sorte becca, gli è pur uero, che i sogni non son ueri, & i disegni non riescono. Lasciato ch'io hebbi quell' animalaccio di Giouancarlo, me ne tornai in casa, & dato di mano alla sua scarsellina, mi trouai dentro la chiauue della sua camera, & quella della sua cassetta. Presele, mi risoluei di mettermi questi suoi panni, accioche andando io à casa nelle sue stanze à piano à carpir que' denari, cosi alla sfuggita, essendo io turato, non fossi conosciuto, Andai, & mi riuscì il nò esser conosciuto, ma non mi riuscì gia quel, ch'io mi pensaua de denari; perche aperta la cassetta, doue diceua d' hauer que' cin queceto scudi, trouai, che de' denari era uero, come delle gentil donne delle quali si uanta. Non c'era dentro, altro, se nò due uagelletti, & due dozzine di stringhe, quattro saponetti, & simil' altre frascherie, che tutte insieme non uaglian cinquecento piccioli, con cinquecento cancheri, che gli

man-

mangino'l mostaccio. Torno à casa, per riuestirmi, trouo, che quel trippon del Pontriemoli hoste, col Cotonella sbirro m'hanno lasciata la casa netta com' un baccin da barbiere, so che ui si puo giucar di roncola, par che ui sieno stati alloggiati i Guasconi seime si, & m'hanno tolto i miei panni, & lasciati com' un don Falcuccio. Ah fortuna ribalda, per diciotto lire tignose hanno fatto un nettalin d'ogni cosa. Almeno mettesse conto l' andarsi con Dio con questi panni; ma io non uo' però romper la quaresima per un falsicciuolo. Che farai Scrocca? hor farai il signor Beltramo? Altro ti bisogna, che grattarti il capo, e roderti l'ogne. Non mancherebbe altro hora, se non che mentre che io uo per trouar questo poltrone, per ueder, s'io potessi rihauere i miei panni; io mi dessi cosi uestito nel Signor Giouancarlo.

## S C E N A Q V A R T A.

Giouancarlo. Scrocca.

G.C. **M**Ala sorte è stata lan mia, cha songo stato doi hore à no desagio intollerabele, senza fare niente. Ma chi è chisso, cha me pare c' haggia enduosso li uestiti mei, pe mia fe, cha de lo Scruocca. Scruocca?

Scro. Oh per Dio che gliè desso, bisogna ripararsi: Ohime chiudete gli occhi, fate'l cieco.

G.C. Oh pecha quisso mo, cha songo uscito?

Scro. Chiudete gli occhi, dico, chiudete gli occhi,

F

G

A T T O

*E poi ue lo dirò Voi mi uolete ruinare.*

**G.C.** *Ruinare, & consomare me boi tu hessi u stiti, cha no te stanno bene, pecha gli hai pigliate?*

**Scro.** *Con uoi S. Giouancarolo me ne uerro col uero in palma di mano, sono stato cotticcio d'una certa mia ciarpa un tempo, & non l'ho mai potuta ridurre alla fede.*

**G.C.** *Che è hereteca?*

**Scro.** *Nò, nò; non l'ho potuta dominare, & perche m'hauete detto, che i uostri panni hanno gran forza à suolger le donne me li sono messi per uedere, se essendo io uestito con essi, ella fosse uoluta star ferma.*

**G.C.** *Beh ente renzuto?*

**Scro.** *Signor si, ma intanto il Pontriemoli hoste m'ha fatto rastrellar la casa dalli sbirri, & torre i miei panni per diciotto lire.*

**G.C.** *Oh commo ten si arreduto a farete sfrattar la casa senza arremedierence?*

**Scro.** *Perche io non harei mai creduto, che hauendo dato à questo asino à i miei di tanto guadagno, m'hauesse fatto hora questa stranezza.*

**G.C.** *T'ha fatto tuorto pe cierto.*

**Scro.** *Lasciamo andare. Beh con Leonida com'è passata? puouisi dir buon pro?*

**G.C.** *Si bene.*

**Scro.** *Come hauete fatta buona pruoua?*

**G.C.** *Parrecchie miglia haggio fatte'n chisso puoco de tempo.*

**Scro.** *A qsto modo uoi sete fatto come la mia casa.*

**G.C.** *Commo? c'haggio io de fare colla casa toia?*

**Scro.** *Non u'ho io detto, che li sbirri hanno uota lei, come Leonida uoi.*

**G.C.** *Ah, ah, iam moce à spogliare.*

Eh

Q V A R T O.

62

**Scro.** *Eh lo spogliarsi à me sarà poca fatica, ma à uestirmi non so gia come haurò à fare, trouandomi senza panni; Et se uoi, che hauete hauuto per mio mezo il uostro intento, non mi soccorrete; conuerrà che io stia ignudo come un san Giouanni.*

**G.C.** *A hora chisso sarrà lo cunto dell' uorco, che io haggia habuto lo mal'anno, & cha me ce be-  
sogne mo hauere la mala pascha de sopra chiu, ma s'ence dò chissi danare, commo far-  
ria isso a no ce credere chillo cha boglio? anna  
cha, lo cuolio sarrai tu. Pigliate chissi, & ba  
riscattate li panne toi. Io me ne uao mò alla  
casa toia, & la t'aspietto. Ma no tricare  
truoppo ui, cha chissi panne me tromentano  
continuamente entuorno a lo cuollo.*

**Scro.** *Andate, che io tornerò tosto, perche il serui-  
gio che m'hauete fatto in questa mia necessi-  
tà, merita, che io ui resti obligato per tutti i  
miei giorni.*

**G.C.** *Io uao, & tu passa per la chiazza, & di ad  
Antonello, cha se ne uenga alla casa.*

**Scro.** *Lasciate far' à me. Hor se questo che ha detto  
Giouancarolo, è uero, io ho hauuto il mio re-  
sto dalle donne. Questo è stato ben peggio che  
corni. Oh perche non mi ritrouo doue sieno  
queste gentil donne, direi pur loro una uilla-  
nia da cani. Non sono chiare anchora. E possi-  
bile, che questo poltron di Baiocco habbia  
fatto l'ufficio da uero. Veh, che à questa uol-  
ta il tordo se n'harà portata la ragna, ma io  
ueggo Baiocco, che esce di casa, uoglio an-  
dar' à chiarirmi come la cosa stia, che non  
la posso credere.*

F 2

SCENA



## S C E N A Q V I N T A.

Scrocca. Baiocco.

ro. **A** Dio Baiocco? hai pur fatte delle tue eh?  
 io. Oh che diauol'hai? non t'ho osseruato  
 quel ch'io ti promisi?

ro. Sì, sì, tu hai fatto trattato doppio.

io. Io non so quel, che tu ti chiacchieri; so che io  
 ho fatto più di quel, che m'imponesti.

ro. V'è, che sarà pur uero. Che, hai messo Gio-  
 uancarlo da Leonida, eh?

io. Ho messo'l cancher che gli uenga, non dico  
 cote sto io, merlone, ma io ti promessi d'inter-  
 tenerlo un poco, & l'ho intertenuto due hore,  
 & in una stanzaccia, doue haurà sentito, ol-  
 tre à la puzza d'un cesso, che u'è, il tanfo di  
 mille poltronerie; che io non so in che modo  
 gli siano rimase budella in corpo, & se non  
 era quell'importuna d'Vliuetta, che mi man-  
 da alla Certosa pe' maceroni pe' l'padrone, ce-  
 lo teneua insin' à notte.

ro. Che modo tronasti da intertenerlo, & di ca-  
 uarlo poi fuore?

io. Gli diedi ad intendere, che in fatto che egli  
 fu entrato, uenne in casa una parente di Leo-  
 nida à star seco, & l'ho intertenuto con spe-  
 ranza che se n'hauesse à partire d'hora in  
 hora, & l'ho cauato poi con scusa, che quel-  
 la donna s'era risolta di restar' à cena con  
 Leonida.

ro. Dunque non è uero quel, che m'ha detto  
 Giouancarlo?

Oh

Baio. Oh che t'ha detto.

Scro. M'ha detto, che è stato a' ferri con Leonida,  
 & che haueua fatto buon lauoro.

Baio. Ah, ah, ah, chi diauol non riderebbe; Se non  
 u'è stato per incanti, il lauoro l'haurà fatto  
 pensando à lei.

Scro. Oh zugo melato; m'hai tornata la uita in  
 corpo, che m'erou cascate le mazze; staua  
 per impiccarmi. V'antisene, che n'ha cauato  
 un bel uiso, & in ogni modo, non prima è usci-  
 to di casa, che s'è cominciato à uantare.  
 Pensa quando sarà à Napoli, quel che dirà.

Baio. Oh io uo' che tu sappia, che m'ha dato uno  
 scudo, perche io gli prometteffi di dirti, che  
 l'haueua goduta, hor uedi come io l'ho concio.  
 Ma hor, ch'io m'auoggio, che fai de' suoi pan-  
 ni indosso? te gl'ha forse donati?

Scro. Donati eh? è stato ben' a' bai à fare, che m'hab-  
 bia dato tanto, che io possi riscuotere i miei,  
 che m'hanno tolti gli sbirri.

Baio. Non te li poteua negare, se uoleua, che tu  
 credesse, che fosse uero quello, di che si uanta-  
 ua, io non mi posso più fermare, che io ueggo  
 Vliuetta su la porta, s'ella mi uedesse qui, mi  
 farebbe un romore, che mi romperebbe gli  
 orecchi; à riuederci.

## S C E N A S E S T A.

Vliuetta. Scrocca.

Vli. **E** Gliè pur' una gran cosa, che mai mi pos-  
 so affacciar' alle finestre, mai posso uscire  
 dell'uscio, che io non uegga qualche loco in-

torno à questa casa ; e questo interuiene à ch'è ha bella padrona, come ho io . Mi uò ritirare dentro , accioche questo Napolitano non mi dia parole .

Scro. *Vliuetta? oh Vliuetta doue uai, odi un poco?*

Li. *Vh che mi uenga la febre, se tu non m'hai fatta spirare, mi paresti quel ch'achierone del S. Giouancarolo, ma che fai de suo' panni indosso? ti sei molto raffazzonato?*

Scro. *Megli sono fatti prestare per hauer credito cò una mia dama, che uoi donne nò uolete guardar' in uiso, se non chi è ben uestito, Ma dimmi à che termine è la cosa del S. Alonso .*

Li. *A buonissimo .*

Scro. *Ci si lasciò pure svolgere l'amica, eh?*

Li. *Con grandissima fatica, & se noi non trouauamo quell'inganno, non mi riuscua mai, ma ringratia o sia'l cielo, che io ho fatto tanto, che sono insieme .*

Scro. *Beh come hai fatto?*

Li. *Dato l'ordine col S. Alonso, tornatamene à casa, quando m'è parso tempo, ho mandato Baiocco finò alla Certosa, accio che non mi potesse impedire, dipoi ho messo dentro il S. Alonso per la porta di dietro, che già era quiui, che m'aspettauà ; posta la stanga alla porta, lo condussi per la stalla in una camera terrena buia, doue prima haueua fatta andar Leonida, & entrato dentro, ferrai l'uscio della camera à peschio di fuore, lasciando la cura d'impeschiar dentro à loro, & così lasciari gli, m'era affacciata alla porta per uedere, se uenisse il padrone à sorte o altri, c'hauesse potuto sturbare il fatto, accioche, bisognando,*

per

per la medesima uia lo potessi cauar fuore, ancor che del padrone non c'è pericolo, che non suol mai tornare fin' all' Aue Maria.

Scro. *In fine bisogna lasciar far le cose all' maestre, tu ne sai più di quella buona memoria della Raffaella ; ma ti ricordo bene, che tu ponga cura, che non interuenga qualche scandalo, perche si fa seruigio à uno, che sa ristorare .*

Li. *Telo uò credere, che sa ristorare, non fu prima entrato alla porta, che mi mise in mano una manciata di denari, hora io, per potere attendere à questo, ferrarò la porta, et me n'anderò alla gelosia per ueder chi uiene, & non esser colta all'improuiso. Pensati bene, che mi saprà malageuole, il non potere star à l'uscio della camera à sentir quattro colpi di scrima, che non mi fa manco buono il sentir, che altri si dia piacere, che'l darmelo io propria .*

Scro. *Saprai bene pigliar il tempo per te anchora, si, Ma uà, io anderò à cauarmi questi panni .*

## S C E N A S E T T I M A .

Leandro. Valerio. Hortensio.

Lean. *C*ostui se ne sarà tornato à casa per altra strada, in modo che non l'habbiamo incontrato, meglio è, che c'intertendiamo oltre qui, accioche, o uenendo, o uscendo di casa, non ci possa scappare .

Val. *Facciamo quel che ui pare, ma sopra tutto, come u'ho detto, auertite, quando l'affrontate, di star fermo alla sua presenza nella resolutione che hauete fatta, ne la morbidezza del-*

le sue parole ui dia lunghezza, come ha fatto fin qui, accioche non gli diate tempo, di potere con un nouo inganno ricoprire il primo.

an. Lascia far à me, ch'io uoglio che tu conosca, quanto un giusto sdegno habbia forza di mutare una grande amicitia, in una grande inimicitia.

al. Se terrete ferma questa resolutione, mostrerete d'esser'huomo, perche come dice il proverbio, chi non ha sdegno, non ha ingegno. Ma ecco questo galant'huomo, che se ne torna à casa, guardate come u'ha ueduto, con che falso ghigno ui viene incontro.

ort. Leandro sete forse qui per riueder Celia eh? ui sò dire, che quelle suore non se le staccano mai da canto, non ui riuscirà.

an. M'è riuscito bene il contrario di quello, che io ho sempre creduto, & che uoi doueuate fare.

ort. Oh che uol dir questo è donde nasca questa mutation cosi subita?

an. Nasce dall'esser'io stato ingannato, & tradito da uoi.

ort. Ah Leandro, potete pur'hauer conosciuto à più d'un segno, se in me è potuto nascer più pensier alcun d'inganno uerso di uoi, o no, guardate più tosto, che la malignità di qualcuno non habbia cercato d'ingannar uoi per turbare questa nostra uera amicitia, perche tal par che sia il costume di questi tempi.

an. L'amicitia nostra non l'ha turbata, ne macchiata altri, che uoi, col darmi à credere, che io habbia preso per moglie una uostra parente, non essendo in casa uostra, nè nel uostro pa-

rentado

rentado fanciulla alcuna da marito.

Hort. Volesse Dio, che in casa mia non fusse stata mai fanciulla alcuna, che io non sarei nel tra uaglio, nel qual mi trono, poi che non bastando, ch'io u'habbia dato in preda le mie carni, mostrate anchora di diffidarui di me, accusandomi d'un peccato cosi graue.

Val. Guarda con che faccia inuevriata parla costui? ma che marauiglia? se egli ha hauuto ardir di farlo bē puo hauer' ardir di negarlo.

Lean. Non uolete, che io mi diffidi, quādo m'hauete fatto pigliar moglie al buio, ritrouarmi seco al buio, nō esserui uoi uoluto. ritrouare quādo la sposai, non me l'hauer uoluta lasciar' uedere un tratto alla scoperta, hor messomi mille sospetti, hor detomi hauerla mandata al monastero, & pur'hoggi fattomi credere, ch'ella fosse uenuta in casa uostra?

Val. Per Dio che costui si cambia, inganno c'è sotto.

Hort. Eh Leandro, ui lasciate troppo uincer dalla colera, Ditemi, non u'ho menato hoggi à casa mia? non u'ho io fatta ueder Celia? non gli hauete parlato?

Lean. Ueduto & parlato ho io à una donna alla finestra di casa uostra, & m'è parsa qlla medesima, che ci ho ueduta altre uolte, & sentita ragionare, Ma chi ella sia, non so gia, so ben certo, che questa nō è uostra parente, et in questo mi tengo ingannato da uoi. Ma sappiate, che se fin'à qui son uisuto alla cieca, hoggi son resoluto d'aprire gli occhi, et uoler uedere & conoscere alla scoperta, chi è costei, Però risolmeteni à chiarirmi amoreuolmente di

questa.

questo fatto per fuggire ogni confusione :

Hort. Se ci fosse la commodità Leandro, si come per l'adietro in quel, che si potea, u'ho compiaciuo, così ui compiacerei per l'auenire, ma uoi sapete, che non è possibile.

Leand. Horsu io u'intendo, Poi che uoi non uolete far quel, che douete, farò io quel che mi si conuiene, & innanzi che costei esca questa sera di casa uostra, o per forza, o per amore uscirò di questo intrigo, & mi chiarirò del tutto.

Hort. Eh Leandro non correte di gratia à furia, con sigliateui meglio, & crediate più tosto à me, che ui sono quel ch'io ui sono, che à qual si uoglia altri.

Leand. M'hauete inteso, non è più tempo di cerimonie, la resolutione è fatta, questa sera in tutti i modi u'ueder, chi è questa mia moglie.

## S C E N A O T T A V A.

Hortensio. Gostanza Balia.

Hort. **A**hi misera & suenturata me, che consiglio, che partito, che resolutione sarà la mia? già il mio ingano è scoperto à Leandro, Et in quel tempo, & in quel punto, che io pensaua che fosse più occulto, & quando meno ci conosco rimedio, Com'è possibile, che l'habbia saputo da dianzi in qua, Dio uoglia, che questa ricoperta del monastero, non sia quella, che m'habbia scoperta, Che farò?

Gost. Hortensio, che uol dir, che tu stai costì la-

men-

mentandoti? & che sei tardato tanto à tornar' à casa?

Hort. Eh Balia, m'aiuterete à lamentar, & à pianger uoi anchora, quando saprete, che siamo scoperte, & la resolutione, che ha fatta Leandro.

Gost. Eh, io l'ho saputa appunto, quando l'hai saputa tu, che io era alla gelosia quando t'affrontò. Ma ne piango & me ne attristo tanto meno, quanto, che io hauera antiueduta questa cosa un pezzo fa. Si conosceua, che questa trama non poteua durar lungo tempo, ma uoi altre giouani, quando u'entra una frenesia nella testa, attendete à mettere'l capo innanzi, & dire, così ha da andare, senza pensare à quel, che ne possa riuscire.

Hort. Non m'affliggete più di gratia di quel, che io mi sia, ma pensate più tosto à confortarmi, & aiutarmi, come douete, & hauete fatto sempre.

Gost. I partiti sono scarsi, e'l tempo è breue, & l'ho ueduto partir con tanta collera, che me lo paruttavia ueder'uenire à mandare in terra questa porta. E per dir' il uero, n'ha qualche ragione.

Hort. Ohime doue mi ritrouo? che farò di me? Debo io scoprirmi à lui; ma questo come lo posso fare? Se io gli scuopro, che io ueramente sia, egli ò non lo crederà, ò credendolo, hauendomi à uile, come schiava riscattata, non si degnerà d'hauermi, oltre che ageuolmente potrà credere, come queste medesime cose ho considerate, & discorse altre uolte;

che hauend'io conuersato in habito di maschio con ognuno, habbia fatto con altri quello, che ho fatto seco. Se io non me gli scuopro, egli uerrà a casa da inimico, metterassi à romor tutta la contrada, diuenteremo la favola del popolo, & in ogni modo la cosa si scoprirà, & forse, con maggior mio dishonore & danno.

*Gost.* Se tu hauesse considerato, come pur hora ho detto, così bene à pericoli da principio, come fai adesso, non saremo hora à questo.

*Hort.* La cosa è qui, & non puo tornare indietro, Vediamo se è possibil trouarci rimedio alcuno.

*Gost.* Il primo rimedio sarà, che ti lieui di qui, & ce n'entriamo in casa, accioche sopraggiugnendoti Leandra nella strada, non ti facesse dispiacere.

*Hort.* Entriamo, anchor che forse sarebbe meglio, il restar qui, & darmi in preda alla sua colera percioche, morendo per le sue mani, sarei fuor di tanti tranagli, & morrei contenta.

## S C E N A N O N A.

Ficca. Nastagio.

*Fic.* **I**N fine, quand' altri è in qualche piacere, il tempo passa, che tu non te n'auudi, Sono stato un pezzo à ruzzar da Genia, & nõ mi c'è parso star' un quarto d' hora, uienti uedendo, quand' io esco fuor dell'uscio, sento sonar le 22. hore, so ch'io haurò seruito il padrone nel cosciuolo, Et sai che non mi disse, torna tosto,  
Lascia

Lascia gridar' à lui, Buon per me, che porto buone nuoue, che altrimenti non m'arrischierei à capitargli innanzi, che anchor che gridi per non niente, come sentirà che Leonida ha da esser la sua farà com' i fanciullini, che si rachetano, come si mostra lor la poppa.

*Nast.* Se i seruidori s'hauerà à pagare secondo che seruono, questo sciaurato del Ficca haurebbe rifarme, che non mi posso mai uantare d'hauer da lui un seruijo à mai posta. come torna à casa, sto in fantasia di darli licenza.

*Fic.* Oh io sarei stato il buono stroligo parti ch'io l'hauessi indouinata, ecco di qua'l padrone che borboita, & non puo essere se non per questo conto, meglio è, ch'io gli dica questa cosa tosto. Padrone hò trouato colui, & la cosa anderà bene.

*Nast.* Il mal' anno che Dio ti dia, poltrone, sciaurato, gaglioffo. è da mandarti in un seruijo, manigoldo. Credeuo che tu hauessi rotto'l collo.

*Fic.* S'io l'hauessi rotto, ci penserei molto bene à tornarui innanzi.

*Nast.* Maledetta sia l' hora, che tu ci capitasti la prima uolta, che col non esser tu stato in casa à hora di desinare, m'hai rouinato, & profundato in terza generatione.

*Fic.* Quest'è bella, io pensaua d'hauerui fatto bene, hauendoui risparmiato un pasto, & per seruirui non mi son mai fermo, fin ch'io non l'ho trouato, che non uoleua tornar' à casa senz'hauergli parlato, & per questo conto ho lasciato di desinare, & sono anchor digiuno.

1st. Questo è'l ben, che tu m'haurai fatto, che se stamane m'hai risparmiato un pasto, questa sera mangerai per tre, ma la non ti uerrà colta, che per parecchi giorni bisognerà, che facciam pensier di mangiar poco, per ristorar quello, c'ha diluuiato lo Scrocca stamane, che ci bastava una settimana, & tanto più tocca à patirlo à te, che se tu c'eri, la robba non andava à sacco.

2. Così vuol'essere, che la patisca il giusto per il peccatore, & che un rompa'l bicchiere, & l'altro lo paghi. Io, che non vorrei mai ueder lo Scrocca in casa, io, che gli uo'peggio che à le serpi, io, che u'ho detto mille uolte, ch'egli è un lupaccio, & che non ue lo raggirate d'intorno; haurò à patir le pene per lui, che ha mangiato, & sguazzato la sua parte, è la mia. Ma come uoi saprete quel, che m'ha detto Baiocco, ui muterete di pensiero, & metterete la canna in fondo.

3st. E che ti può hauer detto.

c. Se uolete, che io ue lo dica, uo' che mi diate poi la mancia.

4st. Dillo, che se sarà cosa buona, potrebbe essere.

c. Promettetemela?

5st. Sì, hor dimmi, che t'ha detto?

c. M'ha detto, che del parentado d'Hortensio non n'è niente, & che Leonida si dà à un vostro amico.

6st. A chi?

c. Alla magnificenza uostra, che buon pro ui faccia, & tanto dice Baiocco.

7st. Non te lo posso credere, perche poco fa ho parlato cō Vlinetta, & nō m'ha detto tant'oltre.

Fic. La cosa è com'io u'ho detto, ma quell'Vlinetta non si dee curare, che uoi l'habbiate, però non u'harà uoluto dare quest'allegrezza, ma io ui so dire, che ella lo sa, & che Baiocco l'ha inteso da lei.

Nast. Guarda inuidiosella; qualche cosa ne dee essere; In fine io mi risoluo d'andare io stesso à trouar' Anselmo, & intender di sua bocca propria come la cosa stia, che chi s'imbocca p'man d'altri, tardi si satolla, oltre che non sarebbe da persona prudente il creder così à un tratto à parole di seruidori. Ma prima uoglio andar' al barbiere à farmi assettar la barba, & nettare un poco i denti, è pigliar qualche cosa da far buon fiato; che se la cosa è come tu dici, uo' far la scritta toccarle la mano, & in un tratto consumar' il matrimonio.

Fic. Pur che'l matrimonio non consumi uoi.

Nast. Soben'io, come mi sento. Tu uattene in banchi, & di à maestro Lazzaro, che per hoggè non potremo esser' insieme.

Fic. Gliè lo dirò.

Il fine del quarto Atto.

~~~~~

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

Vliuetta sola.



H sciagurata, oh scontenta,
oh meschina à me, doue uò,
dou' entro, che questo uec-
chio non mi troui? che dis-
gratia è stata questa? che
ruina m'è uenuta addosso?

Quando io pensaua hauer'acconcio me, è
gl'altri, & io ho ruinata me, & loro. Et
quel che sarà peggio, nessun m'haurà com-
passione, ognun dirà, dalle, dalle. Ansel-
mo si terrà assassinato da me, Leonida dirà,
ch'io l'habbia ingannata, & menata alla
mazza, Alonso m'accuserà per trascurata,
& per da poca, poi che io non ho saputo au-
uedermi di chi è entrato in casa. Tapina à
me, ha hauute l'ale questo uecchio? Era pur
ferrato l'uscio di dietro? non ci era però in
casa chi gl'habbia potuto aprire? & à quel
dinanzi sono stata pnr sempre à far la guar-
dia? In fine quanto più ci penso, tanto più
c'impazzo. Lo uiddi pur'uscir fuore. Ben' il
diuolo ce l'ha mandato hoggi, che non suol
gia tornare fin' à notte. Hor impacciati Vli-
uetta d'amori? Hor mettiti à contentar gio-
uani? Ecco quel che tu n'hai cauato; hai
messo te in disgratia, & loro in pericolo, che
Anselmo gli ha sopr'aggiunti, & gli minaccia

con

QVINTO. 69

con tanta collera, che par, che getti fuoco, &
gli potrebbe far mal capitare. Pouerella di
Leonida, Et io che farò di me? Hor su mi ri-
soluo d'andar' à casa del S. Alonso à trouar
quel suo compagno, & narrargli'l caso, che cè
ripari egli, se puo, che io per me uoglio an-
dar' à casa d'una mia comare, pigliar quelle
poche cose, ch'ella ha di mio, & poi andar-
mene con Dio. Oh quelle quattro camice, che
son rimaste in casa, come m'escon de gli occhi,
massimamente quelle due con la rimbusta
noua? Hor su ogni cosa in mal'hora.

SCENA SECONDA.

Anselmo. Baiocco. Nastagio. Roges.

Ans. **A**H poltroni, scelerati traditori? Parti,
che si sian dileguati? Non se ne uede nes-
suno. Tutti due hauranno tenuto mano à que-
sto assassinamento. Pouero e suenturato An-
selmo, Hora hai ben'allogata la tua figliuo-
la. Ecco le belle nozze, che tu hai fatte. Hor
hai hauuto il ristoro delle fatiche, che hai dis-
rate in all'euarla. Industriati hora à guada-
gnar della robba assai per lasciarla ricca, ac-
cioche nella tua uecchiaia t'habbia à suergo-
gnar così uituperosamente. Nè questa dee es-
ser la prima uolta, ch'll'habbia fatta tale sce-
leraggine. Non fosse almanco stato meco il
cassiere del banco, ch'io haurai pur potuto ce-
larla, & cercar di mandar'innanzi questo
parentado. Ahi infelice uecchio, quando pen-
saua d'hauer accomodate le cose mie, & uè-

uermi

uermi quietamēte questo poco di uita, che mē
resta. & io mi ritrouo ne' maggior trauagli,
che possano accader' a huomo. Ahime quante
calamità ne fa sentire questo uiuere lunga-
mente. Hor ua fidati di fanti? da loro in cu-
stodia le tue figliuole? Ecco i guadagni, che io
ho fatti, per non uolerla mettere in un mona-
stero, accioche imparasse à governar' una ca-
sa, Ma se io non ne pago quella ribalda d'V li-
uetta, & quel tristo di Baiocco, Se io non ga-
stigo quel traditor, ch'io ho trouato con la
mia figliuola, & lei anchora, che questo sia
l'ultimo de' miei giorni.

Baie. In fine, se ben son' andato un poco lontano, io
ho hauuto pur' un bel tempo à dar la berta
à quella hortolanina bella, & s'io non era
spragiuuto, barattauamo maceroni à ra-
dici.

Ans. Sei qui ribaldo, traditore? à questo modo si
fa, eh? Tu anchora, sciaurato, acconsenti à
queste poltronerie? Questo è il riguardo, che
tu hai all'honor del tuo padrone con fargli
questi assassinamenti?

Baio. Che hauete padrone?

Ans. Hai anchor tanto ardire? lo sai ben tu quel
ch'io ho?

Baio. Non so niente io, che uengo dalla Certosa per
queste cose.

Ans. Chi ti disse, che tu ci andasse? hai da lasciar
la casa sola?

Baio. V liuetta mi ci mandò, & mi disse, che lei
guarderebbe la casa?

Ans. Ah scelerata? parti ch'ell'habbia saputo or-
dinar la cosa bene?

Che

Baio. Che u'ha fatto padrone? haui forse rubato
qualche cosa?

Ans. Dio uolesse, che m'hauesse rubato & tolto ciò
che è in casa, ma ella m'ha fatto rubar quel-
lo, che non mi si puo più restituire.

Baio. Oh che cosa ui puo hauer fatto?

Ans. Non mi romper più la testa, ua posa giu co-
teste cose, ch'io uoglio che tu uada subito al
Capitano di Giustitia, che faccia uenir que-
la corte.

Baio. Che io uada per la corte?

Ans. Per la corte, si.

Baio. Oh chi uolete far pigliare, padrone?

Ans. Vna cauezza, che t'appicchi, non cercar tante
cose, ua doue t'ho detto.

Baio. Io uo.

Nast. In effetto gliè uero quel, che si suol dire, che
chi uole star ben' un giorno, lauisi la te-
sta; mi par' esser tutto rihauuto, & quel
barbierè è persona da bene, che si contenta
di quel, ch'altri gli da; così facesse gl'al-
tri bottegai.

Ans. Io so, ch'io darò che dire, ma io son risoluto
di mandarla per questo uerso.

Nast. Buon augurio è questo, ch'appunto ueggo
Anselmo dinanzi à la sua porta.

Ans. Scelerata figliuola?

Nast. Anselmo buona sera.

Ans. Buona sera, & buon'anno.

Nast. Ti son uenuto à trouar' alla libera, perche son
gia molti mesi, ch'io ho hauuto uolontà di
far parentado teco, & sai, ch'io te n'ho fat-
to parlar più uolte, hora, hauendo io inte-
so, che hai animo di compiacermi, son qui per

saper

saper di tua bocca propria, se è uero quel, che m'è stato detto.

Ans. Appunto m'hai colto adesso in tempera di ragionar di queste cose.

Nast. Oh sai Anselmo, se bene io ho la barba bianca, non son però da esser rifiutato affatto per altri rispetti, & massimamente che della dote farei à tuo modo.

Ans. Dio uolesse che te l'haueffi data la prima uolta, che me ne facesti parlare, & che'l parer mi tu persona troppo attempata, non m'hauesse fatto star sospeso, che io non mi trouerei ne gli affanni, doue mi truouo. Nastagio, io non uoglio giuntar nessuno, quando tu sapesse quel, che m'è accaduto, uolendotela io dare, non la uorresti.

Nast. Mi duole inuerità d'ogni tua disgratia; che, sarebbesele mai scoperta qualche graue infirmità nella persona.

Ans. Ehime questo sarebbe men male, che ci trouerei qualche rimedio.

Baio. Per mia fe, che'l padrone ha fatto fattione, ho trouato che egli ha in casa de prigionii.

Nast. Che cosa è dunque?

Ans. Horsu in ogni modo s'ha da sapere, che già Vlinetta l'harà bandito per tutta Siena, Ho trouato che ella ha fatto poco honore à se, & alla casa mia.

Baio. Non mi son potuto tener di non andargli à ueder per un bucho canchero, so ch'è uscita loro la uoglia del ruzzare.

Nast. Tu mi dici una gran cosa, m'ha molto ingannato, che io l'haueua per la più honesta fanciulla di questa città. In somma le donne non

si cono-

si conoscono, s' elle non si prouano.

Baio. Oh, oh, ecco qua Nastagio, che haueua da esser lo sposo, piglila pur' hora alla sicura, che trouerà rotto'l uado.

Nast. Ma come ti sei accorto di questa cosa?

Ans. Ti dirò'l tutto. Venendo à casa in fretta col cassiere del banco di Sinolfo Ponzi, per uedere certe scritture, feci la uia di dietro & nel passare uiddi uscir del mio uscio un furfantello, che ueniua à essere stato il giorno à dormir nella stalla, & perche quell'uscio suole star sempre serrato, entramo di li, per ueder s'egli hauea rubato niente, & ci abbattemo à quello, che non mi lascerà mai più uiuer contento.

Nast. Che, sopraggiunge stila forse nel fatto?

Ans. Sì, misero à me, ma io gl'ho rinchiusi in quella camera, & son risoluto, per uia della giustitia far arder lui & lei pubblicamente.

Nast. Queste son cose Anselmo, d'andarci col pie del piombo, & massimamente, che se ella è stata d'accordo à lui glie n'anderà poca pena.

Ans. Poca pena? so che'l Principe ci è rigidissimo in queste cose, & ne fa una grandissima dimostrazione.

Log. Plega a Dios que yo lleghe a tiempo, que esta mujer me ha echo tanta priessa, que tiengo miedo, que a esta hora a quel uiejo no le haya echo algun gran desplazer. He a qui lo que es no querrer dar oreje a quien conseja con amor, mas yo lo ueo cierca su puorta, quiero ver sy es possible de quietarlo y huelgome que no sea sol S. Anselmo, ho inteso lo strano caso auuentoui, & ue n'ho grandissima compassione, & uorrei poter rimediarci col pro-

prio

prio sangue, ma poi che la cosa è qui, vorrei pregarvi, ch'andaste temperatamente, & consideraste che i giouani, son giouani, & che fanno senza pensar più là, di simil cose.

Baio. Il padrone non dee uoler più, ch'io uada, che m'ha ueduto, & non m'ha detto niente, me ne uo ritornar' in casa, se mi uorrà, sa dou'io sono.

Ans. Gentilhuomo, che hauete uoi à intrrometerui ne fatti d'altri, & dar consiglio, doue non sete ricerca? farò come mi tornerà bene, & come ricerca un caso così enorme. Andate à fare i fatti uostri.

Rog. Se questa cosa non m'appartenesse, non sarei stato tanto profontuoso, ch'io ue n'haueffi mossa parola.

Nast. In che modo appartiene à uoi questo?

Rog. M'appartiene, che questo giouane, ch'egli ha nelle mani, è un gentilhuomo uenuto di Spagna, molto mio.

Ans. Mal puo esser gentilhuomo, essendo stato così sfacciato, c'habbia hauuto ardir di far tanta sceleratezza, & in una terra forastiera, senza hauer rispetto alla qualità delle persone; ma sia chi si uoglia, da me non aspetti nè pietà, nè misericordia.

Nast. Non basta à uoi altri l'hauerci tolta la robba, che ci uolete torre l'honore anchora.

Rog. Vostra Signoria ha'l torto à ingiuriarci, come fa; perche i danni, c'hauete ricciuti, son nati più dall'occasion della guerra, che dalla malignità de gli huomini; Et quel che un giouane fa, spinto dall'amore, non se gli deue attribuire à sfacciataggine, ne che lo faccia à

fin

fin d'ingiuriar' altrui.

Ans. Si l'haurà fatto per honorarmi.

Rog. Signor, di queste cose n'occorron tutto'l giorno, ma la prudenza consiste poi che sono accadute, nel saper celarle, & accomodarle, doue ci sia modo di poterlo fare; Et io u' offerisco in nome di questo giouane tutte quelle sodisfazioni, che uoi poriate desiderare.

Ans. L'offesa è tale, che non ricerca altra sodisfazione, che la sua uita propria, & il suo sangue uoglio che sia quello, che laui la macchia, che la casa mia ha riceuuto da lui.

Rog. Il far uendetta, è cosa propria del uolgo, ma il rimettere l'ingiurie conuien solo à gli animi generosi.

Nast. Del uolgo, è il uendicarsi d'ogni minima cosa, ma non è già d'animo generoso il lasciar passar, senza uendetta l'ingiurie segnalate.

Ans. Non mi date più parole, leuatemiui dinanzi, Ma che indugio à metter' ad effetto quanto ho già deliberato? Baiocco doue sei?

Rog. S. Anselmo, auertite, che in questa caldezza di collera nõ facciate cosa, di che ui habbiate poi à pentire. Io ui fo intendere, che questo è un gentilhuomo Siciliano, di gran portata, & quando contra di lui procediate più in un modo, che in un'altro, potendo procedere d'altra maniera, non mancherà, chi al tempo non ui faccia conoscere, che haurete fatto male.

Nast. Gentilhuomo Siciliano? e di qual terra di Sicilia?

Rog. Terra nuoua è la sua patria.

Ans. Non star' à cercar questo, Nastagio, che à me non importa, sia donde si uoglia, che se fosse

della

della costola del Re Carlo, in ogni modo hà da esser gastigato.

Nast. Lasciami un poco domandare; che nuoce l'intendere? Se gliè di Terra nuoua, noi siamo d'una medesima patria. Sapreste di che parentado fosse?

Rog. Ho molto caro, che siate della medesima patria, perche saputo chi egli sia, ui mouerete forse ad aiutarlo con esso me. Questi è di quei da Mugnana.

Ans. Non gli dar più parole.

Nast. Habbi un poca di pazienza, Anselmo, per amor mio, che io mi sento tutto commouere. Da Magnana? oh in che modo è capitato qui?

Rog. Ve lo dirò se desiderate saperlo. Essendo questi piccolo, che lattaua, fu rubato da certi Corsari insieme con una sua sorellina, i quali, doppo l'hauer fatta grossa preda nella riniera de Sicilia, uolendo andar' ad Algieri, furono presi dalle galere di Spagna, & egli insieme con la sua balia uenne in mano d'un gentilhuomo Spagnuolo, chiamato Velasco.

Ans. Che nouelle son queste?

Nast. Seguite di gratia, ch'io sento aprirmi il cuore, & empirsi di speranza.

Rog. Questo Spagnuolo l'alleuò, e nutrì come figlio, & anchor che sapesse, chi egli fosse, hauendo gli detto' l tutto la balia dinanzi che ella morisse, che si morì in capo di pochi mesi, nondimeno, dubitando di non restarne priuo, non glielo uolse mai scoprire, fin che non uenne a morte noue mesi sono, lasciandolo herede della

uolua

ualuta di uenti mila scudi. Hora hauendolo egli saputo; morto che fu il S. Velasco si risoluè d'andar per cercar di suo padre, & per questo era in uiggio.

Ans. Queste trame, ch'egli ha fatte, non si fanno per uiggio.

Nast. Oh fortuna, se questo fosse mai il mio figliuolo, ch'io perdei. com'è il suo nome?

Rog. Alonso.

Nast. Ohime, che questo non corrisponde. Labalia come si chiamaua.

Rog. Giouanna.

Nast. Questo si rincontra pure. Il nome della madre saprestelo?

Rog. Signor si, se ben mi ricordo, intesi dire, che si chiamaua Lucida.

Nast. Questo anchor si confronta. E quel del padre?

Rog. Nastagio.

Ans. Auertisce Nastagio, che questa è una trufferia & una cosa composta; dee saper, che hai perduto un figliuolo, & si sarà informato del tuo nome, & di quel della tua moglie, & uorrà ingannar tutti due à un tratto.

Nast. Ferma un poco ti prego. Terra nuoua, la casa di Mugnana, tolto da Corsari con una sorellina. Giouanna la balia, Lucida la madre, Nastagio il padre, questi contrasegni corrispondon tutti, & mal posson uerificarsi in alcun' altro che nel mio figliuolo. Bisogna dunque che costui sia esso. Oh felicissimo Nastagio se questo è uero.

Rog. Io non sono auerzo a'ngannar alcuno, & questo che io ho detto, l'hò detto, ricerco da questo gentilhuomo, al qual non haueua più

6

parlato,

parlato, ne sapeua chi egli fosse.

Nast. Ma ditemi, quanto tempo è, che fu preso?

Rog. Vn diciotto anni.

Nast. Ogni cosa si vincontra, fuor che il nome. Harebbe egli mai hauuto mai altro nome, che Alonso?

Rog. Signor sì, che egli haueua altro nome, che questo glielo pose il Signor Velasco, accioche, se fosse stato cercato da suoi, non lo ritrouassero.

Nast. Et che nome era il suo prima?

Rog. Si chiamaua aspettate, non mi souuene.

Nast. Oh Dio, haurò tanta buona sorte.

Rog. Cinthio si chiama, m'è pur ritornato alla memoria.

Nast. Che altri segni aspetto, che altre certezze uoglio. Et di quella sua sorellina che ne fu? che ne successe?

Rog. Dicon che fu trabalzata, & uenduta quà ne mari di Toscana, egli meglio ue lo sopra dire.

Nast. O figliuola cara, Hauesse almen uoluto Dio che ella anchora fosse capitata alle mani di cotesto Velasco, tanto huomo da bene. Anselmo questo è il mio figliuolo, Io mi ti raccomando, lasciamelo andar' à uedere, & abbracciare, ch'io mi sento scoppiar' il cuor per allegrezza, non posso più stare; oh figliuol mio caro.

Rog. Oh fortuna fauoreuole, oh giorno felice, poi che, hauendoci tolta la fatica del viaggio, ci hai fatto ritrouar qui il padre del Signor Alonso, & in quel tempo, che n'habbiam più dibisogno.

Ans. Tu mi fai marauigliar, Nastagio, à creder così à un tratto, che questo sia il mio figliuolo.

Come

Come puo esser questo? che tu ti chiami de Saladori, & costui è di quei da Mugnana?

Baio. Costoro stanno molto qua giu, mi ci uoglio fermar tanto, ch'io ne uegga il fine.

Nast. Ti dirò, si chiama di quei da Mugnana, perche se bene il nostro cognome uero è de Saladori, nondimeno per rispetto d'una nostra willa, che è à canto al mare, chiamata Mugnana, doue fu colto questo mio figliuolo, siam chiamati comunemente in Sicilia, quei da Mugnana. Hora Anselmo io ti chieggo perdono per lui, & ti prego, che gli uogli perdonare, & da che la cosa è qui, che tu gli dia la tua figliuola per moglie.

Ans. Anchor che l'ingiuria, che io ho riceuuto, mi dessi giusta cagione di uendicarmene, nondimeno, essendo uero quanto io odo, non solo son disposto di compiacerti, ma ringratio Dio, che da che m'era soprauenuto così gran tramaglio, m'habbia dato il modo insieme col compiacerti, di liberarmene con tanta mia sodisfazione.

Rog. O come prudente è stata la uostra resolutione S. Anselmo, della qual son certo, che ogni giorno restarete più contento. Oh quanto c'inganniamo qualche uolta à lamentarci dell'auenimento di cosa, che ci par dannosa, la qual dappoi ci apporta grandissimo contento? Chi haurebbe mai pensato, che di questo pericol, nel qual s'è ritrouato il S. Alonso, ne douesse riuscir' un tanto bene, com'è stato, ch'egli habbia ritrouato suo padre, & hauuto per moglie quella, che ha sommamente desiderato? Quanto mi rallegro con uoi Signor

Nastagio, poi che, se uoi gli sete padre, io per l'antica amicitia, che ho seco, & per esser noi fin da i primi anni alleuati conuinuamente insieme dal S. Velasco; gli sono come fratello.

Nast. Et io ui terrò sempre per figliuolo, Ma non tardiamo più, entriamo dentro.

Ans. Dite bene, ch' à me par mill'anni d'abbracciar Cinthio per genero, Et mi contento tanto di questo parentado, che, se io haueffi hauuto ad elegger un partito à mio modo, nõ haurei hoggi saputo far migliore electione. Andiamo.

Rog. Horsu poi che ogni cosa è ridotta in allegrezza, uoglio pregarui S. Anselmo, che perdoniate alla uostra fante.

Ans. Di questo anchora mi contento.

Rog. Gia che V. S. ne fa questa gratia, mandiamo qui il uostro seruitor per lei, che è in casa della Piombinese, doue noi alloggiamo.

Ans. Va per essa, Baioco.

Baio. Io uo V edì ue, che facemo pur qualch'impia-
stro, & ueramente il mio padron l'ha inte-
sa, che pot, che costui haueua ingabbiato
l'uccello, è stato bene, che s'habbia la gab-
bia anchora.

S C E N A T E R Z A.

Leandro. Valerio. Anselmo.

Lean. **D**E' molti partiti, che habbiam pensati
per uenire à fin di questa trama, il mi-
gliore, & il più sicuro è, che andiamo à tro-
uar Nastagio, & à lui scopriamo il tutto, con
protestargli, che se non fa, ch'io habbia la mia
moglie,

moglie, ò mi chiarisca di questa cosa, io son
per pigliar tal resolutione, che gli dispiacerà.
Ingrato Hortensio, cosi si trattano gli amici?
ma dogliasi di me, se hauendomi tradito, io
non ne fo tal uendetta, che sia essempio à tut-
ti quelli, che sotto nome d'amico ingannano
altrui.

Val. Così par' à me anchora à pensarla bene, che l'
uolere andar con arme à casa sua spezzar la
porta, & entrar per forza, à dire il uero, non
era à proposito perche non siamo in luogo, che
ci fosse comportato, & tanto meno, come di-
ceuamo poco fa, che costui è uostro cugino.

Lean. Oltre à questo, può anchor'essere, che quella
Polisena, ò per qualche suo interesse ò per al-
tro rispetto, non t'habbia uoluto dire la cosa
come la sta.

Val. Ogni cosa potrebbe essere, ma sapete anchor
quel, ch'io ho pensato, che uoi dobbiate fare?

Lean. Che cosa?

Val. Che quando parlarate à Nastagio, scopriate
la prima cosa, chi uoi siate, perche à uoi non
importa, & quando sentirà, che siate gen-
tilhuomo Sanese, cosi ricco, & di tal parenta-
do, se pur fosse uero, c'haueffero questa paren-
te, che non lo credo, più facilmente si disporrà
à lasciarla per moglie senza alterarsi di
quel, c'hauete fatto, & se Hortensio, com'io
tengo per certo, u'ha ingannato, si risentirà
maggiormente contra di lui, & u'haurà più
consideratione, se gli date quel gastigo, che
ricerca si grande assassinamento.

Lean. Mi piace, Ma come faremo, se Nastagio, co-
me hora ci ha detto il Ficca, è in casa d'An-

A T T O

selmo per conchiuder nozze, doue sarà un mondo di gente?

Val. Che cos'è, come? andremo in casa d'Anselmo adesso, gli parleremo in tutti i modi, Che douete voi curar di turbar ò non turbar le nozze d'altri, poi che le vostre uanno in precipitio?

Lean. Horsia andiamo.

Val. Andiamo, ma auertite, se dice di uoler andare à parlare à Hortensio, d'andar uoi insieme con lui, che non pensassero qualche nuouo impiastro, per ricoprire il tradimento fattouo.

Lean. A cotesto haueua pensato io anchora, horsia uia innanzi & batti la porta.

Val. Tic, toc, deono esser nella conclusione, non sente alcuno, tic, toc.

Ans. Chi è, che batte? che domandate?

Val. Sarebbei Nastagio Saladori in casa uostrà?

Ans. Sì, è.

Val. Messer Leandro mio padrone desidera dirgli due parole.

Ans. Entrate dentro Leandro, che gli dirò, che uenga à basso.

S C E N A Q U A R T A.

Scrocca solo.

Maledetto sia questo Napolitano, & chi me lo parò mai dinanzi, che per andar à rendergli i suoi panni non ho potuto uenir più tosto à casa d'Anselmo, che non è stato ben di me, da che io trouai Vlietta nell'Arte.

Q V I N T O.

76

nell'Arte della lana tutta spauentata, che fuggiua, che pareua, c'hauesse dietro il diavolo, ne fu mai possibile, che mi uolse dir'altro, se non ch'ogni cosa era andata à brodetto. io so che per me hoggi dee far la luna, che tutti i miei disegni mi son'andati à trauerso come si sarà scoperta questa cosa? frega d'innamorati, & gouerno di fanti, che uenga'l canchero à chi si fida mai di loro, che mettendo due amanti insieme, par loro di metter' un fanciullin nella culla. Se tocoaua hauerne la cura à me, non andaua così la cosa, al certo. Ma lasciami andare à trouar' Anselmo, per tastar di che animo egli sia, & ueder s'io potessi riparar' à qualche cosa, & se bene son' intinto in questa trama anch'io, è difficil cosa, ch'egli lo sappia, & quando anchora ei n'hauesse un poco d'odore, mi confido tanto in questa lingua, che'l buono, e'l bello sarò pur'io. & mi risoluo d'entrare, ch'io sento un gran bisbiglio.

S C E N A Q U I N T A.

Baiocco. Vlietta.

Baio. Ohi uien uia la mia manzotta, credi ch'io ti diceffi una cosa per un'altra?

Vli. Baiocco uè, non mi tradire, non sarebbe bene intender' un poco prima meglio la cosa? & aspettar che fosse passata quella furia al Vecchio?

Baio. Vieni, ti dico, che gliè tutto allegro, & c'ha perdonato, & m'ha mandato à posta à chiamo.

marti, & bisogna andar' hora, che ci saranno da far delle facende assai.

li. Quanto à me, come uedi, haueua fatto fardello delle mie bazzicature, per tornarmene à star co miei fratelli al ponte ad Arbia, & per ista sera, parendomi tardi pensaua d'alloggiar' à Pecorile, hora io uengo sopra di te.

Baio. Sopra di me uieni, son contento, sconteremo una tacca.

li. Lasciamo andar le burle, Leonida mi dourebbe fare una buona mancia, che sono stata cagione, ch'ell'habbia hauuto così bel marito.

Baio. Tu hai hauuto più uentura, che senno, sorellina. Tu mi facesti uscir di casa, & andar pe' maceroni, perche c'entrasse altri à piantare i porri, eh?

li. Tu hai il torto, io non lo feci per cotesto, & poi sai, ch'io t'haurei detto il tutto.

Baio. Beh Vliuetta, hor ch'i padroni saranno in tanta allegrezza, non uogliamo anchor noi darci un poco di buon tempo? non uogliamo far le nozze noi anchora?

li. A dirti il uero, Baiocco, è stata tanta la paura, ch'io ho hauuta, che per parecchi giorni haurò noglia d'altro, che di queste cose.

Baio. Eh come in uedrai un poco ruzzar gli sposi, ti risentirai bene anchor tu.

li. Potreb' essere, s'io ueggo risentir te.

Baio. Io sto sempre risentito à un modo.

li. Horsu entriamo, alla pruoua ne saremo, ma io ueggo gente, che esce di casa, andiamo à entrar à l'uscio dietro, se gliè aperto.

Baio. Volontieri, & poco fa lo chiusi di fuore.

S C E N A S E S T A .

Nastagio Leandro. Alonso cioè
Cinthio. Valerio.

Nast. IO ho inteso quanto m'hanete detto, & senza metter tempo in mezo sarà ben di trouar' Hortensio per ueder di medicar questa cosa.

Lean. Non vorrei leuarmi di queste uostre allegrezze, lequali, s'io haueffi saputo prima, anchor che ciò mi prena come la propria uita, non sarei mai uenuto à turbaruele con questa noia.

Nast. A me non è noia alcuna, se non che sia nato fra uoi, & Hortensio disparere, che erauate amici così intrinsechi, & tanto più hauendo inteso da uoi, che gliè uostro parente, ma rendeteui certo, che innanzi ch'io dorma l'haurò trouato, & adesso, adesso uoglio andar' à ueder se fosse in casa.

Lean. Uoglio uenir' in compagnia uostrea, accioche uoi ui chiariate à un tratto, s'io sono stato ingannato, come u'ho detto.

Nast. Questo non uoglio già, perche sarebbe poca prudenza la mia il metterui affrente in questa collera così fresca. Uolete aliro, ch'io non la piglierò più per lui, che per uoi, & che haurete la sodisfattion uostrea?

Lean. Se io haueffi hauuto animo di proceder con Hortensio per uia d'alteratione & di briga, non sarei uenuto à trouar uoi, perche componeste la cosa piaceuolmente. Io mi prometto liberamente, mentre che tratterete questo fatto,

di non offenderlo; però lasciatemi uenire, che è bene, ch'io ci sia per molti rispetti.

Nast. Horsu poi che uoi pur uolete uenire, andiamo, Et uedete, ne sto sù la uostra parola come di gentilhuomo. Ma di gratia Valerio chiama là dentro il mio figliuolo, che sarà bene, ch'anch'egli ci sia.

Val. Io lo chiamo.

Lean. Quanto à me haurò charo, che ci si troui, perche quanti più saranno presenti à questa mia giustificatione, tanto più mi piacerà, ma sarà un torlo da suoi contenti.

Nast. Non importa, perche i contenti della moglie si possono hauere ad ogn'hora.

Cin. Che comandate Sig. Padre?

Nast. Voglio che tu uenga meco fin' à casa d'Hortensio per un certo negotio qui di Leandro, & in tanto lo potrai riconoscer come cugino.

Cin. Verrò doue uoi uolete.

Nast. Horsu andiam qua à casa sua.

Val. Signori, mi par uederlo, ch'appunto esce di casa.

S C E N A S E T T I M A.

Hortensio cioè Virginia, Nastagio.

Leandro. Valerio. Alonso,

cioè Cinthio. Scrocca.

Hort. Infelice à me, star in casa non posso, ne so dou'io mi uada; Balia, poi che non ci soccorre rimedio per lo scampo mio, uoglio andar in luogo, doue Leandro non possa trouarmi. Darò tempo al tempo, uoi in tanto pensate, & consi.

considerate, porgete, l'orecchio à ogni cosa.

Lean. Affrettiamoci per arruiarlo, innanzi che uoliti à quella strada, messer Nastagio sarà meglio che lo fermiate.

Nast. Hortensio, che fai? o di un poco.

Hort. Ohime, ecco in tutto la mia ruina. Zio che uolte?

Nast. Che chimere, che girandole son queste, che mi racconta Leandro: belle creanze son le tue, dare occasione à gl'amici di uenir à l'armeteco, Che hai da far con lui di moglie, ò non moglie?

Hort. Tutto quel, ch'io ho fatto, l'ho fatto per suo seruiugio, ma egli si sdegna troppo in un subito per niente. Vdite di gratia Leandro due parole, ch'io ui farò rimaner sodisfatto, & al zio non increnerà l'aspettar' un poco.

Lean. Quel che uolete dire, ditelo qui, ch'io uoglio che sia presente uostro zio anchora, Et la sodisfattione mia è, che mi diate questa mia moglie, se non cercherò d'esser sodisfatto per un uerso, che non ui piacerà.

Cin. Piano S. Leandro.

Hort. Di gratia odite due parole, ch'io uoglio chiarirui in tutto di cotal cosa.

Lean. Io son chiaro affatto, & non occorre, che per questo, mi tiriate da parte.

Hort. Deb Leandro, se non mi uolete ueder ruinato in tutto, se non uolete esser cagione della ruina della uostra Celia, udite due parole.

Val. Pari che hora si raccomandandi; haurà trouata qualche cantafauola per ricoprir' quest'assassinamento.

ean. Non m'hauete anchor' inteso? dico ch'io non uoglio udire.

Nast. Hortensio, non pensar con uelami di finzioni, d'occultare il uero. di la cosa com'ella sta, a l'rimenti nō solo haurai per capital nimico Leandro, ma me anchora, che non è cosa da persone di casa nostra, il far simili intrighi.

Hort. Ah! Leandro crudele, ben u' accorgete del uostro errore, quando non sarete più a tempo. Horsu, poi che la necessitā mi sforza, scopriamo il tutto, Seguaue quel che uouole, Puo andarne aliro che la uina? È necessario che uada così.

Nast. Farai molto bene.

Val. Odi che uocino pietoso? che dirà hora?

Hort. Ma ben prego tutti due uoi, da che à tutti due appartien quel, ch'io dirò; che mi uogliate scusare, & perdonare, Voi Nastagio, come di cosa non commessa da me, Voi Leandro, come di cosa fatta solo per troppo amore.

Nast. Che cosa sarà questa, che possa appartener' a me, Di pure.

Hort. Ohime.

Nast. Che hai di su liberamente.

Cin. Dite S. Hortensio, & non temete di cosa alcuna essendo io qui.

Hort. Horsu al dire, poi che la necessitā non ha riparo. Colui che uoi tanto tempo hauete tenuto per maschio, & per Hortensio, quel medesimo è femina, chiamata da uoi Leandro, Celia, quella medesima, che uoi hauete tãto mostrato d'amare, quella, à chi hauete tante uolte parlato, et quella, che io u' ho data per moglie.

Nast. Che gran cosa è questa?

Che

Lean. Che baie, che sogni, sento io?

Val. Odi spirito diabolico? Oh questa sarebbe bella?

Hort. Io ueramente nacqui femina, & conuersando con uoi domesticamēte in habito di maschio, m'accesi di maniera di uoi, che mi fu forza, per non morire, non potendomi scoprir per donna; cercar di darmini con quell'inganno.

Lean. Ohime che intendo? come posso crederlo, ohime, che haurei fatto? preso per moglie una mia cugina?

Hort. Non hauete preso cugina alcuna, perche io nō sono, come uoi credete, figlia di M. Caterina, ma un'infelice schiaua comprata da lei.

Nast. Che cose stupende son queste, non so io stesso, s'io uoglio ò sogno. In che modo puo esser quel che tu dici?

Cin. Ohime che marauigliose cose si scuoprono hoggi?

Hort. Io ui dirò'l tutto, se'l grand'affanno, ch'io sento, non m'impedirà, il che ben mi crederete, poi che tutto torna in grandissimo mio danno, faccia poi Leandro di me quel, che gli piace, ch'io non haurò cosa più grata, che finire per le sue mani.

Lean. Le parole di costui mi mettono in maggior laberinto di prima.

Nast. Segue.

Hort. Sappiate, che uenendo Antonio uostro cugino ad habitar' a Siena, & uolendo pigliar per moglie M. Caterina, laqual'era nobilissima, se ben con poca dote, le diede ferma intentione, come io senti dir più uolte da lei, quand'ella gli sopruiuesse, di lasciarla donna &

madonna.

A T T O

lonna di tutto'l suo. Venendo poi egli à morte, ch'ell'era grauida di cinque mesi, vdi-
nò, come ben douete sapere, che facendo femi-
na, la sua robba uenisse à noi, lasciando alla
figlia dote ragioneuole. Et alla moglie, non
altro, che le uesti di lei.

Nast. Tutto so, che seguì da questo.

Hort. Ella sdegnata, parendole che gl'hauesse man-
cato di fede, Et essendo donna di grande spi-
rito, si risoluè di uolere in ogni modo goder
quella robba, Et per cōdurre à fine questo suo
pensiero, prese per partito d'andarsene à par-
turire à Port' ercole, doue come sapete, Anto-
nio haueua alcune facultà, Et per le faccende,
che ui faceua, ui tenea casa aperta; accioche
partorendo femina, potess' più commodamen-
te occultarla, Et allouarla per maschio.

Nast. Oh grande ardir di donna se ne trouon pur di
quelle, che si mettono à far cose, che non ci se-
met erebbe un' huomo, ben animoso. Et par-
turì femina?

Hort. Femina. Ne bastò questo alla fortuna, che in
capo di sei mesi fece morir quella fanciullina,
Et uolendo pur M. Caterina superar la sua
mala sorte, fece cercar occultamente. Et con
gran diligenza, Et in Port' ercole, Et ne gli
altri luoghi vicini d'un fanciullo di quel-
l'età per supporlo.

Nast. Che esito haurà questa cosa?

Hort. Et doppo il non n'haueser mai trouato alcuno
da poterlo ageuolmente, Et con segretezza
supporre, Et hauendo già tenuta celata la
morte della figlia tanto, che non poteua più
nascondersela. Successe, che le fust' le Turchesche,

con

Q V I N T O .

80

con preda di molti anime, uennero à fare sca-
la à Port' ercole; ond' ella, quasi disperata
andò con la sua balia, s'òz consapeuole del
tutto, à ueder di comprarne uno in quelle fu-
ste, Et non trouandoui de piccoi, se non un
fanciullino di due anni, Et me' la sorella
d'intorno à sei mesi con la nostra balia.

Cin. Vn fanciul di due anni, Et una fanciullina
di sei mesi con la balia?

Hort. Signor si, Et non potendo pigliar il fanciul-
lo, per esser d'età molto disuguale della sua
figlia, si risolue' spinta dalla necessità, di com-
prar da que' Corsari me, Et allouarmi per suo
figlio, Et per maschio, come allouaua la sua.

Cin. Dio m'aiuti, Et della Balia che seguì?

Hort. Mi disse, che rimase su le fuste, Et che que'
Corsari la menarono con quel fanciullo mio
fratello, ilqual non trouaron da uendere.
Et M. Caterina finse di comprarmi per una
sua parente qui di Siena, Et presente ciascu-
no mi fece accommodare, come, se m'hauesse
hauuto à mandare all' hora. Et in questo mo-
do sono stata allouata per maschio, Et son ue-
nuta à questa età, nella quale, sforzata dal-
l'estrema affettione uerso Leandro, me gli
son data per moglie nel modo c'haueate inteso,
posponendo le facultà, Et ogn' altro rispetto
al grande amore, ch'io gli porto.

Lean. Io stupisco.

Hort. Anzi io molto più, che quest' habito u' ingan-
ni tanto, che, dicendoui io d'essere la uostra
moglie, non ui risoluiate à credermelo.

Cin. Signor Padre Io u'ho detto, ch'io m'era fer-
mo qui per cercar uostra figliuola, Et mia
sorella

forella, hauendo saputo, ch'ell'era stata ueduta à una gentildonna Sanese; hora questo che'l S. Hortensio ha narrato mi torna à memoria tutti gl'indicij, & tutti i segni, che'l S. Velasco m'hauera dati per inuenirla, & tutti concorrono in lei. Onde io tengo per certissimo, che questa sia essa.

Nast. Ohime, che dici? potrei io in un giorno medesimo hauer due allegrezze così grandi?

Lean. Oh uolesse Dio, che questo riuscisse, poi che io haurai preso una moglie così gentile, & non mia parente.

Scro. Questo sposo è uscito di casa molto à un tratto, io non uorrei però che mi scappasse per moglie senza darmi qualche buon' officio in queste sue nozze.

Cin. Fermate, sapreste uoi, come si chiamasse quello, da chi M. Caterina ui comprò?

Scro. Ma eccoli di quà, mi par di uederli in ragionamenti d'importanza.

Hort. Mille uolte me l'ha detto, dal Corsal Mustafa dalle Gerbe.

Cin. Quando ui rubò, sapreste in che tempo fu?

Hort. Di Maggio nel quarantatre.

Cin. Torna benissimo. Ma uoi come hauete tantè nomi? Hortensio, & Celia, sapete qual fosse il nostro proprio.

Hort. Hortensio, mi pose nome M. Caterina, che era il medesimo, che hauera posto alla sua figlia, Celia hauera io dato ad intèdere à Leandro, che si chiamasse la sua moglie, ma il mio uero, si come m'han detto M. Caterina & la Balia, che poi m'ha alleuata, la quale hora è in casa, & ui potrà chiarir meglio d'ogni cosa.

sa; è Virginia.

Cin. O sorella mia, uoi sete essa ueramente, & io sono il fanciullo uostro fratello, & questo è il Signor nostro padre.

Hort. Oh Dio, com'è possibil' questo?

Cin. Così è sorella cara. oh quanto mi rallegro d'hauerui ritrouata in quest' tempo, poi che si colma con questo ogni felicità. Che tardate S. padre ad abbracciar la uostra figliuola? questa è essa senza dubbio, Et io con agio ui narro tutto quello, che il Sig. Velasco mi disse d'hauer' inteso dalla mia balia, che tutto confronta con quel, c'ha detto ella stessa.

Nast. Oh figliuola mia tanto desiderata, Oh giorno felicissimo.

Ver. Oh padre mio.

Lean. Questo è un marauiglioso ritrouamèto, certo Valerio, che gliè uero più che ella non dice, che io conosco hora quell' effigie, & mi marauiglio di non hauerla conosciuta innanzi.

Scro. Che cosa nuoua è questa? che ritrouamèto ho sentiti dentro & fuore, questo certo deue esser' un giorno di miracoli.

Nast. Non più, non più, andiamo dentro in casa d' Anselmo con seguir con maggior' allegrezza le tue nozze Cinthio.

Cin. Sig. Padre, da che Virginia ama tanto Leandro, & che se gliè data per moglie, che non facciamo, che di nuouo si confermino le nozze col consenso uostro?

Nast. Dici benissimo, massimamente essendo Leandro gentilhuomo Sanese, & ricco. Non ui contentate Leandro, che Virginia qui mia figliuola sia uostra consorta, con la dote, che

A T T O

noi stesso vorrete? attribuendo ad amore tutto quello, ch'ella ha fatto?

Lean. Come s'io me ne contento? Che cosa posso io desiderar maggiormente di questa? hauendo io per moglie una, delle rare parti della quale io sono appieno informato? Oh non più Celia, ma Virginia mia, hor conosco questi occhi, che si fieramente m'accesero, Oh quanto mi terrò hor felice, che ui potrò goder sicuramente.

Vir. Oh Leandro mio, Oh Virginia felice, Ecco che pur doppo tanti trauagli hai conseguito quel, che tanto desideravi.

Nast. Hor su andiamo, andiamo in casa. Gran miracolo, gran nouità, Entriamo, che mi par ogn'hor a mille anni d'intender minutamente questo fatto, & con più commodità potremo valleggiarci. Scrocca?

Scro. Signore.

Nast. Vieni, che s'ordini di far due paia di nozze sfoggiatissime. Entra che ti daremo da spendere, che essendoci soprauenuta tanta roba, si può allargar la mano.

Scro. ASCOLTANTI, non aspettate che usciamo più fuori, perche saremo occupati intorno a queste nozze, alle quali chiameremo forse il Napolitano per ristorarlo del disagio che ha patito hoggi, anchora che assai ristoro & contento sia ad un pari suo, il lasciarlo nell'albagia de' suoi vantamenti. Voi tutti non ui ci inuitiamo, perche in così gran numero, ci fate bigorire. Queste Donne, che non son tante, basterebbe l'animo a gl'INTRONATI di trattarle bene, & se pur

con

Q V I N T O.

82

con loro si stesse allo stretto, lo comportarebbono uolomieri, Che ne dite uoi Donne? non ne sarà altro, eh? Fateci almeno gratia, se la fauola u'è piaciuta, farne segno d'all'grezza, Et accarezzate gl'INTRONATI, che ue ne faranno dell'altre. A Dio.

I L F I N E.

371250



U T M V D

Liberty of the Press
The Liberty of the Press
is a right which is
not to be taken away
from the people
without their consent
and without the
interposition of
the Legislature.

U T M V D

The Liberty of the Press
is a right which is
not to be taken away
from the people
without their consent
and without the
interposition of
the Legislature.

